LA CULTURA
Lo scempio di Piazzale Loreto uno spartiacque tra due ere
GIOVANNI DE LUNA – PAGINA 23

IL MOTOMONDIALE
Bagnaia-Marquez, che lotta Pecco vince il rodeo di Jerez
MATTEO AGLIO – PAGINA 29

IL CALCIO
Toro ko, Juric al capolinea il futuro tra Palladino e Italiano
BRUSORIO, BUCCHERI, SCACCHI – PAGINE 26 E 27

LA STAMPA

LUNEDÌ 29 APRILE 2024

QUOTIDIANO FONDATO NEL 1867

La nostra carta proviene da materiali riciclati o da foreste gestite in maniera sostenibile

1,70 € II ANNO 158 II N.118 II IN ITALIA (PREZZI PROMOZIONALI ED ESTERO IN ULTIMA) II SPEDIZIONE ABB. POSTALE II D.L.353/03 (CONV.IN L.27/02/04) II ART. 1 COMMA 1, DCB-TO II www.lastampa.it

GNN GEDI NEWS NETWORK

INTERVISTA AL MINISTRO DELL'INTERNO. CORTEO AL G7 DI TORINO: I PRO PALESTINA BRUCIANO LE FOTO DEI LEADER

Piantedosi: "Proteste, no a leggi speciali"

LA GIUSTIZIA

Calamandrei ha ragione ai giudici serve l'anima

DONATELLA STASIO

«Non sappiamo che farcene dei giudici di Montesquieu, etrés inanimés fatti di pura logica. Vogliamo i giudici con l'anima», scrive Piero Calamandrei. – PAGINA 21

FRANCESCO OLIVO

Matteo Piantedosi chiede di evitare allarmismi sui cortei e soprattutto sui rischi del terrorismo. – PAGINA 9

LA DENUNCIA DEL PROCURATORE GRATTERI

"I boss si telefonano dalle carceri"

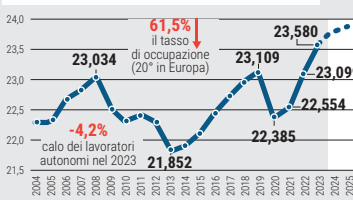
GIUSEPPE LEGATO

Difficile accettare che «detenuti di mafia organizzino chiamate collettive anche da carcere a carcere mentre fuori si conduce una battaglia per arginare profitti e reati delle organizzazioni». E ancora: «È ormai più facile gestire una piazza di spaccio in carcere che fuori». Il procuratore di Napoli Nicola Gratteri parla apertamente di «fallimento» del sistema carcerario italiano, ridotto ormai a un colabrodo. – PAGINA 17

VERSO IL PRIMO MAGGIO

Malpagato e precario per salvare il lavoro serve un nuovo patto tra scuola e imprese

ELSA FORNERO

L'OCCUPAZIONE IN ITALIA

24,0
23,5
23,0
22,5
22,0
21,5

61,5% il tasso di occupazione (20° in Europa)
-4,2% calo dei lavoratori autonomi nel 2023

23,034
21,852
23,109
22,385
22,554
23,099
23,580

2004 2005 2006 2007 2008 2009 2010 2011 2012 2013 2014 2015 2016 2017 2018 2019 2020 2021 2022 2023 2024 2025

Forse mai come quest'anno, la Festa del Lavoro (e dei Lavoratori) dovrebbe indurre a porre in seconda linea le tradizionali contrapposizioni: governo – opposizione; sindacati – organizzazioni-imprenditoriali, e anche quelle più recenti tra lavoratori immigrati e "nativi"; tra giovani e anziani; tra uomini e donne. – PAGINA 11

MELONI SI CANDIDA ALLE EUROPEE: MANDIAMO LA SINISTRA ALL'OPPOSIZIONE. SCHLEIN: DISCORSO FUORI DALLA REALTÀ

"Sulla scheda scrivete Giorgia"

Salvini domani sul palco con Vannacci. La Russa attacca: "Il generale dice solo sciocchezze"

CAPURSO, DI MATTEO, LOMBARDO, SPINI

Il colpo di scena arriva alla fine del comizio, quando la premier annuncia che per votarla alle Europee basterà scrivere "Giorgia" sulla scheda. Sequel di quanto detto sul palco di piazza San Giovanni nel 2019, «Io sono Giorgia, sono una madre…». PAGINE 2-6

\CON UN COMMENTO DI PANARARI – PAGINA 2

IL COMMENTO

Quel salto di qualità del partito personale

FLAVIA PERINA

L'Europa come un circolo di burocrati dominato da Francia e Germania, il «superstato che dietro le quinte si mette d'accordo su come depredare gli altri Stati europei». – PAGINA 3

LA STORIA

"Nostro figlio disabile salvato dai compagni"

FILIPPO FIORINI

Alfonso Mollica e Anna Simonette hanno visto Francesco, il loro figlio malato di tetraparesi spastica, attraversare con successo tutto il percorso scolastico. – PAGINA 7

L'ANALISI

Se la premier sospende la stagione dell'elmetto

ALESSANDRO DE ANGELIS

L'elmetto, inteso come postura esasperata e belligerante, stavolta non c'è, nel discorso pescarese di Giorgia Meloni, che di programmatico ha poco, di politico molto. – PAGINA 21

IL DL LOCATELLI

Ma la legge per i fragili è solo una presa in giro

TONI NOCCHETTI

Negli scorsi giorni è stata annunciata dal ministro della Lega Locatelli con toni entusiastici la approvazione della legge delega sulla disabilità. – PAGINA 7

FRANCO DI MARE: HO UN MESOTELIOMA, L'AZIENDA MI HA ABBANDONATO

"Tradito dalla Rai"

FRANCESCA D'ANGELO

"Io, l'ultimo superstite dell'Eternit"
GIULIA DI LEO – PAGINA 18

LA GUERRA A GAZA

Netanyahu, lo spettro del mandato d'arresto

FABIANA MAGRÌ

Dall'estrema destra della coalizione, il ministro Bezalel Smotrich ha minacciato di far cadere il governo Netanyahu se il premier annullasse l'operazione militare su Rafah. Gli ha risposto, dal gabinetto di guerra, l'altro Benjamin – Gantz. – PAGINA 12

LA GEOPOLITICA

Pace in Medio Oriente ora servono tre Stati

THOMAS FRIEDMAN

L'offensiva iraniana del 13 aprile contro Israele con missili e droni ha rappresentato un'escalation mai vista che richiede un ripensamento generale da parte di Israele e, più di qualsiasi altra cosa, del suo alleato più importante, gli Usa. – PAGINA 13

L'INTELLIGENZA ARTIFICIALE

Il potere degli algoritmi non abbiamo capito nulla

LUCIANO FLORIDI

Nell'Intelligenza artificiale si parla di allucinazioni per descrivere errori o deviazioni nell'output di un modello rispetto a rappresentazioni fondate e accurate dei dati di input. C'è grande differenza con le nostre allucinazioni, esperienze percettive disturbanti che si sviluppano in assenza di stimoli esterni. – PAGINA 22

LA DIPLOMAZIA TECNOLOGICA

Musk, la missione in Cina per salvare il suo impero

LORENZO LAMPERTI

Esce Antony Blinken, entra Elon Musk. Per come la racconta la Cina: esce la «mentalità da guerra fredda», entra la cooperazione win-win. Dal segretario di Stato all'amministratore delegato di Tesla, Pechino resta crocevia degli interessi strategici e commerciali degli Stati Uniti. – PAGINA 15

La premier sarà candidata alle Europee come capolista di Fratelli d'Italia in tutte le circoscrizioni
"Mandiamo la sinistra all'opposizione anche a Bruxelles". Renzi: "Vuole regolare i conti con la Lega"

Meloni: sulla scheda Ue scrivete solo il mio nome Schlein: fuori dalla realtà

Kermesse
La premier Giorgia Meloni alla kermesse di Fratelli d'Italia per le elezioni europee

IL CASO

ALESSANDRO DI MATTEO
ROMA

Il colpo di scena arriva alla fine del comizio, quando annuncia che per votarla alle europee basterà scrivere "Giorgia" sulla scheda. Di fatto, il sequel di quel fortunato numero interpretato sul palco di piazza San Giovanni nel 2019, «Io sono Giorgia, sono una madre…» e via dicendo, una sorta di rosario laico che la accreditò come "una del popolo" e lanciò la sua scalata a palazzo Chigi. Altro che il Pd, che ha impedito a Elly Schlein di essere candidata ovunque e anche di mettere il suo nome nel simbolo. La leader di Fdi da Pescara annuncia ciò che già tutti sapevano, sarà candidata alle Europee come capolista del suo partito in tutte le circoscrizioni, e appunto aggiunge il "remix" del ritornello di 5 anni fa: «Chiedo agli italiani di scrivere il mio nome, ma il mio nome di battesimo».

Non servono retroscena per spiegare la scelta: «Sono fiera del fatto che la maggior parte dei cittadini che si rivolge a me mi chiami Giorgia. Io sono stata derisa per anni per le mie radici popolari, mi hanno chiamata pesciarola, borgatara...perché "loro" sono colti! Ma io sono fiera di essere una persona del popolo». «Una di voi», insomma, un messaggio che dopo un anno e mezzo di governo a quanto pare era bene ribadire, perché inevitabilmente da palazzo Chigi non si riescono a mantenere molte delle promesse degli anni passati e a qualcuno potrebbe venire il sospetto che il "Palazzo" abbia avuto la meglio sulla leader trascinatrice che dichiarava guerra al sistema. Anche in questo caso, Meloni non lascia spazio a fraintendimenti: «Io sono e sarò sempre una di voi. Il potere non mi cambierà, il palazzo non mi isolerà».

Del resto, la premier – che, annuncia FdI, sarà protagonista di un grande evento il primo giugno a Roma – non vuole lasciare troppo spazio a Matteo Salvini, che nella città abruzzese non si è fatto vedere, se non in videocollegamento, a differenza degli altri leader alleati Antonio Tajani, Maurizio Lupi e Lorenzo Cesa. «Grazie a Matteo che ci ha preferito il ponte…», ha detto la premier dal palco, sorridendo, ma non si sa bene quanto scherzando. «Lo so per noi che siamo genitori non è facile. Lo so che ci teneva a essere qui con noi», ha poi aggiunto, per sottolineare che la sua era una battuta. Qualche dubbio, però, deve essere rimasto, se dopo il comizio "i rispettivi staff" hanno sentito il bisogno di far sapere che Meloni e Salvini si erano sentiti comunque al telefono «per fare il punto» e per «ironizzare» sulle «ricostruzioni polemiche». Di sicuro anche Meloni ha scelto di rispolverare i toni euroscettici come ha fatto Salvini sui primi manifesti affissi in giro per l'Italia. «È arrivato il momento di alzare la posta, cambiamo anche l'Europa». Via i panni della premier per indossare di nuovo quelli della leader di Fdi, nei quali si trova più a suo agio, anche la retorica prende toni dannunziani più che istituzionali, con l'esaltazione dell'«impossibile», che solo i «pavidi» si pongono come limite, «per paura di tentare», mentre «chi ha coraggio tenta e niente è impossibile per chi ha i piedi ben piantati a terra e lo sguardo verso l'alto». E le polemiche sulla mancata professione di anti-fascismo le liquida così: «Lasciamo gli altri parlare di come era il mondo 80 anni fa».

Meloni fa un elenco di temi che corrispondono di fatto a quelli che considera avversari politici: tante invettive contro «la sinistra», l'Italia «di nuovo protagonista dopo anni di cerchiobottismo M5s», il «mai con la sinistra» anche in Ue – vale a dire un no a Macron che spinge Mario Draghi come presidente della commissione o del consiglio Ue, l'attacco a chi «invoca la chiusura nelle scuole durante il Ramadan». Sfida pubblicamente la segretaria Pd sui migranti: «Bisogna attaccare i trafficanti. Schlein dica una parola chiara». E poi l'affondo contro *Report*, non citato direttamente ma chiamato in causa per aver «linciato» il premier albanese Rama «solo per aver tentato di aiutare la nostra nazione». Un «nuovo editto Bulgaro», attacca l'Usi-

Assente Salvini che ha fatto solo un collegamento in videoconferenza

ELLY SCHLEIN
SEGRETARIA DEL PARTITO DEMOCRATICO

La premier si divide tra palazzo Chigi e la propaganda di TeleMeloni, ha perso il contatto con la realtà

GIUSEPPE CONTE
PRESIDENTE MOVIMENTO 5 STELLE

Da patriota a Re Mida al contrario: quel che tocca distrugge Fermiamola!

Tornare protagonisti
L'Italia è di nuovo protagonista dopo anni di cerchiobottismo dei 5 Stelle

Derisa
Sono stata derisa per anni per le mie radici popolari. Sono fiera di essere una persona del popolo

Una di voi
Io sono e sarò sempre una di voi Il potere non mi cambierà, il palazzo non mi isolerà

IL COMMENTO

Il pantheon del partito della nazione scippa Berlinguer agli avversari

MASSIMILIANO PANARARI

Da una parte, la leader di un partito ormai personal-cesaristico («Scrivi Giorgia»), che annuncia la sua candidatura per mandare la sinistra all'opposizione anche in Europa (vaste programme, a differenza di quanto avvenuto nel cortile di casa). Dall'altra, la standing ovation dedicata dal popolo di FdI alla memoria di Enrico Berlinguer durante la vivace intervista fatta dalla figlia al maggiorente del partito Ignazio La Russa. L'ambivalenza programmatica dei neopopulisti. Così, Bianca Berlinguer, come ha detto ringraziandola il presidente del Senato, è andata nella «tana del lupo» meloniana, che è anche la Terra dei padri di tolkieniana suggestione, dove la «tradizione familiare viene tenuta in gran conto». A dirla tutta, Berlinguer non viene più da Marte (il "pianeta rosso"), e il telespettatore di destra si è abituato a vederla su Rete 4, dove è approdata alla fine di un insistente corteggiamento da parte di Pier Silvio Berlusconi che voleva inaugurare una nuova stagione less populist dei talk di Mediaset (altro "vasto programma"…).

Nel corso della conversazione, la figlia ha voluto contrastare il tentativo di appropriazione indebita del padre da parte degli eredi del Msi, ma si è ritrovata a fronteggiare la "destrezza" anche dialettica di La Russa e l'omaggio alla sua memoria sotto forma di un intenso applauso del pubblico in sala. Si mescolano, così, vari piani, che vanno oltre il rimando larussiano ai «cognomi che non si cancellano». Per le circostanze, epiche e tragiche al tempo stesso, in cui è maturata la sua morte il nome di Enrico Berlinguer suscita in maniera naturale e trasversale un'ondata di emozione. E l'atto di rispetto che gli tributò Giorgio Almirante nella camera ardente – nel quale confluivano il fair play che aveva contraddistinto questi duellanti e le loro frequentazioni segrete in tema di terrorismo e opposti estremismi – costituisce un episodio rivendicato orgogliosamente dagli eredi di quella cultura politica. Intriso anche di nostalgia di quei tempi andati (durissimi, per la verità…) della Repubblica dei partiti in cui tutto risultava ideologicamente molto chiaro, ed esistevano passioni politiche di massa. Oggi, archiviate le strutturate ideologie storiche, il berlinguerismo viene infilato nel frullatore postmoderno di idee e suggestioni per svolgere una funzione di legittimazione o rilegittimazione. Lo abbiamo visto effigiato nella nuova tessera 2024 del Pd, che può invocare a buon diritto la propria discendenza (anche) da quella storia, ma adesso vi ha fatto ricorso in termini eminentemente comunicativi e proprio nel bel mezzo del deflagrare di quello che a tanti è apparso come il ripresentarsi della questione morale. E fa appunto capolino nelle aspirazioni dei Fratelli d'Italia alla co-

"IL SANTO"

Ogni giorno vi informiamo in modo gratuito
Ogni giorno solchiamo i mari del Telegram

EAU D'UTOPIA

LA TUA ESSENZA "QUOTIDIANA"

@ILSANTOEINCHIESA

T.me/ILSANTOEINCHIESA T.me/UTOPIAQUOTIDIANA T.me/ENTROPIAQUOTIDIANA

grai, mentre Angelo Bonelli, Avs, protesta per la premier che «occupa tutte le tv».

Schlein inizia subito il duello che andrà avanti fino al 9 giugno: «Un fiume di retorica, ha perso il contatto con la realtà. Un'ora di discorso senza nemmeno nominare la sanità pubblica e le infinite liste d'attesa». Ribatte anche Giuseppe Conte, attaccato ancora sul superbonus: «Meloni è una Re Mida al contrario: quel che tocca distrugge. Fermiamola». Carlo Calenda annuncia a sua volta la propria candidatura in tutte le circoscrizioni, perché «va sfidata Meloni». Per Matteo Renzi, invece, la candidatura della premier serve solo a «contarsi» per «regolare i conti con Salvini». —

L'omaggio Il presidente del Senato Ignazio La Russa intervistato alla kermesse di FdI da Bianca Berlinguer ha tessuto le lodi di Enrico Berlinguer

struzione di una formazione pigliatutto che vuole essere (letteralmente) il nuovo, egemonico «partito della nazione». E non esita a rinnovare il proprio pantheon "su misura", cercando appunto di pigliare decisionisticamente e sfilare agli avversari certe loro figure di riferimento. —

L'INTERVENTO

Flavia Perina

Il brand Giorgia

La premier ha compiuto un salto di qualità nelle ambizioni personali per le Europee Adesso vuole affermare se stessa e rendere tutto il resto un contorno, compresi gli alleati

FLAVIA PERINA

L'Europa come «un comitato d'affari», un circolo di burocrati dominato da Francia e Germania, il «superstato che dietro le quinte si mette d'accordo su come depredare gli altri Stati europei»: solo cinque anni fa questi erano i toni, questi i giudizi di Giorgia Meloni alla convention di apertura della campagna elettorale per Bruxelles. Le parole di allora e quelle di oggi sono un buon metro per giudicare l'avanzamento, se avanzamento c'è stato, rispetto alla leadership minoritaria del passato e soprattutto allo schema sovranista, quello che nel 2019 ancora rivendicava la supremazia delle leggi nazionali su quelle dell'Unione: in pratica l'Italexit.

L'obiettivo è riuscire a conciliare i sovranisti e i moderati popolari

Il cambiamento principale che si vede è un salto di qualità delle ambizioni. La premier che alle ultime Europee si batteva per star sopra alla soglia di sbarramento, accarezzando le pulsioni no-euro allora di moda, ora può indicare propositi più grandi di una svolta nelle scelte nazionali. Mostra ai suoi una sfida da fine del mondo, un *götterdämmerung* per scardinare gli equilibri continentali e imporre all'Europa il modello italiano: conservatori, sovranisti e popolari al governo contro tutti gli altri. Quel modello, nella sua visione, può fermare un'integrazione europea che non le piace e confinare le autorità dell'Unione nel ruolo di regolatori dei commerci. Al massimo, se mai si riuscirà a organizzarla, di una difesa comune. Su tutto il resto il comando tornerà alle Nazioni.

È un passo indietro verso la vecchia Cee dei '60 definita dalle posizioni di Charles De Gaulle («Non può esserci altra Europa che quella degli Stati nazionali», unica citazione dell'intervento di ieri). È un traguardo ai limiti dell'utopia: immaginare il

2019

All'opposizione Quando era all'opposizione nel 2019 definiva l'Europa un "comitato d'affari"

2024

Al governo Adesso da premier la sfida è diventata imporre il suo modello Italia all'Unione

popolarismo europeo a braccetto con Marine Le Pen o i neonazisti di Afd risulta ovviamente impossibile, sia politicamente sia numericamente visto l'andamento dei sondaggi. Ma è anche un modo furbo per tenere insieme le istanze sovraniste a cui Meloni non vuole rinunciare, le intese con il vecchio gruppo di Visegrad, e il dialogo con i moderati di Ursula von der Leyen o chiunque la sostituirà ai vertici della Commissione Ue.

L'enormità della sfida piacerà agli elettori della destra, che amano le grandi battaglie di principio e soprattutto sono inconsapevoli dei rischi di uno scenario come quello che la premier indica. Un'Europa divisa a metà come una mela, «come l'Italia», significherebbe un Continente paralizzato in ogni sua decisione, dove il blocco delle destre governa contro le sinistre, o viceversa, e i Paesi a guida socialista si scontrano con quelli a guida popolare in una faida senza fine sovrapposta a quella tra frugali e mediterranei. Un incubo.

Ma c'è un salto di qualità anche nelle ambizioni personali della premier, che esce dal ruolo di capo del partito di maggioranza relativa per presentarsi all'elettorato di centrodestra come titolare esclusiva di qualcosa di nuovo, un brand – "Vota Giorgia" – più che una formula politica o la leadership di una coalizione vincente. La nomination nei simboli di Silvio Berlusconi e Matteo Salvini impallidisce davanti a questa nuova progressione dove il cognome non serve più, è una sovrastruttura, perché Giorgia è una sola e basta la parola. Anche questo piacerà alla destra. I più anziani ci troveranno l'eco della confidenzialità del passato, quando i leader storici non erano protetti da scorte e auto blu e si fermavano pure per l'ultimo dei militanti. Gli altri, i nuovi arrivati e i più giovani, ci vedranno la conferma che lei è "diversa da tutti". Non onorevole Meloni, non presidente Meloni, solo Giorgia.

Ma la supremazia degli Stati renderebbe qualsiasi decisione dell'Unione impossibile

Per molto tempo gli osservatori si sono chiesti dove Meloni volesse portare la sua destra, se verso Viktor Orban o verso Ursula von der Leyen, e gli italiani si sono interrogati sulla natura della premiership e sulla sua capacità di far fronte alla perenne emergenza italiana. Il discorso di Pescara scioglie l'enigma in modo assai pragmatico: Meloni userà le Europee per conquistare un *en plein* personale, tutto il resto (compreso il destino degli alleati) è contorno. Un contorno che sarà rinviato al giorno dopo il voto, quando alle grandi battaglie di principio si sostituiranno gli affari correnti delle nuove regole di bilancio, del rientro dal debito, delle casse dello Stato vuote, e un peso più alto a Bruxelles potrebbe aiutare a sciogliere i nodi di Roma, quelli che davvero preoccupano la premier. —

BASTA SIA CHIARA LA PREFERENZA ESPRESSA DALL'ELETTORE

Un trucco per rendere il voto valido

ROMA

Benedetto Craxi, detto Bettino. Giacinto Pannella, detto Marco. Griuseppe Sala, detto Beppe. E da oggi persino «Giorgia Meloni, detta Giorgia».

La premier vuole sfruttare quel sistema che permette ai candidati di utilizzare il proprio soprannome o il diminutivo del nome con cui sono comunemente conosciuti. "Giorgia", non sfuggirà ai più, non è né un soprannome né un diminutivo, ma nel quartier generale di FdI non si fanno problemi. Difendono la loro trovata di marketing elettorale, nonostante rischi di creare equivoci, invece di evitarli.

Le regole sono chiare: per indicare una preferenza sulla scheda, si può scrivere "nome e cognome" del candidato, oppure "solo il cognome". Ma la giurisprudenza ha anche fissato un principio di salvaguardia: il voto è sempre valido, se non ci sono dubbi sulla preferenza espressa dall'elettore. E questo a Meloni, detta Giorgia, potrebbe bastare. FED. CAP. —

Sulla scheda si potrà scrivere solo "Giorgia" perché il nome depositato sarà: "Giorgia Meloni detta Giorgia". Questo un escamotage renderà valido il voto "Giorgia"

La leader non vuole rispondere sullo scenario post-voto che prevede l'accordo con Ppe e socialisti per i prossimi vertici della Commissione Ue

La nuova strategia europea della premier tra l'incudine Macron e il martello Salvini

IL RETROSCENA

ILARIO LOMBARDO
INVIATO A PESCARA

Giorgia Meloni contro tutti, come sempre. Un campionario noto di avversari, vicini o lontani, su cui però nel discorso di ieri da Pescara, ne spiccavano due in particolare. Di fronte al quadro suggestivo di un Adriatico color turchese incorniciato da un tendaggio di plastica che lasciava intravedere, alle spalle della leader, le persone a passeggio sulla spiaggia, la presidente del Consiglio crea un orizzonte improbabile di alleanze europee per ripulire la sua strategia elettorale dai sospetti che le vogliono cucire addosso gli amici di destra, e dall'impressione che possa restare isolata dal gioco dei leader europei sui futuri vertici delle istituzioni comunitarie. Quelli che nasceranno dai nuovi equilibri dell'Europarlamento, dopo le elezioni dell'8-9 giugno.

Da una parte Emmanuel Macron, dall'altra Matteo Salvini, e dietro di lui Marine Le Pen. È contro di loro che Meloni deve misurare la tenuta del proprio consenso e le sue capacità di stratega. Perché sono loro, nelle ultime

Tornano gli slogan contro i burocrati di Bruxelles per tenere il consenso a destra

settimane, ad aver costretto la premier sulla difensiva. Il presidente francese lo ha fatto anticipando i colloqui sulle nomine, senza smentire la possibilità che sia Mario Draghi la scelta "tecnica", trasversale, soprattutto in caso di stallo, al vertice della Commissione o del Consiglio europeo. Salvini invece da più di un mese, spalleggiato dalla leader del Rassemblement national, evoca «l'inciucio» verso cui si starebbe orientando Meloni. È sul dialogo con Ursula Von der Leyen, sulle prospettive di un via libera a un presidente di Commissione frutto di un compromesso tra popolari, liberali e socialisti, che Salvini vuole inchiodarla. Costringendola a smentire, a rispondere, e dunque a restare sul punto: «Quando noi diciamo "mai" con la sinistra – giura Meloni – non stiamo usando uno slogan vuoto». Con il leghista, poi, il rapporto è complicato dalle diverse aspettative elettorali. La crisi che terremota il Carroccio è un problema anche per la presidente del Consiglio. È un misto di comprensione e di insofferenza. Come dimostra – anche secondo fonti vicine alla premier – la battuta di Meloni sul ponte di vacanza, dopo la scelta di Salvini di disertare all'ultimo la convention di FdI (subito seguita da una telefonata in cui i due avrebbero – testuale – «ironizzato su alcune ricostruzioni polemiche» dei giornali).

Meloni deve risistemarsi in una posizione più comoda, dove è più a suo agio con il tradizionale elettorato di destra, a cui far credere di non aver cambiato idea, visto che ora la competizione si allarga anche al destrissimo generale Roberto Vannacci, chiamato alle armi da Salvini. C'è un passaggio preciso del comizio abruzzese in cui la premier svela la sua trama, simulando scenari che sa essere molto improbabili. È un camuffamento. Racconta di un «modello italiano» esportabile a Bruxelles: una maggioranza di centrodestra che possa «mandare all'opposizione la sinistra anche in Europa». Composta dai Popolari europei, famiglia a cui appartiene Forza Italia, dai sovranisti di Identità e democrazia, a cui è affiliata la Lega, e i conservatori di Ecr guidati da Meloni e di cui Fratelli d'Italia rappresenterà il gruppo più numeroso. È appena poco più che un sogno. Lo ammette, ma a metà, anche la premier: «È un'impresa difficile ma possibile e dobbiamo tentare». In realtà è più che difficile: stando alle proiezioni e ai sondaggi, servirebbe un miracolo elettorale per far vedere la luce a questa coalizione.

Meloni cerca di disinnescare la mina di Salvini facendo leva sulla mancanza, nell'elettore tipo, di una conoscenza approfondita dei complicati meccanismi europei. Dice: «In queste settimane sta confondendo i piani tra la maggioranza in Parlamento europeo e la futura Commissione, per insinuare una sorta di nostra presunta disponibilità ad allearci con i socialisti». Ma è una ricostruzione parziale. La leader elude l'interrogativo che le pongono Salvini e Le Pen: i conservatori sosterranno Von der Leyen alla presidenza della Commissione europea o un candidato simile, nato dall'accordo tra Ppe, socialisti e liberali? Perché è su questo, su come si comporterà il capo di governo dell'Italia, terzo Paese per grandezza e membro fondatore dell'Ue, che Meloni sarà chiamata ad esprimersi. Dopo il voto non potrà sottrarsi, ma può farlo ora nei quaranta giorni dove sulla realtà dei numeri prevarrà il racconto della propaganda, dove cinicamente andrà raccolto più consenso possibile, magari riesumando – come ha fatto ieri – vecchi slogan contro «i burocrati chiusi nel loro palazzo di vetro», e poi si vedrà. Ieri Meloni ha riaccarezzato il pelo del sovranismo. Sicuramente lo farà ancora nelle piazze d'Italia, quelle dove si concentrano i fan a ogni costo, i curiosi e gli eterni scettici su Bruxelles. Non saranno tante, perché nel frattempo c'è il lavoro da presidente del Consiglio da portare avanti e c'è un G7 di giugno in Puglia da definire per gli ultimi dettagli. Meloni ha in mente solo poche tappe. Una a Bologna o a Verona, un'altra, quella forse conclusiva, a Roma. —

Giorgia deve convincere il suo elettorato di non aver cambiato idea

AZIONE

Calenda e Bonetti in campo: "Bisogna opporsi a Meloni"

Il leader di Azione Carlo Calenda ha cambiato idea e ha annunciato la sua candidatura alle Europee in tutte le circoscrizioni assieme all'ex ministra Elena Bonetti. «Ho più volte sollecitato tutti i leader politici a firmare un accordo per non candidarsi. Schlein e Tajani hanno già scelto la candidatura diretta. Ma la discesa in campo della presidente del Consiglio e la sua piattaforma antieuropea e sovranista, cambiano lo scenario. Dobbiamo opporci con tutti i mezzi al progetto di "una piccola Italia in una piccola Europa" di Meloni». Da Italia Viva una pioggia di commenti ironici: «Ma non era una presa in giro degli elettori?». —

L'annuncio della candidatura a Pescara
La presidente del Consiglio Giorgia Meloni davanti alla platea di FdI ieri nel capoluogo adriatico

FILIPPO ATTILI/CHIGI/ANSA

L'INTERVISTA

Stefano Patuanelli

"Questa candidatura è una truffa voto trasformato in festa di partito"

Il capogruppo del M5s: nessun leader di governo andrà mai a Strasburgo

FEDERICO CAPURSO
ROMA

Il capogruppo del Movimento 5 stelle in Senato, Stefano Patuanelli, ha seguito l'annuncio di Giorgia Meloni, candidata alle Europee, e sbuffa spazientito: «Siamo arrivati al paradosso con l'invito a votare "Giorgia", senza il cognome. Trasforma le elezioni europee in festa di partito».

Meloni, Tajani, Schlein, Calenda: sbagliano i leader a candidarsi alle Europee?

«Sbagliano. È quanto di più lontano dalla nostra idea di partecipazione. Ma sono soprattutto le candidature di Meloni e di Tajani a essere una presa in giro, perché nulla vieterà a Calenda o Schlein, se eletti, di optare per il Parlamento Ue. Quella di Meloni e Tajani invece è una truffa: nessuno di loro si muoverà da Roma, se eletti».

Il M5S sarebbe contrario all'ipotesi Mario Draghi alla guida del Consiglio europeo?

«Penso serva altro. L'Europa deve superare l'idea finanziaria di essere solo un'unità dei mercati. E per andare verso un'Unione che affronti i temi dei diritti, del costo del lavoro, dell'ambiente, credo serva una visione politica, non solo competenze finanziarie».

La premier dice di voler esportare in Europa il modello del centrodestra italiano. Che effetto produrrebbe?

«La disgregazione dei principi fondanti dell'Unione. Ridurrebbe le sue politiche alla sola tutela dei piccoli interessi nazionali. In altre parole, si paralizzerebbe tutta l'Europa e il suo sviluppo».

Il modello del centrosinistra italiano, però, non ha offerto grandi prove di unità.

«Le punzecchiature ci sono state, ma bisogna guardare i contesti. E dopo le Europee si continuerà a costruire. Se qualcuno però pensa che bisogna guardare a un'alleanza con Renzi e Calenda, che appoggiano il centrodestra, noi non ci stiamo».

Il Movimento in quale famiglia europea entrerà?

«Siamo una forza ambientalista, di centrosinistra, che si batte per uguaglianza e diritti, ma oggi è ancora presto per dirlo».

Dall'altra parte c'è Vannacci. Che idea si è fatto del generale?

«Se non ne parlassimo così tanto, sarebbe un personaggio inesistente. È pericoloso che alcuni esponenti di maggioranza la pensino come lui. Credo che Roccella non avrebbe problemi a sostenere, come fa Vannacci, che l'aborto non è un diritto, ma non lo ammette pubblicamente. È questa la parte più pericolosa di Vannacci: dice quello che altri esponenti del centrodestra non osano dire».

Intanto il leghista Angelucci punta all'acquisto dell'agenzia di stampa Agi, di proprietà dell'Eni. Cosa ha pensato quando ha visto l'amministratore delegato dell'Eni Claudio Descalzi sul palco di FdI a Pescara?

«Descalzi, come chiunque sia al vertice di aziende di Stato, dovrebbe evitare questo tipo di manifestazioni. Sul tema dell'Agi, poi, non si venga a dire oggi che va venduta perché Eni non è un editore puro. È così da sempre e Descalzi è lì da dieci anni. Mi sembra una presa in giro dire che adesso c'è urgenza di vendere l'Agi ad Angelucci. Viene il sospetto che si voglia solo favorire un parlamentare della Lega». —

IL CASO

Vannacci strappo a destra

Non solo Lega. Da FdI a Forza Italia è una corsa a prendere le distanze dal candidato di Salvini La Russa: "Ha detto delle sciocchezze Grave che contesti il ministro della Difesa"

FRANCESCO SPINI
MILANO

Da Pescara a Milano, da FdI a Forza Italia, fin dentro la Lega: a destra scoprono un problema di nome Vannacci. Nemmeno Ignazio La Russa, la seconda carica dello Stato dalle mille polemiche sul 25 Aprile e col busto del Duce sul comò, si tiene più. Di fronte allo scivolone del generale sulle classi differenziate per i ragazzi diversamente abili, il presidente del Senato, alla conferenza programmatica di FdI di Pescara, parte a valanga. «Buon per lui che non ha un bambino portatore di handicap, altrimenti capirebbe di avere detto una sciocchezza - sbotta sul palco -. Gli auguro di non avere figli, nipoti, parenti portatori di handicap», ripete.

Di qui a criminalizzarlo, però, per la Russa ne passa. «Bisognerebbe dirgli: caro Vannacci alcune cose che dici non mi piacciono». La cosa più terribile, secondo La Russa, non va però ricercata nelle frasi sui gay («Su questo ho già detto che non ho condiviso le sue dichiarazioni!», precisa) o nel vasto campionario (su aborto, manganelli, fascismo) dell'ex capo della Folgore. «Una cosa che proprio non mi piace di Vannacci - dice - è: come fa un generale, un militare, a contestare il proprio ministro della Difesa? Non appartiene alla logica dei militari, per me questo è più grave di tutto il resto!», afferma. Detto ciò, «non mi permetto di esprimere opinioni sul fatto che lui si candidi o meno. È un diritto che se va riconosciuto alla Salis, va riconosciuto anche a Vannacci». Giura che qualche idea del generale gli piace pure, ma quale sia non se lo ricorda nemmeno lui: «Non l'ho letto tutto il suo libro, ho letto solo Scurati», glissa facile La Russa.

Il presidente del Senato: "Ma gli va riconosciuto lo stesso diritto di Ilaria Salis"

E Vannacci? Prova a ricomporre la frittata. Spiega che è «abitudine di una certa stampa demonizzare l'interlocutore». Parla di «affermazioni che non ha mai fatto». Ma dice pure che nell'intervista de *La Stampa* il suo pensiero «è stato fedelmente riportato dal giornalista». E ancora: «Non ho mai detto che voglio classi separate per i disabili», ma «che i disabili hanno bisogno di attenzioni e riguardi particolari» e «quindi vanno aiutati con strutture specificamente dedicate e che devono passare parte del loro tempo nell'apprendimento insieme agli altri ma che probabilmente in alcuni momenti hanno bisogno di attenzioni dedicate solo a loro». Per il generale ciò «non vuol dire ghettizzarli o discriminarli ma semplicemente avere una particolare attenzione alle loro caratteristiche». Deve sfuggire qualcosa, perché il fraintendimento è corale. Per il vicepresidente della Camera, Giorgio Mulè (Fi), la sua è una «solenne fesseria, per giunta gravemente offensiva».

Anche a Sesto San Giovanni, al convegno di presentazione di Forza Nord, il nuovo raggruppamento "nordista" dentro Forza Italia, pieno di ex leghisti, non si parla d'altro. Il leader del comitato, Flavio Tosi, ritiene che «Vannacci da una parte porterà voti alla Lega, perché va a pescare in mondi come quello dei No-Vax o nostalgici del nazi-fascismo, perché le cose che dice fanno pensare a quello. Però, dall'altra, perderà anche i voti di chi cerca affidabilità, credibilità, serietà, competenza». Quella di Vannacci, secondo Tosi, è «la candidatura di una persona impresentabile che dovrebbe indurre Salvini a una riflessione. Il generale dice delle cose mostruose, disumane. Non si capisce se lo fa apposta o se lo pensa davvero». Dice anche che Mussolini è uno statista, ad esempio. «Appunto - dice Tosi -. Invece Mussolini ha distrutto l'Italia, provocato un milione di morti, promulgato le leggi razziali. E in effetti Vannacci con le leggi razziali...».

Non si parla d'altro alla presentazione del comitato "nordista" di Fi

Dal palco l'eurodeputata Stefania Zambelli, oggi in Fi, ma per anni segretaria leghista a Salò, lo scandisce: «Mi sono vergognata che abbia detto tali cose irripetibili». Perfino un leghista della prima ora e che mai si è risparmiato nel politicamente scorretto come Mario Borghezio ha qualcosa da dire. «Vannacci è il minore dei problemi della Lega, ma quella frase sui bambini disabili non mi è piaciuta per niente». A Vannacci scivola tutto via. Perfino su Giancarlo Giorgetti, il ministro leghista dell'Economia che ha detto di non condividere il pensiero del generale, è tranchant: «Diatribe interne al partito che reputo più che legittime ma che non mi interessano. Lasciamo che si esprimano i cittadini, quello conta». —

FLAVIO TOSI
FORZA ITALIA
COMITATO FORZA NORD

> Dice cose mostruose e disumane. La sua è la candidatura di una persona impresentabile

ROBERTO VANNACCI
CANDIDATO ALLE EUROPEE CON LA LEGA

> Giorgetti mi critica? Diatribe interne al partito, legittime ma non mi interessano Contano i cittadini

Sotto i riflettori
Roberto Vannacci, 55 anni, generale
È candidato della Lega alle elezioni europee
Domani affiancherà Matteo Salvini alla presentazione del suo libro

ANSA/FABIO FRUSTACI

Domani a Roma il leader presenterà il suo libro assieme al discusso militare

Il Capitano con il generale, prove di fedeltà I vertici del Carroccio pronti a disertare l'evento

IL RETROSCENA

FEDERICO CAPURSO
ROMA

Il libro di Matteo Salvini è alla seconda ristampa. Prima tiratura: 45 mila copie, quasi tutte prenotate. Ma la fortuna letteraria del segretario della Lega non riesce a far sorridere i parlamentari leghisti. A provocare l'ennesimo mal di pancia nel partito è soprattutto l'appuntamento di domani, al Tempio di Adriano, a Roma, dove il leader presenterà il suo libro al fianco del generale Roberto Vannacci. Come se niente fosse successo.

Il vicepremier e il generale saranno insieme, spalla a spalla, nonostante tutto, impermeabili alle critiche piovute dagli eletti del Carroccio in questi giorni. Salvini e Vannacci si aspettano una sala piena, di fronte a loro avranno telecamere, giornalisti, curiosi. Ma «pochi leghisti», scommettono i tanti critici nel partito. «Potremmo dover essere in Aula», altrimenti «ci sono i lavori nelle commissioni parlamentari», «devo controllare l'agenda», «non sono sicuro di poterci essere». Mettono già le mani avanti, tanti parlamentari contattati da *La Stampa*. Si tengono vaghi, per non indispettire il capo che però sa bene quanto il generale sia inviso ai più. Specie dopo le sue parole sull'antifascismo, l'aborto, i disabili, affidate a un'intervista su questo giornale, che continua a lasciare strascichi velenosi.

Il ministro Valditara non ci sarà

Nemmeno la ministra Locatelli

Difficile che si presentino al Tempio di Adriano i due capigruppo, ad esempio. Il presidente dei deputati Riccardo Molinari e quello dei senatori, Massimiliano Romeo, non hanno mai nascosto la loro contrarietà alla candidatura del militare. Così come Gian Marco Centinaio, Massimo Garavaglia, Erika Stefani, i ministri Giancarlo Giorgetti, Alessandra Locatelli, Giuseppe Valditara, europarlamentari come Susanna Ceccardi. Vannacci sta assumendo i poteri della kriptonite per uomini e donne del Carroccio. Sono soprattutto i leghisti del Nord a non volersi far vedere vicino a lui e di giorno in giorno ingrossano le file di quelli che escono allo scoperto per annunciare che non lo voteranno, preferendogli dei leghisti «veri».

L'incompatibilità delle idee di Vannacci con quelle dei militanti storici del Carroccio è evidente. Eppure, Salvini continua a sostenerlo. E da qui nascono adesso le paure dei leghisti in Lombardia, Veneto, Piemonte, Friuli Venezia Giulia, perché la loro distanza dal generale, manifestata con interviste, dichiarazioni e post sui social, quanto può valere se il capo gli resta vicino? «La nostra posizione critica sarà anche condivisa dai nostri elettori nei territori – ragiona un leghista veneto –, ma in questo modo non so se basterà invitarli a non votare Vannacci e a dare la preferenza ai leghisti veri, come stiamo facendo in questi giorni». Potrebbe non essere sufficiente, perché intanto Fratelli d'Italia e Forza Italia hanno entrambe messo in campo una strategia per provare a cannibalizzare il consenso leghista nel Nord. E se Salvini lo appoggia, parte degli sforzi rischiano di essere vanificati: «Gli elettori potrebbero decidere, semplicemente, di non votare noi e votare qualcun altro». Quanti voti farà guadagnare e quanti ne farà perdere il generale? Prima c'era scetticismo, ora invece c'è la paura sempre più forte che il saldo finale possa anche essere negativo. —

L'INTERVISTA

Alfonso Mollica e Anna Simonette

"Nostro figlio disabile a scuola fino al diploma separarlo avrebbe fatto male a lui e agli amici"

I genitori di Francesco, 26 anni, affetto da tetraparesi spastica: "Ragazzo come gli altri, ama viaggi e cellulare Soffre e gioisce assieme ai suoi compagni, è il principio dell'amicizia. Con certe idee torniamo all'Ottocento"

FILIPPO FIORINI

Il punto di vista semplice di una donna e un uomo che hanno visto il loro figlio malato di tetraparesi spastica attraversare con successo tutto il percorso scolastico possono aiutare a capire per quale motivo Vannacci si stia spendendo tanto per spiegare che in realtà la sua proposta di fare «delle classi con caratteristiche separate (. ..) aiuterebbe i ragazzi con più difficoltà in modo peculiare», non sia discriminatoria. E soprattutto perché, a giudicare dalle risposte che riceve sui social, non ci stia riuscendo. Quando le dichiarazioni che il generale ha reso a *La Stampa* vengono lette ad Alfonso Mollica e Anna Simonette, genitori di Francesco, che oggi ha 26 anni e una vita che si è costruito soprattutto grazie alla scuola, loro si domandano retoricamente se l'intenzione «sia quella di tornare al milleottocento».

Il giorno in cui l'intervista al generale è uscita, questa famiglia era alla festa di compleanno di una nipotina e il pensiero di Vannacci non hanno avuto modo di sentirlo. D'altra parte, si tratta pur sempre di un discorso in cui ci sono affermazioni tipo «non credo nella società multiculturale, perché contraddice l'idea di patria». E, insomma, si nega ogni legittimità patriottica, per dire, agli Stati Uniti d'America, che pure qualche patriota e molte etnie sostengono di averli. Purtroppo però, non si può nemmeno lasciar perdere: il militare in questione sarà candidato alle europee per un partito di governo, la Lega di Salvini, e molti in Italia lo ascoltano come un profeta. Quindi, Alfonso ed Anna, senza perdere l'aplomb, gli spiegano due concetti. Il primo è che «con la scuola si entra in società e chiunque matura, cresce e crea rapporti». Il secondo è che separare i disabili dai cosiddetti normodotati sarebbe «un torto enorme al principio di amicizia per tutti».

Chi è vostro figlio Francesco?

«Uno pieno di vita. Un ragazzo a cui piace girare qui a Napoli e andare in viaggio a Parigi. Ha 26 anni. Sta anche parecchio tempo al cellulare, come molti della sua età».

Qual è la sua disabilità?

«Era sano, ma ha avuto un problema nascendo. Asfissia da parto. Questo gli ha causato una tetraparesi spastica. Nella sfortuna, almeno ha avuto la fortuna di essere assistito subito. Lo portarono in incubatrice e lì rimase 15 giorni. Poi, venne a casa con noi.

> **La socializzazione**
> Con la scuola si entra in società e chiunque matura, cresce e crea rapporti umani
>
> **Il diploma**
> Quando ha superato le medie ha chiesto di fare il liceo artistico: ha gusto per il colore

Francesco, 26 anni, a Napoli con i genitori Alfonso Mollica e Anna Simonette. È su sedia a rotelle dalla nascita

L'intervista su La Stampa

Roberto Vannacci
"Mussolini era uno statista Classi separate per i disabili"

Su La Stampa di sabato è uscita l'intervista in cui il generale Roberto Vannacci sostiene i suoi punti di vista politicamente più scorretti. In particolare ha scatenato pesanti polemiche la proposta di istituire classi separate per gli scolari disabili

Ha studiato?

«Certo. Ha fatto tutto il percorso scolastico, iniziando a tre anni con la materna, poi elementari e medie nello stesso istituto, fino al diploma».

Avevate paura che avesse difficoltà a fare amicizia con gli altri?

«Siamo sempre stati ottimisti e questo ci ha premiato. Certo, lo abbiamo sempre seguito da vicino, organizzandoci con il nostro lavoro. Ma Francesco è sempre stato amato e ha amato i suoi compagni di scuola, i suoi professori, le insegnanti di sostegno. È andato tutto molto bene».

È stato un bravo alunno?

«In terza media l'hanno bocciato. Il sospetto è che stesse così bene in quella scuola da volerci passare un altro anno. Poi, ha recuperato».

E dopo?

«Quando è arrivato il momento di decidere come proseguire gli studi, volevamo che prendesse un indirizzo più tradizionale, ma parlando anche con la neuropsichiatra che lo segue, abbiamo deciso fosse giusto che scegliesse per conto suo ed è andato al liceo artistico».

È bravo a disegnare?

«A dipingere, soprattutto. Non ha mai fatto ritratti, la forza dei suoi quadri è tutta nell'abbinamento dei colori».

Avete letto le parole del generale Vannacci a proposito della sua idea di scuola?

«No. Eravamo al compleanno di nostra nipotina e non abbiamo avuto modo. Che ha detto?».

Ha detto: «Credo che delle classi con caratteristiche separate aiuterebbero i ragazzi con grandi potenzialità a esprimersi al massimo, e anche quelli con più difficoltà verrebbero aiutati in modo peculiare».

«Vogliamo tornare al milleottocento? Sarebbe proprio un arretramento culturale. Nostro figlio è come gli altri e diverso dagli altri, come gli altri sono diversi tra loro. Ragiona come tutti e a modo suo, come tutti. Separare i disabili dagli altri sarebbe una perdita ugualmente enorme per i disabili e per i normodotati. Gli amici di Francesco crescono, gioiscono o soffrono del rapporto con lui, tanto quanto lui lo fa con loro».

La scuola poi è il primo vero ingresso in società...

«È così per tutti. Dopo, diventa più difficile mantenere i rapporti. Francesco ce l'ha fatta, ma altri ragazzi disabili dopo la scuola non sanno che fare, perché faticano ad essere accettati. Non si può privare nessuno di questo diritto». —

IL COMMENTO

Perché la legge Locatelli è una presa in giro

TONI NOCCHETTI

Negli scorsi giorni è stata annunciata dal ministro della Lega Locatelli con toni entusiastici la approvazione della legge delega sulla disabilità. Più precisamente la ministra ha parlato di una rivoluzione culturale e civile per il nostro Paese e per le persone con disabilità.

Se ci addentriamo nel merito del dispositivo governativo scopriamo che si dovrebbe definire per ciascuna persona con disabilità il progetto di vita individuale a fianco ai Lep (livelli essenziali di prestazioni).

Tutto perfetto. Sulla carta però. Solo sulla carta.

Purtroppo la disabilità e la definizione di una attenta presa in carico di una persona con disabilità rappresentano un costo economico sensibile che non sembra essere minimamente considerato dall'annuncio rivoluzionario della ministra.

Una famiglia che accoglie al suo interno un familiare con disabilità vede scandire ogni minuto della giornata da necessità e bisogni inimmaginabili per le famiglie cosiddette normali. I disabili richiedono, in maniera diversificata ovviamente, una attenzione ed una cura che hanno un costo economico molto alto.

Di questo nessuno sembra occuparsene nel governo Meloni o, piuttosto maliziosamente, lo fanno lasciando immaginare trasformazioni e sviluppi fantastici che rimarranno fantasie senza concretezza. Inquietano non poco le affermazioni dell'ultimo candidato del partito della ministra Locatelli sulla necessità di ritornare alle classi differenziali che lasciano intravedere una visione dell'esistenza meschina. I prossimi giorni chiariranno quanti nella Lega e nel governo prenderanno le distanze dal soldato Vannacci, ma mi sembra più opportuno concentrarsi sui contenuti evanescenti della legge delega.

Parlare ad esempio di Lep significa non solo ipotizzare una ennesima sperimentazione ma dire quante risorse economiche certe, costanti nel tempo ed esigibili senza una burocrazia asfissiante si garantiranno alle famiglie dei disabili.

Raccontare e descrivere la magnificenza del progetto di vita di una persona con disabilità senza aggiungere un numero preciso seguito da alcuni zero è una squallida presa per i fondelli .

Demagogia allo stato puro, chiacchiere senza senso.

Se poi questo corredo di parole prive di supporto economico proviene da un ministro rappresentante di un partito che sta provando a disintegrare in f(r)azioni l'unità del Paese nei distretti della sanità e della scuola allora il sospetto che siamo di fronte all'ennesima legge inutile per le persone con disabilità diventa concreta.

La ministra Locatelli sa di quante risorse in meno dispone una persona con disabilità che vive nel Centro Sud? A quali Lep si riferisce e per i cittadini di quale regione d'Italia? Dove pensa di trovare le risorse?

Eppure in modo singolare i partiti dell'opposizione, forse troppo concentrati a cercare un'etica perduta per sempre grazie ad un sistema elettorale indecente, non hanno minimamente fatto notare alla ministra che non basta levare la parola handicappato dai documenti. Non ho mai pensato che alle famiglie di un disabile servisse tanta "pulizia" di linguaggio ma piuttosto servizi per le persone. Ed a fianco ai servizi un impegno costante per garantire diritti che oggi di sicuro non lo sono.

Mi permetto di offrire un consiglio alla ministra Locatelli: frequenti più assiduamente il ministro del Bilancio, il ragioniere centrale dello Stato e provi con loro a «fare la rivoluzione» di cui parla per le persone con disabilità. Allo stesso tempo, metaforicamente si intende, prenda a calci nel sedere chi pensa nel suo partito che i disabili siano un mondo a parte e non una parte del mondo.

Soltanto dopo averlo fatto potrà forse scomodare la rivoluzione, in caso contrario sarà soltanto un'altra penosa pantomima senza significato. E le persone con disabilità non credo ne abbiano bisogno. —

IL CASO

G7 il fuoco della protesta

Torino, i manifestanti ambientalisti bruciano in un falò improvvisato le foto dei leader dei Paesi presenti al summit: oggi e domani i ministri si riuniscono in una Reggia di Venaria blindata. Slogan contro Israele e nucleare

IRENE FAMÀ
LODOVICO POLETTO
TORINO

La prima a finire sul rogo è la gigantografia del primo ministro giapponese Fumio Kishida. L'ultima quella del suo omologo inglese, Rishi Sunak. In mezzo tutti gli altri. Compresa la premier Giorgia Meloni. Ed è questo il momento catartico della protesta anti G7 andata in scena ieri pomeriggio a Venaria, a duecento metri dalla Reggia dove oggi e domani si riuniscono i ministri dei Paesi coinvolti nel summit.

Sette fotografie per dire no «ai grandi della terra che ci rubano il futuro». Brucia, nel fuoco alimentato da bottigliette di liquido infiammabile, anche una bandiera a stelle e strisce «simbolo dell'imperialismo e di una politica guerrafondaia». Il secondo giorno di contestazioni contro il vertice su ambiente, clima ed energia finisce così. Con un gesto più simbolico che violento. Con qualche slogan che tiene insieme tutte le anime della protesta, dai No Tav agli antimilitaristi a chi dice No al nucleare. E poi c'è il popolo pro Palestina: a decine con le bandiere a strisce verde, bianca, nera e il triangolo rosso sulla sinistra.

Traffico bloccato per mezz'ora, la protesta ha coinvolto anche antimilitaristi e No Tav

Chi si aspettava una giornata di tensioni, tira un sospiro di sollievo. Che però dura poco. E l'annuncio arriva direttamente dal corteo: oggi si torna in piazza. Questa volta a Torino, di sera. Si parte da Palazzo Nuovo, la sede storica delle facoltà umanistiche, e l'obiettivo è arrivare agli hotel che ospitano le delegazioni.

Slogan dai microfoni della protesta, canzoni di vecchie battaglie. Torna d'attualità Adriano Celentano e il suo *Ragazzo della via Gluck*. Sembra più una passeggiata sotto la pioggia che una giornata di lotta. Sembra. Perché dopo neanche dieci minuti di marcia, il corteo devia dal percorso prestabilito. Imbocca gli svincoli della tangenziale e va a bloccare il traffico diretto a Torino. Bandierone della Palestina appeso sul cavalcavia. Fumogeni colorati. Uno striscione: «No al G7 della guerra e della devastazione». Colonne di auto. Traffico inchiodato. Ma dura poco meno di mezz'ora. Poi si torna indietro. Direzione Reggia di Venaria.

Arrivarci? Impossibile.

Gli attivisti: "In piazza contro i grandi della Terra che ci rubano il futuro"

Blindati delle forze dell'ordine, reti, agenti schierati. Ed è lì, proprio all'ingresso della strada pedonale che porta alla sede del summit, che il fuoco divora le immagini «dei potenti della terra». Alla protesta non serve altro: il messaggio che volevano lanciare è chiaro.

Le anime del corteo adesso spiegano perché sono lì. Per i No Tav e i No Gronda è una questione d'ambiente. Per gli antimilitaristi è chiaro. Chi lotta contro il nucleare non ha dubbi: «Tornare indietro è una scelta che ci porterà alla distruzione». I pro Palestina urlano il loro dolore: «Stop al genocidio». Per i militanti del centro sociale Askatasuna è un ribadire la loro centralità nelle proteste di popolo: «Siamo ancora qui».

Il G7 si concluderà domani dopo una serie di riunioni plenarie. E, certamente, altre proteste. —

GIULIO LAPONE/AGF

DANIELE SOLAVAGGIONE/REPORTERS

La protesta
I manifestanti hanno bloccato per mezz'ora l'accesso a Venaria (sopra). Poi, hanno bruciato (a fianco) le foto dei sette premier

DANIELE SOLAVAGGIONE/REPORTERS

L'episodio a fine di novembre. La procura di Roma indaga. Mantovano: premier mai a rischio

Finti agenti e il tentato furto della Porsche Giambruno, gli 007 e l'intrigo al Copasir

LA STORIA

GRAZIA LONGO
ROMA

Un giallo dai contorni di una spy story. Ci sono ancora diversi aspetti da chiarire in merito a un tentativo di furto sull'auto del giornalista Andrea Giambruno, ex compagno della presidente del Consiglio. La vicenda, divulgata ieri dal quotidiano *Domani*, risale alla notte tra il 30 novembre e il 1° dicembre davanti all'abitazione della premier al Torrino. Due uomini sono stati fermati da un poliziotto che era di sorveglianza, mentre trafficavano con una torcia sulla vettura di Giambruno. I due si sono giustificati dicendo di essere «colleghi» esibendo frettolosamente un distintivo, ma non sono stati identificati.

E qui c'è la prima falla: perché non si è proceduto all'identificazione in un caso così delicato che riguardava una persona vicina alla premier? La fine della relazione sentimentale era stata annunciata dalla stessa Giorgia Meloni un mese prima, in seguito alle registrazioni «rubate» a Giambruno in un fuorionda da *Striscia la notizia*.

Mistero
Due finti poliziotti hanno tentato di rubare l'auto dell'ex compagno della premier Andrea Giambruno

Dopo la mancata identificazione la macchina investigativa e quella dell'intelligence si mettono subito in moto: la Digos viene delegata dalla procura di Roma a indagare (il fascicolo è aperto direttamente dal procuratore capo Francesco Lo Voi) e viene inoltre informata la scala gerarchica fino al capo della polizia Vittorio Pisani e al ministro dell'Interno Matteo Piantedosi. Ma si muovono anche i Servizi e da un primo identikit vengono riconosciuti come «colpevoli» due agenti dell'Aisi, l'Agenzia dei servizi segreti interna, e in particolare della scorta di Meloni. I due vengono trasferiti all'Aise, l'Agenzia dei servizi esteri mentre le indagini vanno avanti per due mesi.

E alla fine si scopre che l'identikit fornito dal poliziotto che la notte tra novembre e dicembre aveva visto i due uomini assomiglia in modo inequivocabile a due ricettatori. Inoltre emerge che i due 007 sospettati, la notte del fatto erano in realtà distanti dalla casa della premier, come avrebbero dimostrato le celle telefoniche.

Un interrogativo resta tuttavia senza risposta. I due ricettatori hanno agito di loro spontanea volontà o sono stati pilotati da qualcuno? L'episodio incriminato, come ha ricostruito il Domani, è avvenuto proprio a ridosso della nomina del nuovo capo dell'Aisi. L'uomo voluto dalla premier era inizialmente Giuseppe Del Deo, ma alla fine è stato scelto e incaricato Bruno Valensise. Il giallo del tentato furto è in qualche modo legato alla partita delle nomine?

Intanto sul caso interviene il sottosegretario alla presidenza del Consiglio Alfredo Mantovano: «Dell'episodio accaduto sotto l'abitazione del presidente del Consiglio nella notte tra il 30 novembre e il 1° dicembre, mentre il presidente Meloni era impegnata in una missione all'estero, ho puntualmente riferito - quale Autorità delegata per la sicurezza della Repubblica - nella mia ultima audizione al Copasir il 4 aprile. Non ho difficoltà a ribadire quanto già chiarito nella sede parlamentare propria, e cioè che gli accertamenti svolti per la parte di competenza dell'intelligence hanno consentito con certezza di escludere il coinvolgimento nell'episodio di appartenenti ai Servizi, e che la sicurezza del presidente Meloni non è mai stata posta a rischio».—

L'INTERVISTA

Matteo Piantedosi

"No a leggi speciali per università e cortei Migranti, il modello Albania sarà replicato"

Il ministro dell'Interno: "Le regole dell'ordine pubblico non cambiano: negli atenei serve un clima pacifico" Assurdo boicottare Israele o fischiare la Brigata ebraica. Il 25 aprile è di tutti. La Tunisia? Niente hotspot"

FRANCESCO OLIVO

Mentre ministri, Anna Maria Bernini e, istituzioni, Ignazio La Russa, chiedono il pugno di ferro contro le proteste nelle Università, dal Viminale arriva un messaggio distensivo: «Le regole dell'ordine pubblico non devono cambiare». Il ministro Matteo Piantedosi chiede di evitare allarmismi sui cortei e soprattutto sui rischi di attacchi del terrorismo internazionale: «Siamo attenti, ma non preoccupati».

Ministro, la preoccupa l'atmosfera che si respira nelle università italiane?

«C'è una forte attenzione, più che preoccupazione. Occorre monitorare che ogni legittimo fermento non venga infiltrato e strumentalizzato per riproporre schemi di contrapposizioni violente».

La ministra Bernini ha chiesto misure drastiche.

«Le Università e i giovani che le frequentano sono da sempre protagonisti della migliore elaborazione del pensiero critico, ma condivido con il ministro Bernini la necessità di mantenere un clima pacifico all'interno delle università».

Gli studenti contestano gli accordi con Israele, sbagliano?

«Il contesto universitario si nutre di confronto tra idee diverse, di scambi culturali. Anche per questo non ha alcun senso la battaglia ideologica contro le collaborazioni accademiche con Israele. Pensare di boicottare le università israeliane è, oltre che ingiustificato, addirittura controproducente se si ha davvero a cuore la causa della pace in Medio Oriente».

Dovranno cambiare le regole dell'ordine pubblico per gestire le proteste nelle università?

«Non ha alcun senso immaginarlo e non è intenzione del Viminale cambiare le regole di gestione dell'ordine pubblico negli atenei, men che mai nella direzione di restringere la libertà di manifestare».

In Parlamento sono però in arrivo norme restrittive.

«È previsto solo un innalzamento delle pene per chi commette violenza ai danni dei rappresentanti delle forze dell'ordine, ma questo non incide sulla libertà di manifestazione. La violenza non ha nulla a che vedere con le libertà».

C'è un allarme per i cortei?

«Non c'è motivo per fare allarmismo, ma occorre che ognuno faccia la propria parte. L'ordine pubblico non si impone ma si mantiene, in primo luogo grazie al senso di responsabilità di chi manifesta».

Si rivedrà la polizia dentro le università?

«Le forze di polizia non hanno nessun interesse a intervenire né all'interno degli atenei né altrove. Lo fanno solo quando è strettamente necessario, perché costrette a frapporsi per difendere qualcuno o qualcosa che sia minacciato da condotte violente».

C'è un rischio concreto per gli ebrei in Italia?

«Sono state prese tutte le possibili iniziative sul fronte della prevenzione. Ma il problema è soprattutto di matrice culturale. Bisogna stare attenti a che nessuno strumentalizzi il conflitto a Gaza, le scelte del governo israeliano per riproporre l'antica polemica antisionista o teorie antisemite. Fischiare la brigata ebraica il giorno della Liberazione o boicottare una università o ancora impedire di parlare ad un giornalista perché ebreo sono segnali di imbarbarimento, che nulla hanno a che fare con il dibattito sulla crisi in Medio Oriente".

L'allarme terrorismo è aumentato negli ultimi mesi?

«Il contesto internazionale genera tensioni. Tuttavia non ci sono elementi specifici su azioni preparatorie in corso sul territorio nazionale».

A distanza di due mesi, avete più chiaro cosa sia andato storto nella gestione dell'ordine pubblico a Pisa, che ha suscitato l'indignazione anche del presidente della Repubblica?

«Lo stesso personale impegnato in quella circostanza ha collaborato per fornire tutti gli elementi per fare chiarezza. In ogni caso si è trattato soltanto di un caso isolato. In Italia c'è stato un aumento del 40% delle manifestazioni ma soltanto poco più del 2% ha registrato delle criticità. Le manifestazioni per la Liberazione hanno potuto svolgersi regolarmente proprio grazie alla straordinaria professionalità delle nostre forze di polizia, che si confermano un presidio di democrazia e libertà».

Cos'è per lei il 25 aprile?

«Il 25 aprile è una ricorrenza di grande valore simbolico, in cui celebriamo la ritrovata libertà dopo la fine del regime, l'occupazione nazifascista e l'orrore della guerra. Dobbiamo celebrare questa festa rispettando il senso più profondo della libertà che è un valore assoluto e riguarda tutti. Appropriarsene per motivi di parte significa negare i valori del 25 aprile».

Il G7 a Venaria è stato anticipato ieri dalle proteste: la sicurezza è a rischio?

«Come per ogni evento di questo tipo, c'è la possibilità che qualcuno possa cercare di utilizzarlo come una vetrina per azioni violente. Per questo sono state messe in campo tutte le risorse per le azioni di prevenzione».

Gli sbarchi dei migranti sono in diminuzione, vi aspettate una primavera più tranquilla rispetto all'anno scorso?

«Ci aspettiamo che la crescente collaborazione con i Paesi di partenza e di transito dia risultati sempre più significativi. Nei prossimi giorni è prevista un'altra tappa di questa collaborazione: incontrerò al Viminale i miei colleghi di Algeria, Libia e Tunisia per una importante riunione».

Quando saranno inviati i primi migranti in Albania?

«Appena saranno pronte le strutture per ospitarli. Non conta la data di partenza ma il risultato dell'operazione che prevedo possa essere estremamente importante. Al progetto guardano con attenzione tutti i nostri partner europei».

C'è l'idea di un hotspot in Tunisia?

«È da escludere nel modo più assoluto, non ce n'è bisogno. Stiamo lavorando alla condivisione di progetti di rimpatrio volontario assistito, che, se funzioneranno, serviranno ad alleggerire la pressione anche nel territorio tunisino, nel rispetto dei diritti fondamentali delle persone».

Ci sono dei video che mostrano la guardia costiera libica sparare contro un'imbarcazione italiana, la Mare Jonio, che stava soccorrendo i migranti. È stata fatta chiarezza sulla vicenda?

«In Parlamento ho già fornito due volte tutti gli elementi per la ricostruzione dei fatti, fondata su atti ufficiali e non su versioni fantasiose. Non è nobile giocare con la verità dei fatti, men che meno quando c'è di mezzo la salvaguardia della vita delle persone».

Cutro: una mail della Guardia Costiera ha rivelato il "livello politico" nella gestione degli sbarchi, la sorprende questa notizia?

«Le attività di ricerca e salvataggio da parte delle autorità preposte sono svincolate da qualsiasi tipo di indicazione o ingerenza politica. Lo ha spiegato molto bene il ministro Ciriani in Parlamento».

È possibile una sua candidatura come presidente della Campania?

«È un'ipotesi assolutamente infondata».

Lei si considera un ministro della Lega o un tecnico prestato alla politica?

«Non sono mai stato iscritto ad alcun partito ed ho un curriculum noto e riconoscibile. Ho un antico rapporto di stima ed amicizia con Matteo Salvini e oggi anche con Giorgia Meloni e Antonio Tajani e gli altri ministri».

Qual è stato il momento più difficile in questo anno e mezzo al Viminale?

«Il termine "difficile" ha differenti connotazioni. Limitandomi al piano politico-istituzionale è stato complicato, anche se poi non privo di gratificazioni, portare avanti la trattativa sui nuovi regolamenti europei su immigrazione e asilo».

Contro il quale però la Lega ha votato al Parlamento europeo.

«Come rappresentante del governo ho dovuto esprimere un unico voto su un testo che ha rappresentato la mediazione sulle varie posizioni di 27 Paesi. Nel voto in parlamento le singole forze politiche, non solo la Lega, dei singoli Stati hanno potuto votare per punti separati affermando su questi le proprie posizioni». —

Le contestazioni

Impedire a un giornalista di parlare perché ebreo è un segnale di imbarbarimento

La politica

Non ho la tessera della Lega, ma sono amico di Salvini Non mi candido in Campania

POLEMICA NEL COMASCO

AFP

Saluti romani a Dongo

Saluti romani e "Presente" a Dongo e Giulino di Mezzegra, rose rosse a Predappio. È accaduto ieri per il 79° anniversario della morte di Benito Mussolini e Claretta Petacci, uccisi a Giulino di Mezzegra, e della fucilazione dei 16 gerarchi fascisti fermati dai partigiani a Dongo. Nel Comasco una settantina di nostalgici in giubbotto nero hanno deposto fiori sulla ringhiera dove furono uccisi i 16 gerarchi, hanno fatto il saluto romano e gridato "Presente". Sono stati contestati da 250 persone che hanno cantato "Bella Ciao" davanti al municipio —

VERSO IL PRIMO MAGGIO

Oggi Meloni riceve i sindacati a Palazzo Chigi. Giorgetti frena sui 100 euro per i redditi bassi, il suo vice Leo insiste

Sgravi e bonus nel decreto 1° Maggio Braccio di ferro sulle tredicesime

IL CASO

ROMA

All'incontro di stasera a palazzo Chigi la presidente del Consiglio Giorgia Meloni si prepara ad offrire anche quest'anno ai sindacati un «decreto Primo maggio», magari meno indigesto di quello dell'anno passato che aveva (anche) cancellato il reddito di cittadinanza. Il nuovo pacchetto di misure dovrebbe andare dal bonus sulle tredicesime per i lavoratori a basso reddito già annunciato la settimana passata e poi ritirato per mettere meglio a punto le coperture, agli sgravi per le aziende che assumono, alla detassazione dei premi di produzione.

A 24 ore dall'incontro coi leader di Cgil, Cisl e Uil, fonti di governo hanno confermato a *la Stampa* che le risorse verranno trovate, magari in extremis, al più tardi domattina poco prima dell'inizio del Consiglio dei ministri che dovrà poi mettere il sigillo sul nuovo decreto. In base all'entità delle risorse che verrà individuata si deciderà poi come modulare il nuovo bonus e non è detto che la soluzione debba essere quella già abbozzata. Il rischio, se non verranno trovati almeno 100 milioni di euro, è quello di una revisione al ribasso del bonus. La scorsa settimana, infatti, l'ipotesi portata avanti dal viceministro dell'Economia Maurizio Leo, era quella di erogare un bonus tredicesime, il cui importo poteva arrivare sino a 100 euro, a tutti lavoratori dipendenti con reddito fino a 28 mila euro (15 mila in una primissima ipotesi), con coniuge e almeno un figlio a carico anche se nato fuori dal matrimonio, riconosciuto, adottivo o affidato. La misura varrebbe solo per quest'anno in attesa di introdurre in maniera strutturale un nuovo regime fiscale sostitutivo sulle tredicesime.

Il ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti ha invitato alla cautela e anche il suo vice Maurizio Leo a ruota ha dovuto adeguarsi. Tra le ipotesi, ma sarebbe l'extrema ratio, c'è anche quella di rinviare tutto al 2025, col governo che domani si limiterebbe al solo annuncio del nuovo intervento da tradurre in pratica solo più avanti. L'effetto boomerang sarebbe però assicurato e per questo Giorgia Meloni si aspetta che il Tesoro faccia di tutto per individuare i fondi necessari.

Oltre a questo nel pacchetto dovrebbe essere anche inserito un restyling dei premi di produzione che dal 2025 in poi verrebbero tassati solo del 10% (sino ad un importo massimo di 3000 euro). E poi, oltre a confermare ai sindacati la proroga per tutto il 2025 del taglio di 6-7 punti del cuneo fiscale e degli sgravi a favore delle lavoratrici con figli a carico, oggi si parlerà anche di incentivi alle assunzioni. La prima misura, data per imminente, riguarda la firma del decreto interministeriale Economia-Lavoro che dando attuazione al primo modulo della riforma fiscale consente di dedurre il 120% del costo del lavoro (130% per giovani, donne ed ex percettori del reddito di cittadinanza) allo scopo di favorire nuove assunzioni a tempo indeterminato da parte di imprese di ogni tipo e lavoratori autonomi.

La seconda misura, in questo caso destinata al Sud, passa attraverso i fondi di coesione (43 miliardi che salgono a 74 grazie alle risorse nazionali) relativi alla programmazione 2021-27. Per questi fondi destinate esplicitamente a politiche attive, formazione e sostegni alle imprese, e che l'Italia storicamente fa fatica a spendere, il ministro degli Affari europei Raffaele Fitto ha in mente una revisione sulla falsa riga delle regole previste per il Pnrr prevedendo prima una razionalizzazione circa la

Deduzione del 120% del costo del lavoro per chi fa nuove assunzioni

6-7 punti
Il taglio del cuneo fiscale previsto dal governo per tutto il 2025

74
I miliardi di euro del fondo di coesione in aumento rispetto ai precedenti 43 miliardi

Il confronto La ministra del Lavoro, Marina Calderone con Giancarlo Giorgetti, titolare del Mef

L'INTERVISTA

Fabrizio D'Ascenzo

"Cantieri più sicuri con la patente a punti Ma inasprire le sanzioni non è sufficiente"

Il nuovo presidente dell'Inail: "Investiamo sulla prevenzione: mezzo miliardo per le aziende"

PAOLO BARONI
ROMA

A disposizione delle imprese ci sono 500 milioni di euro a fondo perduto per interventi sul fronte della sicurezza. «Il bando è stato appena aperto», segnala il nuovo presidente dell'Inail, Fabrizio D'Ascenzo, già preside della facoltà di Economia della Sapienza prima di essere nominato - poco meno di un anno fa - commissario dell'ente che si occupa dell'assicurazione contro gli infortuni. «Giusto intensificare controlli e sanzioni – spiega - ma non basta. Bisogna insistere anche sulla prevenzione». Convinto, come ha spiegato mercoledì scorso all'insediamento del cda, che occorra «mettere in campo tutte le azioni necessarie per contrastare il drammatico fenomeno degli infortuni sul lavoro e delle malattie professionali».

Presidente, in questi mesi in cui ha guidato l'ente in qualità di commissario su queste emergenze che idea si è fatto?

«Non appena iniziato il mio mandato commissariale, mi sono reso conto dell'importante ruolo che l'Inail svolge nel sistema del welfare del paese. La vocazione sociale rende l'Istituto un punto di riferimento unico per imprese e lavoratori, grazie anche al lavoro encomiabile che quotidianamente viene svolto dal personale nei diversi ambiti di intervento, non solo assicurativo: dalla prevenzione alla ricerca, dalla cura alla riabilitazione e al reinserimento lavorativo delle persone con disabilità. Ma si può fare sempre meglio. In questi 4 anni sarà mio dovere, insieme al nuovo cda e in sinergia con gli organi dell'Istituto, potenziare in maniera incisiva le azioni di prevenzione, attraverso una mirata attività di informazione, formazione, ricerca, consulenza e misure di sostegno alle imprese affinché questi elementi diventino valori fondanti di una reale cultura della sicurezza».

Sulle malattie professionali, invece, cosa si deve fare?

«L'incremento dei dati deve essere considerato anche alla luce di una maggiore conoscenza da parte dei lavoratori delle patologie che possono svilupparsi in ambito lavorativo, di una volontà di incentivazione di emersione delle malattie e di una politica di sensibilizzazione intrapresa dall'Istituto nei confronti della classe medica. Va considerato, inoltre, l'impegno di Inail e del legislatore, che ha portato all'aggiornamento dell'elenco delle malattie professionali. In ogni caso il tema non va assolutamente trascurato e il fenomeno va contrastato con politiche mirate di prevenzione, investendo anche su ricerca, tecnologia e robotica collaborativa».

L'introduzione della patente a punti sarebbe utile? I sindacati, che pure la sollecitavano, non sono soddisfatti della soluzione individuata.

«L'attuazione dello strumento della "patente a punti" prevede nuove importanti norme per la sicurezza sul lavoro nei cantieri edili che ci auguriamo possano servire a indirizzare in primis il mondo dell'edilizia verso comportamenti ispirati alla cultura della sicurezza. Pur essendo questi provvedimenti di competenza del ministero, tengo a dire che l'Inail è a disposizione per fornire un supporto tecnico e consulenziale, anche per la definizione di criteri e modalità di recupero dei crediti, incentivando i sistemi premiali verso le aziende che dimostrano un impegno concreto nel miglioramento della sicurezza sul lavoro».

È utile inasprire le sanzioni?

«È giusto intensificare controlli e sanzioni, ma non basta. Dobbiamo soprattutto insistere sul rafforzamento della prevenzione e puntare sulla sensibilizzazione. Ed è proprio su questo convincimento che si struttura il nostro approccio che mira al coinvolgimento di tutti gli attori del sistema di prevenzione. Il nostro obiettivo principale, infatti, è quello di premiare le aziende che investono in prevenzione e sicurezza».

I PIÙ GRAVI INCIDENTI SUL LAVORO

DOVE	QUANDO	NUMERO DI MORTI
Cantiere supermercato a Firenze	17 febbraio 2024	5
Centrale idroelettrica di Suviana (BO)	09 aprile 2024	7
Linea ferroviaria a Brandizzo (TO)	31 agosto 2023	5
Statale 73 bis a Urbino (PU)	28 dicembre 2023	4
Azienda vinicola a Paola (CS)	02 ottobre 2021	4
ThyssenKrupp di Torino	06 dicembre 2007	7

DOVE AVVENGONO GLI INCIDENTI

LE CAUSE DI MORTE

Fonte: Inail

WITHUB

"I controlli non devono essere soltanto sanzionatori: siamo pronti a offrire anche consulenze alle aziende"

"L'aumento delle malattie professionali impone di rendere i lavoratori più consapevoli dei rischi"

destinazione delle risorse e poi un preciso cronoprogramma con impegni e scadenze definiti, sanzioni agli enti che non rispettano i tempi dei progetti e un coordinamento che verrebbe centralizzato a Palazzo Chigi. Con buona pace delle Regioni. P.BAR. —

Come?

«Proprio recentemente è stata aperta la procedura per la registrazione delle domande del bando ISI 2023 che rappresenta, con i suoi oltre 500 milioni di contributi a fondo perduto, un'eccellente occasione per le imprese che possono essere sostenute nei loro investimenti in sicurezza. Inoltre le aziende "virtuose" possono ottenere una riduzione del premio assicurativo da versare».

Un'altra richiesta dei sindacati e di molte forze politiche riguarda l'istituzione di una procura nazionale e l'introduzione del reato di omicidio sul lavoro...

«Sono temi fuori dall'ambito di intervento dell'Inail. Preferiamo concentrarci sulle politiche di prevenzione».

Altro tema, i controlli. Ne servono di più oppure, visto che competono a più soggetti, vanno organizzati meglio?

«La tutela della salute e sicurezza nei luoghi di lavoro, come è noto, è regolata da un sistema complesso di disposizioni, organismi, ciascuno con funzioni proprie e indirizzi operativi non sempre coerenti. Sicuramente un'azione più condivisa può giovare allo scopo. Inail, per quanto di sua competenza, effettua controlli ispettivi in materia assicurativa, allo scopo di contrastare i fenomeni di elusione e evasione contributiva. Detto questo, l'apparato dei controlli dovrebbe avere una funzione, oltre che sanzionatoria, anche di ausilio e di supporto. Potrebbe essere utile un sistema di consulenza destinato alle imprese e finalizzato a veicolare la corretta applicazione delle norme». —

L'ANALISI

Elsa Fornero

Patto tra scuola, ricerca e impresa solo così il lavoro potrà crescere

Tecnologia e globalizzazione hanno contribuito a indebolire occupazione e salari Ora bisogna creare un ponte tra l'innovazione e le competenze di operai e impiegati

ELSA FORNERO

Forse mai come quest'anno, la Festa del Lavoro (e dei Lavoratori) dovrebbe indurre a porre in seconda linea le tradizionali contrapposizioni: governo - opposizione; sindacati - organizzazioni-imprenditoriali, e anche quelle più recenti tra lavoratori immigrati e "nativi"; tra giovani e anziani; tra uomini e donne. La precedenza dovrebbe andare a una riflessione approfondita su cosa stia veramente succedendo al mondo del lavoro: il quadro complessivo dell'Italia mostra, per esempio, un'occupazione in crescita che però non basta a togliere l'Italia dall'ultimo posto in Europa per tasso di occupazione (10 punti percentuali - venti per le donne - al disotto della media Ue, ossia 66,3 per cento contro 75,4 nella fascia di età 20-64 anni a fine 2023). I salari medi, a loro volta, sono stazionari da circa vent'anni e spesso insufficienti a una vita dignitosa (per circa 3 milioni di persone la busta paga netta è inferiore a 11.500 euro l'anno) con diffusione del part time involontario e del lavoro precario, sottopagato e povero. E sono inaccettabili, oltre che impossibili da curare con l'autonomia regionale, anche i divari territoriali (il tasso di occupazione femminile al Sud è poco più di un terzo).

> **Stipendi medi fermi da vent'anni, aumentano i precari e i divari territoriali**

Tutto ciò deriva da cause interne e internazionali, economiche e comportamentali, politiche e sociali che si alimentano e si influenzano a vicenda in un intreccio sempre più complesso e meno decifrabile, sul quale è difficile esprimere una diagnosi e raccomandare una cura.

È saltata l'equazione "maggiori livelli produttivi = maggior occupazione e maggiori salari". Un tempo il legame tra la domanda complessiva alle imprese di beni e servizi e la domanda di lavoro da parte delle imprese era abbastanza prevedibile e solido. Se consideravano stabile e duraturo l'aumento di domanda, le imprese assumevano e anche i salari aumentavano. La crescita portava a un aumento di reddito, e questo veniva ripartito, talvolta dopo dure contrattazioni, tra capitale e lavoro. Niente di idilliaco in tutto questo, ma il meccanismo economico-sociale era tutto sommato funzionante, con corpi sociali che si riconoscevano e rispettavano reciprocamente. Oggi quel legame appare molto più precario o addirittura spezzato sia perché l'innovazione tecnologica – per esempio con l'intelligenza artificiale – rende possibile in molti settori un incremento della produzione senza aumentare l'occupazione, sia perché l'incertezza, divenuta sistemica con una domanda molto variabile, obbliga buona parte delle imprese a maggiore cautela, e le induce a cercare contratti "flessibili" che, dal punto di vista dei lavoratori, sono semplicemente precari e, spesso, malpagati.

Si spiega così il paradosso di un aumento dell'occupazione a cui non fa riscontro un parallelo aumento della produzione – per la scarsa produttività dei nuovi lavoratori – l'opposto della "buona crescita" che, grazie all'introduzione di processi più efficienti, crea nuovi spazi di lavoro. Si spiega così anche il fatto che, accanto a una disoccupazione relativamente elevata (7,4 per cento contro il 6,5 per cento della media Ue) e concentrata su giovani e donne, permanga un elevato numero di "posti vacanti", ossia di domanda di lavoro che rimane senza risposta, a dimostrazione del mancato raccordo tra il sistema educativo/formativo e le competenze richieste dalle imprese per inadeguatezza delle politiche attive e del sistema di informazioni, ma anche per oggettive difficoltà alla mobilità, offerte retributive troppo basse e condizioni di lavoro poco soddisfacenti.

Al di là di queste contraddizioni del periodo più recente, un dato di fondo è però che, a partire dagli anni '80, la quota del lavoro sul reddito nazionale è diminuita, a favore della quota del capitale in quasi tutti i paesi avanzati (anche se in misura differenziata). Le trasformazioni tecnologiche hanno determinato un aumento nell'intensità di capitale riducendo il fabbisogno di lavoro per unità di prodotto; la maggiore apertura al commercio internazionale ha limitato le possibilità di crescita salariale nei settori più esposti alla concorrenza internazionale e causato delocalizzazioni di attività in Paesi caratterizzati da un costo del lavoro più basso, anche per effetto della minore protezione data al lavoratore; la globalizzazione, con la sua tendenza a frantumare le catene del valore, ha indebolito la contrattazione collettiva e la posizione dei lavoratori nei Paesi di più antica industrializzazione.

In questa involuzione, si sono salvati i Paesi (e, al loro interno, i settori), che hanno puntato al tempo stesso sull'innovazione tecnologica e sulle nuove competenze dei lavoratori, dimostrando che l'associazione tra imprese innovative ed elevati livelli di qualificazione della forza lavoro tende a tradursi in quote più elevate di reddito da lavoro.

Per contro, chi non ha puntato sul binomio "conoscenza e innovazione" come elementi essenziali al rafforzamento della produttività - cioè della capacità di un processo produttivo di "creare valore" per tutti, dato che l'aumento della produttività è anche un fattore di contenimento dei prezzi e beneficia perciò doppiamente i consumatori, aumentando il loro reddito e tenendo comparativamente bassi i prezzi - ha potuto mantenere una certa, magari modesta, profittabilità del capitale solo impoverendo e sfruttando il lavoro, e ottenendo sussidi pubblici anche grazie alla pressione morale esercitata dalla minaccia di licenziamenti.

Un tempo si diceva che "è questa l'economia" ("it's the economy, stupid!"). Oggi, e ancor più domani, sarà la conoscenza (e ciò che la produce, ossia istruzione e ricerca) a determinare il maggiore o minore successo dell'economia, e dunque del lavoro. Ciò richiede uno sforzo collettivo e un grande impegno affinché il mondo dell'istruzione e della formazione professionale si raccordi più strettamente con il mondo del lavoro, con una valorizzazione reciproca.

I paesi (settori) che hanno creato con successo questo ponte sono anche quelli che, oltre a crescere di più, hanno preservato e talvolta accresciuto la quota del reddito nazionale che va al lavoro. Un recupero di tale quota contribuirà ad aumentare la stabilità sociale e politica e si concilierà meglio con un modello di crescita fondato sull'aumento generalizzato del benessere piuttosto che su un modello basato sulla diseguaglianza e sulla produzione di beni di lusso per "i ricchi del mondo". Un tale processo può avvenire però soltanto gradualmente e su un lungo arco di tempo ma in ogni caso non può ridursi a una semplice strategia di difesa rigida del singolo posto di lavoro, né su sovvenzioni a pioggia a favore di imprese assai poco efficienti. Nel disegnare questa difficile trasformazione c'è spazio di riflessione e di azione per tutti. —

> **Conoscenza e cambiamento sono un binomio essenziale per la produttività**

IL REPORT SUL LAVORO

L'occupazione italiana ai massimi storici, continua la spinta nel 2024-2025 (valori in milioni di unità)

IL RAPPORTO DI UNIMPRESA

Il 15% degli italiani a rischio povertà "L'esecutivo riduca questo disagio"

Una fetta della popolazione vicina al 15% è a rischio povertà. Sono oltre 8 milioni e mezzo gli italiani che rientrano nell'area di disagio sociale e vivono in una condizione economica precaria. È quanto emerge dal rapporto del Centro studi di Unimpresa. L'aumento dell'occupazione negli ultimi mesi non cancella le zone ad alto rischio, con quasi 2 milioni di disoccupati a cui vanno sommati 6,6 milioni di "working poor". Senza dimenticare, ricorda il rapporto, gli oltre 5 milioni di poveri assoluti che portano il totale degli italiani in difficoltà parziale o estrema a quasi 14 milioni. «La vera sfida del governo - commenta il presidente onorario di Unimpresa, Paolo Longobardi - è ridurre il disagio sociale». —

LA GUERRA IN MEDIO ORIENTE

Netanyahu, la Corte dell'Aja pensa al mandato d'arresto "Un attacco alla democrazia"

Pressing di Biden per fermare l'operazione a Rafah: "Contrari all'offensiva" Ma il premier rischia anche un'incriminazione "per avere affamato Gaza"

IL RETROSCENA

FABIANA MAGRÌ
TEL AVIV

Dall'estrema destra della coalizione, il ministro sionista religioso Bezalel Smotrich ha minacciato di far cadere il governo Netanyahu se il premier israeliano annullasse l'operazione militare su Rafah. Gli ha risposto, dal gabinetto di guerra, l'altro Benjamin – Gantz, il leader più popolare tra gli oppositori del primo ministro – che con Netanyahu condivide il nome. «Il governo – ha replicato a Smotrich – non avrebbe diritto di esistere se i suoi membri impedissero un'intesa sugli ostaggi». Perché – ha aggiunto – se «entrare a Rafah è importante nella nostra lunga campagna contro Hamas», molto di più lo è il «ritorno dei rapiti il 7 ottobre». In mezzo ci sono le famiglie degli israeliani ancora sotto sequestro delle fazioni palestinesi nella Striscia, da 206 giorni. La madre dell'ostaggio Matan Zangauker, kibbutznik di 24 anni di Nir Oz, si è rivolta in televisione al premier chiedendogli: «Non lasciare che le voci del tuo governo che chiedono il sacrificio dei rapiti prendano la decisione per te». Entrare a Rafah prima di siglare un accordo, teme Einav Zangauker, costerà loro la vita. «Si tratta di un'operazione che durerà mesi. Tempo che – ha detto – a loro non resta».

"Bibi" (questo il suo diminutivo) si trova schiacciato, apparentemente, tra due fallimenti. Ma la politica interna è solo uno dei suoi grattacapi. Sul piano internazionale, tutti cercano – chi con la carota, chi con il bastone – di bloccare l'ordine esecutivo, l'ultimo che manca da parte della dirigenza politica israeliana al suo esercito, per dare il via a mettere a soqquadro Rafah, alla ricerca del capo dei capi di Hamas – Yahya Sinwar – e degli ostaggi.

Il presidente dell'Autorità palestinese Abu Mazen, dal Forum economico mondiale in Arabia Saudita, ha detto di aspettarsi che «Israele entrerà a Rafah nei prossimi giorni». La diplomazia statunitense avrebbe offerto a Israele, secondo l'analista del *New York Times* Thomas Friedman, il baratto di Rafah per Riad. Un scelta definitiva tra, da un lato, un'incerta distruzione totale di Hamas con conseguenze sempre più disastrose per la popolarità dello stato ebraico a livello globale. E, dall'altro, una normalizzazione con l'Arabia Saudita che porterebbe con sé «una forza di mantenimento della pace araba per Gaza e un'alleanza di sicurezza guidata dagli Stati Uniti contro l'Iran»

Altri attori internazionali agitano il bastone contro Netanyahu. Sono più che indiscrezioni, quelle che circolano da giorni, sulla possibilità che Karim Khan, il pubblico ministero della Corte penale internazionale dell'Aja, stia per emettere mandati di arresto contro funzionari israeliani – incluso lo stesso primo

Blinken a Riad cerca un accordo su ostaggi e tregua. Abu Mazen chiede uno stop

Sette mesi terribili

L'eccidio del 7 ottobre
Hamas lancia il più sanguinoso attacco sul territorio israeliano: 1160 vittime

La distruzione di Gaza
L'operazione militare fa 34 mila morti ma 130 ostaggi restano in mano ad Hamas

La denuncia all'Aja
Il Sudafrica si rivolge alla Corte di Giustizia. Ma anche la Cpi indaga su Israele

Inflazione e Medio Oriente i punti deboli

Il conflitto pesa su Joe Sei americani su dieci bocciano le sue scelte

IL CASO

Joe Biden scherza sulla sua età e ironizza su Donald Trump alla cena dei corrispondenti della Casa Bianca. Ma un sondaggio di Cnn, infatti, gela la campagna del presidente a caccia di un secondo mandato. La rilevazione indica che il 61% degli americani - sei su dieci - ritiene che la presidenza Biden sia stata finora un fallimento, mentre solo un 39% la promuove. Per il 55% invece la presidenza Trump è stata un successo. A pesare sul presidente è un'economia che gli elettori continuano a percepire come lenta nonostante cresca alla velocità maggiore di tutte le economie avanzate, e un'inflazione che, seppur in calo, non molla la presa. Ma anche una politica estera in Medio Oriente respinta dai giovani democratici e dalla comunità araba e musulmana. Delle tensioni a Gaza Biden non ha fatto neanche un accenno durante la cena dei corrispondenti della Casa Bianca, che si è tenuta all'hotel Hilton di Washington, fuori dal quale decine di manifestanti protestavano. Il presidente ha scherzato sul suo rivale. «Siamo in piena campagna elettorale. L'età è un problema: sono un adulto che corre contro un bambino di sei anni», ha detto riferendosi a Trump, chiamato con ironia Sleepy Don per esseri appisolato in tribunale durante le udienze per il suo processo per il pagamento alla pornostar. «L'età è l'unica cosa» che «mi accomuna» all'ex presidente, «anche se io posso contare su una vicepresidente che mi appoggia», ha scherzato riferendosi ai rapporti ormai spezzati fra Trump e il suo ex vice Mike Pence. «Avete sentito cosa ha detto Donald sul campo di battaglia della guerra di secessione? Ha detto: Gettysburg, wow. Il suo discorso è stato così imbarazzante che Robert E Lee si è arreso di nuovo», ha aggiunto ancora fra le risate della sala. R. E. —

Festa con i reporter
Joe Biden all'hotel Hilton

LA GUERRA IN MEDIO ORIENTE

Contestato
Proteste contro Netanyahu a Tel Aviv. A sinistra, il premier e il ministro della Difesa Gallant

ministro – con l'accusa, secondo una fonte governativa citata dai media, di aver «deliberatamente fatto morire di fame» la popolazione civile di Gaza. Che la preoccupazione per l'indebolimento dello status internazionale di Israele sia concreta lo dimostrano gli sforzi orchestrati a tutti i livelli – diplomatici e militari – per smorzare la minaccia. Il portavoce di Tzahal Daniel Hagari e quello per i media internazionali Nadav Shoshani hanno diffuso dati e informazioni per sottolineare gli sforzi umanitari intrapresi da Israele a Gaza. Dove, da oggi, anche la squadra palestinese della ong World Central Kitchen ha ripreso la distribuzione degli aiuti alimentari, dopo il fermo di quattro settimane in seguito all'uccisione di sette suoi operatori umanitari in un attacco militare israeliano, il primo aprile.

Il Ministro degli Esteri Israel Katz, che si augura e si aspetta che la corte si astenga dall'emettere i mandati di cattura, ha dichiarato che quella eventualità «danneggerebbe i comandanti e i soldati dell'IDF e darebbe una spinta morale all'organizzazione terroristica Hamas e all'asse dell'Islam radicale guidato dall'Iran contro cui stiamo combattendo». Lo stesso Netanyahu, nella telefonata di ieri sera con il presidente degli Stati Uniti, potrebbe aver chiesto un intervento dell'amministrazione Usa per frenare l'Aja. La Casa Bianca ha fatto sapere che i due leader, durante il colloquio, hanno «rivisto le trattative in corso per assicurarsi il rilascio degli ostaggi assieme a un immediato cessate il fuoco a Gaza» e che Joe Biden ha ribadito al premier israeliano la sua posizione su Rafah.

Pur con il rischio di un ennesimo fallimento, si guarda con rinnovato – ma sempre cauto – ottimismo all'attuale giro di colloqui mediati al Cairo tra Israele e Hamas, questa volta con il ruolo di primo piano dell'Egitto. Tra indiscrezioni e smentite sembra che Israele abbia fatto concessioni, abbassando l'asticella delle proprie condizioni. La palla è nel campo di Hamas e la sua mossa è attesa per oggi. —

Tre Stati per la pace

Finché l'Iran resta sotto il regime degli ayatollah non è possibile la stabilità nelle regione Ma prima serve un cambio a Ramallah e Gerusalemme: nuovi governi per rilanciare Oslo

THOMAS L. FRIEDMAN

L'offensiva iraniana del 13 aprile contro Israele con missili e droni ha rappresentato un'escalation mai vista che richiede un ripensamento generale da parte di Israele e, più di qualsiasi altra cosa, del suo alleato più importante, gli Stati Uniti. Io la chiamo la "soluzione a tre stati". Questa inizia riconoscendo che, senza un cambiamento di leadership a Teheran, Gerusalemme e Ramallah, verosimilmente la speranza che il conflitto israelo-palestinese si risolva è pari a zero, e così pure il conflitto tra Iran e Israele.

Iniziamo da Teheran: non sono favorevole al tentativo di rovesciare il regime della Repubblica Islamica dell'Iran dall'esterno, ma prego che un giorno il popolo iraniano riesca a farlo dall'interno. «Questa regione non vedrà una pace o una stabilità significativa fino a quando a Teheran resterà al potere l'attuale governo» ha spiegato Karim Sadjadpour, esperto di Iran al Carnegie Endowment for International Peace. Parafrasando Shimon Peres, se si parla di prospettive di cambiamento in Iran, «la buona notizia è che in fondo al tunnel c'è la luce. La cattiva è che a oggi un tunnel non c'è». Tenuto conto di quante volte gli iraniani hanno sfidato il regime teocratico per essere poi oppressi dal suo pugno di ferro, è chiaro che la volontà di farlo esiste. Dobbiamo soltanto sperare che un giorno, e presto, il popolo iraniano trovi un modo per riuscirci.

Questo perché Iran e Israele un tempo erano alleati naturali – le due potenze non arabe più importanti in Medio Oriente. Le cose cambiarono radicalmente con la Rivoluzione islamica del 1979 che installò a Teheran un regime che dette la priorità alla diffusione della sua ideologia islamica – e alla distruzione dello Stato ebraico di Israele – piuttosto che al benessere degli iraniani. . È stato positivo constatare che il regime di Teheran non ha acquisito grande popolarità nella regione per aver lanciato contro Israele oltre 300 droni e missili, quasi tutti intercettati o schiantatisi a terra prima di poter arrecare danni. Anzi, gli account sui social media del mondo arabo si sono profusi in battute per ridicolizzare il regime iraniano per la sua performance e per lasciare intendere che le uniche persone che hanno perso la vita sono morte dal ridere.

Un'iraniana davanti a un murale propagandistico a favore dei palestinesi a Teheran

Gerontocrazia palestinese

Quando dico che occorre un cambiamento di regime a Ramallah, mi riferisco all'inetta e corrotta Autorità palestinese, guidata dall'88enne Mahmoud Abbas. Perché l'Anp è così importante? Perché contempla ancora l'idea di poter vivere in pace con Israele e crede negli Accordi di Oslo che prevedono una soluzione a due Stati per i due popoli. È questo a rendere l'Autorità Palestinese la pietra di volta di qualsiasi pace tra israeliani e palestinesi e di un'alleanza tra arabi, israeliani e occidentali in grado di dissuadere o affrontare l'Iran. Se dunque oggi volete essere filopalestinesi – e così pure appoggiare Israele, l'accordo tra Stati Uniti, Arabia Saudita e Israele, gli Accordi di Abramo, o siete comunque contro il regime di Teheran - la singola cosa più significativa e incisiva che potete caldeggiare, per cui potete manifestare o attivarvi come volontari per contribuire al risultato finale è trasformare l'Autorità palestinese in un'istituzione di governo efficiente, guidata in modo professionale, esente da corruzione, responsabile nei confronti dei donatori. Un'Autorità Palestinese così potrebbe essere un partner valido per una soluzione a due stati con Israele e per sostituire i soldati israeliani, insieme a truppe arabe amiche, e governare Gaza al posto di Hamas, che invece è filoiraniana e odia Israele. Se mai si riuscirà ad annientarla.

A Teheran si aspetta una rivoluzione dall'interno e il popolo ci sta provando

Di solito, assegno voti alti al team Biden per il lavoro svolto rispondendo alla complessa e problematica guerra di Gaza e, lo scorso weekend, per aver aiutato Israele a gestire l'attacco missilistico dell'Iran. Un errore madornale commesso a marzo, però, è stato rimanere passivi quando il presidente Abbas ha nominato un "nuovo" governo guidato dal Primo ministro Muhammad Mustafa, uomo d'affari e sodale di vecchia data. Non è stato sicuramente il cambiamento di governo auspicato da molti palestinesi, richiesto dagli arabi moderati, e di cui la popolazione palestinese ha un bisogno disperato. Paesi come gli Emirati Arabi Uniti sono pronti a intervenire, offrire consulenze, formare e finanziare la trasformazione dell'Autorità palestinese, ma niente di tutto ciò avverrà prima che il presidente Abbas vada in pensione, mentre all'ANP occorre un indiscusso, onesto creatore di istituzioni alla stregua dell'ex Primo ministro Salam Fayyad, il miglior modello di leadership palestinese di tutti i tempi.

Le colpe israeliane

Questo ci porta al motivo per cui anche Israele ha bisogno di un cambio di leadership. Nessuno ha fatto di più per vanificare e ostacolare l'affermarsi di una valida Autorità palestinese del Primo ministro Benjamin Netanyahu, che per anni ha fatto sì che Hamas ricevesse sufficienti risorse dal Qatar per restare al potere a Gaza, ostacolando qualsiasi istituzione palestinese. L'approccio di Netanyahu è stato vergognoso e, come possiamo constatare adesso, di sicuro non è stato nell'interesse di Israele.

Molti palestinesi, insieme ai loro sostenitori all'estero, oggi si chiedono se non dovrebbero stare tutti dalla parte di Hamas, visto che Israele ritiene che non vi siano differenze tra Autorità Palestinese e Hamas. Come è possibile che ciò sia nell'interesse di Israele? Oltretutto, l'ottobre scorso Israele ha invaso Gaza agli ordini di Netanyahu senza avere una exit strategy, un piano per il giorno dopo, un partner palestinese in grado di governare Gaza con truppe arabe amiche. Netanyahu non si schiererà dalla parte dell'Autorità Palestinese perché è sotto processo per corruzione e deve restare aggrappato al suo incarico per patteggiare in caso di condanna. L'unico modo per farlo è fare affidamento sui partiti ebrei suprematisti/coloni di ultra destra della sua coalizione, che si rifiutano di considerare l'Anp un organo di governo efficiente perché ciò vorrebbe dire essere un partner legittimo per la soluzione a due stati che costringerebbe Israele ad abbandonare tutta la Cisgiordania o parte di essa.

Abu Mazen è corrotto ma Netanyahu ha agevolato Hamas per screditare l'Anp

Lasciamo che la nostra fantasia per un momento si diriga altrove. Immaginiamo che Israele domattina annunci un congelamento delle nuove colonie, la volontà di trasferire più responsabilità di governo e per la sicurezza all'Autorità palestinese in Cisgiordania e a Gaza – non appena ne avrà la capacità – e la voglia di invitare Stati Uniti, Emirati Arabi Uniti e Arabia Saudita ad aiutare l'Anp a progredire finanziandone le istituzioni: che cosa accadrebbe? Sia Teheran sia Hamas ne sarebbero depotenziate, più di quanto possa fare un missile israeliano qualsiasi.

«Mio dio», direbbero Hamas e le guardie iraniane della rivoluzione: «Che disastro! Questo significa che non potremo continuare a delegittimare Israele in Occidente tanto facilmente. Significa che sono state create le premesse per un trattato di sicurezza tra Usa, Israele, palestinesi e sauditi. Significa che i governi arabi potranno collaborare meglio e più apertamente con Israele contro l'Iran e i suoi proxy. Si tratta di un vero disastro!».

Significherebbe anche che l'Iran non potrebbe più atteggiarsi a massimo difensore della causa palestinese, atteggiamento che maschera il suo desiderio micidiale di distruggere lo stato di Israele e distogliere l'attenzione da come sta soffocando il suo stesso popolo, donne e ragazze in particolare, e le sue aspirazioni democratiche. Al tempo stesso, nelle capitali americane e occidentali, collaborare con Israele non sarebbe così deleterio, sul piano politico. A Mosca e Pechino collaborare con l'Iran sembrerebbe cinico, come di fatto è, filo-Hamas e non filo-palestinese.

Sì, ve lo posso garantire: sul piano strategico niente potrebbe andare maggiormente a beneficio di Israele. Ma non potrà accadere e non accadrà fino a quando Netanyahu resterà in carica.

Stiamo vivendo un periodo estremamente complesso in Medio Oriente. Di sicuro, so che un'Autorità Palestinese efficace, plausibile e legittima è la chiave di volta per un risultato dignitoso, una soluzione a due stati, un'alleanza arabo-israeliana sostenibile contro l'Iran, una politica mediorientale americana e della Nato sostenibile e in grado di proteggere Israele dalla teocratica Teheran, la sottrazione sostenibile della "carta palestinese" dalle mani dell'Iran.

Perché ciò accada, però, occorre una radicale trasformazione della leadership a Teheran, a Ramallah e a Gerusalemme. Non a Washington. —

Traduzione di Anna Bissanti

IL REPORTAGE

Nell'inferno di Chasiv Yar

Nella città assediata dai russi nessun edificio è rimasto integro I soldati ucraini resistono negli scantinati. Hanno riempito le scale di acqua, scorte, legna e cibo per i cani randagi

IAN LOVETT FOLLOW, NIKITA NIKOLAIENKO
CHASIV YAR

L'esplosione è divampata nell'oscurità con fiamme alte centinaia di metri. Pochi secondi dopo c'è stata una seconda deflagrazione, enorme, seguita da una terza. I boati si sono uditi per vari chilometri nei campi a Est di Chasiv Yar e poco dopo un aereo ha squarciato il buio. Gli aerei russi hanno colpito questa città orientale - oggi l'obiettivo numero uno di Mosca - con bombe plananti, ciascuna delle quali trasporta almeno mezza tonnellata di esplosivo ed è in grado di far crollare un edificio in un colpo solo. I soldati ucraini, a corto di munizioni e in inferiorità numerica, faticano a mantenere il controllo di Chasiv Yar quel tanto che basta ad attendere altre armi in arrivo dagli Stati Uniti.

Chasiv Yar è una località di grande valore strategico, situata su un crinale che si affaccia su Bakhmut, la città dell'Ucraina orientale conquistata da Mosca l'anno scorso al termine della battaglia più cruenta della guerra. Se Kiev dovesse perdere Chasiv Yar, le sue roccaforti nella regione del Donetsk orientale diventerebbero verosimilmente gli obiettivi successivi della prevista offensiva russa della prossima estate. «Si trova in una posizione elevata cruciale», spiega Yuriy Fedorenko, comandante del battaglione di droni d'attacco Achilles della 92ª Brigata d'assalto ucraina. «Se il nemico la conquistasse, avrebbe il controllo dell'area e potrebbe avanzare e fare fuoco su Druzkivka, Kramatorsk e Kostyantynivka», i tre insediamenti più grandi della regione ancora sotto il controllo ucraino.

Senza munizioni, i raid russi non danno scampo; impossibile evacuare i feriti e i civili

Intorno a Chasiv Yar, l'esercito ucraino si trova in una situazione assai complessa. Per ogni colpo d'artiglieria sparato, i russi rispondono con dieci e si dice che tale rapporto nella regione stia peggiorando. Sulla linea del fronte i russi stanno subendo perdite pesanti, ma continuano ad avanzare e ormai sono alle porte orientali della città. In centro, Mosca sta radendo al suolo tutti gli edifici nei quali i soldati ucraini potrebbero trovare riparo: è la stessa strategia usata a Bakhmut, con la sola differenza che adesso le bombe plananti consentono di operare molto più rapidamente. Secondo Yuriy Fedorenko, se i russi conquistassero Chasiv Yar potrebbero facilmente bombardare gli insediamenti circostanti.

In teoria, ulteriori sistemi difensivi aerei potrebbero abbattere i jet russi che lanciano le bombe plananti, ordigni pesanti risalenti all'epoca sovietica che Mosca ha modificato, aggiungendo ali e sistemi satellitari di navigazione per poterle lanciare lontano invece di farle cadere. I soldati di Kiev, però, si scontrano con altri problemi ai quali gli aiuti americani non potranno rimediare. Dopo mesi di combattimenti ininterrotti le truppe ucraine sono sfinite e Kiev è a corto di uomini con cui sostituirle. Di conseguenza, le missioni al fronte che dovevano durare cinque giorni adesso ne durano dieci, talvolta quindici. In tale periodo, i soldati restano spesso senza cibo, acqua e farmaci. I droni prendono di mira tutti i veicoli che trasportano rifornimenti e truppe fresche alla linea del fronte. I feriti curabili spesso muoiono in attesa dell'evacuazione, perché nessuno riesce a raggiungerli. Un soldato ucraino di 29 anni, nome in codice Nemo, ha detto che l'ultimo suo turno al fronte è stato di dieci giorni, durante i quali i russi sono avanzati di 1.200 metri. In genere, i russi avanzano al crepuscolo, all'alba o al tramonto, quando i droni non riescono a individuare bene gli obiettivi. Quando si imbattono in una trincea ucraina, i russi la colpiscono senza interruzione, fino a quando gli ucraini sono costretti a indietreggiare. «Colpiscono una fila d'alberi per puro divertimento, mentre noi possiamo rispondere soltanto quando siamo sicuri del bersaglio al 100 per cento».

La linea del fronte
I soldati ucraini continuano a tenere le posizioni a Chasiv Yar, città strategica nell'Ucraina Orientale

REUTERS

Kypish ha 38 anni, fa parte di un'altra brigata e dice che i russi la settimana scorsa non sono avanzati lungo questa parte del fronte. «I nostri comandanti sono in postazione con noi perché siamo a corto di uomini». Mentre Kypish parla, nel seminterrato di un edificio di Chasiv Yar scatta la sirena di un allarme: segnala un drone in avvicinamento. Kypsich afferra un fucile e si precipita fuori: qualche giorno fa è riuscito a sventare l'attacco di un drone russo con un solo colpo.

A Chasiv Yar non è rimasto nemmeno un edificio integro. I soldati si sono installati negli scantinati e hanno riempito le scale di acqua, legna, scorte e cibo per i cani randagi. Un sottile velo di polvere sollevata dalle continue esplosioni riveste pressoché tutto e anche i lillà in fiore sono ricoperti di grigio cenere. Pochi giorni fa una bomba planante è caduta accanto a un centro di distribuzione degli aiuti umanitari, lasciando un cratere di circa nove metri di diametro. Vitaly Yeremenko, un ex muratore di 59 anni che lavora al centro come volontario, racconta che quando la bomba è scoppiata era a letto e l'esplosione lo ha fatto cadere a terra. «Le pareti hanno tremato così forte che ho pensato che tutto l'edificio sarebbe crollato. Siamo scappati, passando da uno scantinato all'altro».

Secondo fonti ucraine, in città restano 700 civili rispetto ai dodicimila abitanti di prima della guerra. Ogni giorno al centro ne arriva un centinaio, alla ricerca di tè e acqua, porridge o per ricaricare il telefono, dice Yeremenko. Si tratta perlopiù di anziani o di persone che non riescono a lasciare la città da soli.

Serhiy Suprun, 48 anni, comandante dell'unità medica della 41ª Brigata meccanizzata, ha detto che di recente un soldato ha dovuto attendere quattro giorni prima di essere evacuato perché il rischio di attacchi con droni era troppo elevato. Nell'attesa, un drone ucraino gli ha recapitato un pacchetto di analgesici e antibiotici. «Era impossibile avvicinarsi. I droni, sensibili al minimo movimento, inseguivano i soldati che cercavano di raggiungerlo», ha detto Suprun.

Anche gli ucraini hanno il loro arsenale di droni, che rendono complicati ai russi i rifornimenti e l'evacuazione dei feriti. Il *Wall Street Journal* ha assistito in diretta all'attacco di svariati droni ucraini alle trincee russe. Quelli più grandi sganciano mine a terra. Gli ucraini, però, sono a corto di artiglieria, che può arrecare danni molto più gravi rispetto ai droni. Un cinquantenne, nome in codice di Chizhik, guida un mezzo di evacuazione e dice che quando si dirige al fronte per recuperare i feriti chiede via radio la copertura dell'artiglieria, ma spesso gli viene negata. «Abbiamo una quantità limitata di colpi da sparare, perdonaci» gli dicono. Le truppe ucraine, comandanti e soldati indistintamente, credono che i loro problemi di scorte e rifornimenti saranno risolti non appena riceveranno le munizioni e che, grazie alla copertura dell'artiglieria sarà possibile evacuare molti più feriti, sopperendo così alla penuria di uomini.

In ogni caso, secondo gli analisti politici i combattimenti per conservare il controllo della città costeranno cari. La Russia, Paese autocratico con una popolazione di quattro volte superiore a quella Ucraina, riesce ad assorbire le perdite con maggiore facilità, sia a livello politico che militare. «Dovranno prendere alcune decisioni politiche difficili» dice Mick Ryan, stratega militare e generale di divisione in pensione dell'esercito australiano, alludendo ai vertici ucraini. «È meglio mantenere il proprio territorio e perdere vite umane o cedere terreno e salvare l'esercito? Ormai, questo è il problema». —

Traduzione di Anna Bissanti

L'ESERCITO DI MOSCA AVANZA A EST

Kiev: "La situazione è peggiorata" L'appello di Zelensky: "Subito le armi"

Il tempo stringe: le truppe di Vladimir Putin continuano ad avanzare sul fronte orientale ucraino e bombardano a tappeto il Paese in quelli che sembrano i preparativi per una nuova offensiva estiva. Kiev avverte che «la situazione è peggiorata» e non può far altro che attendere l'arrivo degli aiuti americani per frenare l'avanzata russa o meglio ancora respingerla. «Il terrore russo è possibile solo perché abbiamo meno armi e soluzioni per proteggere la vita di quanto la Russia abbia la capacità di distruggere», ha sintetizzato il presidente Volodymir Zelensky. «Tutti sanno quanto siano efficaci i Petriot e altri moderni sistemi di difesa aerea. Ne abbiamo bisogno qui in Ucraina. Meno il Cremlino ottiene con il terrore, più sarà interessato a trovare la pace. Dobbiamo costringere la Russia a farlo», ha ribadito. —

ESTERI

Il miliardario vola a Pechino per incontrare il premier Li Qiang e ottenere l'autorizzazione alla funzione ora vietata nel secondo mercato di Tesla dopo gli Usa

Elon Musk, missione a sorpresa in Cina Pressing per l'ok alle auto senza guidatore

IL CASO

LORENZO LAMPERTI
TAIPEI

Esce Antony Blinken, entra Elon Musk. Per come la racconta la Cina: esce la «mentalità da guerra fredda», entra la cooperazione win-win. Dal segretario di Stato all'amministratore delegato di Tesla, Pechino resta crocevia degli interessi strategici e commerciali degli Stati Uniti. Dopo i complicati colloqui politici di Blinken di venerdì, ieri Musk è arrivato nella capitale cinese in una visita non annunciata. Dopo essere atterrato con un jet privato, ha subito incontrato Ren Hongbin, direttore del Consiglio per la promozione del commercio internazionale. Poi è stato significativamente ricevuto dal numero due di Xi Jinping, il premier e "vecchio amico" Li Qiang. Nel 2018, quando era capo del Partito comunista a Shanghai, Li inaugurò il primo impianto di fabbricazione di Tesla all'estero. Le foto e i video di loro due, accanto a loghi e modelli auto del colosso statunitense, hanno rafforzato le credenziali di Li come leader orientato al mercato e aperto agli investimenti stranieri. Una fama che prova a mantenere anche oggi che è il braccio destro del presidente. «Saremo sempre aperti alle imprese internazionali», ha garantito Li. «Tesla è ansiosa di fare il prossimo passo per approfondire la cooperazione con la Cina e raggiungere risultati più vantaggiosi per tutti», ha risposto Musk, al suo secondo viaggio nel Paese asiatico in meno di un anno.

La visita arriva solo pochi giorni dopo che le autorità federali degli Usa hanno affermato che una «lacuna critica nella sicurezza» del sistema di guida autonoma di Tesla ha contribuito ad almeno 467 incidenti, di cui 13 con morti o feriti gravi. L'obiettivo principale del viaggio di Musk è quello di ottenere l'abilitazione della tecnologia Full Self-Driving, che in Cina non è ancora autorizzata. Tesla ha venduto più di 1,7 milioni di auto nel Paese nel giro di un decennio e la fabbrica di Shanghai è la più grande a livello globale. Ma negli ultimi tempi ha avuto parecchi problemi, a partire dalla spietata concorrenza delle case automotive locali, in primis BYD e Xpeng. Tesla ha risposto tagliando a più riprese i prezzi, ma le vendite del primo trimestre del 2024 sono scese del 13%.

Elon Musk con il premier cinese Li Qiang ieri a Pechino

Il mercato cinese resta in ogni caso cruciale per Musk, la cui visita coincide col salone dell'auto di Pechino, dove Tesla non ha però un suo stand. Segnale di un'accoglienza forse meno trionfale per il tycoon sudafricano, rispetto a quando sui social cinesi veniva chiamato affettuosamente "fratello Ma", ammirato come "pioniere" e persino suggerito come presidente degli Stati Uniti. Ora i campioni nazionali sembrano destinati a dominare il mercato globale delle auto elettriche. «L'approvazione del Full Self-Driving è l'ultima speranza di Tesla per salvare le sue vendite», scrive un commentatore su Weibo, l'X cinese. Musk punterebbe anche a ottenere la possibilità di trasferire all'estero i dati raccolti in Cina, sin qui conservati a Shanghai, per testare gli algoritmi delle tecnologie di guida autonoma. L'eventuale accordo rappresenterebbe una svolta sulla posizione intransigente di Pechino sul trasferimento di dati oltreconfine.

Musk, che in passato si era dilettato a pubblicare sui social dei poemi in mandarino, si è più volte opposto al disaccoppiamento delle economie di Washington e Pechino, definite «gemelle congiunte». Una posizione che la Cina usa per sostenere che gli imprenditori americani non approvano la strategia di "riduzione del rischio" perseguita da Joe Biden. Non a caso, si insiste molto sulla retorica degli scambi "people-to-people". Di recente, non mancano di ricordare i funzionari di Xi, dalla Cina sono passati i manager di tanti colossi americani, da Tim Cook di Apple a Pat Gelsinger di Intel. Anche questo è un modo per provare a fare pressione sulla Casa Bianca ed evitare o limitare i nuovi dazi sull'industria tecnologica verde, destinati probabilmente a colpire pannelli solari, batterie e proprio le auto elettriche. —

CRONACHE

Carcere l'urlo del Papa

Bergoglio a Venezia visita le detenute della Giudecca
"Basta sovraffollamento e violenze, la dignità non si tocca"

ANSA/US VATICAN MEDIA

Il viaggio di Francesco
In alto, il papa con le detenute alla Giudecca. A sinistra, l'arrivo

AFP

IL REPORTAGE

DOMENICO AGASSO
INVIATO A VENEZIA

Mentre Francesco le incoraggia a «non mollare», i visi delle detenute sono rigati dalle lacrime. A Venezia l'elicottero con a bordo il Papa è atterrato nel cortile del carcere femminile della Giudecca. Una scena spettacolare e simbolica in un luogo di drammi: Francesco ha scelto di iniziare la sua visita nella Città lagunare dialogando con le ospiti della casa di reclusione, dove la Santa Sede ha allestito il padiglione per la Biennale d'Arte.

Il Pontefice denuncia le condizioni delle prigioni, nelle quali si registra «sofferenza da sovraffollamento e violenze». E lancia un monito: nessuno deve togliere dignità alle persone. Davanti a lui c'è anche il ministro della Giustizia Carlo Nordio.

Il Vescovo di Roma saluta una a una le circa 80 recluse. «Avete un posto speciale nel mio cuore. Oggi tutti usciremo più ricchi da questo cortile, forse chi uscirà più ricco sarò io. E il bene che ci scambieremo sarà prezioso». Il carcere è una realtà «dura, e problemi come il sovraffollamento, la carenza di strutture e di risorse, gli episodi di violenza, vi generano tanta sofferenza». Però un istituto di pena «può anche diventare un luogo di rinascita, in cui la dignità di donne e uomini non è "messa in isolamento", ma promossa attraverso la cura di talenti e capacità». Il Papa scandisce: «Nessuno toglie la dignità di una persona, nessuno!». È cruciale «che il sistema carcerario offra strumenti per un sano reinserimento. Per favore, non "isolare la dignità", ma dare nuove possibilità!».

Francesco esorta le detenute a rinnovare, «io e voi, insieme, la fiducia nel futuro: non chiudere la finestra, sempre guardare l'orizzonte con speranza». Una finestra come quella amata dalle donne del penitenziario: «L'unica senza sbarre», spiega commossa Giulia, che fa da guida alle opere del padiglione.

Molte recluse hanno composto poesie, messaggi. Luna, una mamma, ha scritto: «L'ultima volta che ti vidi fu l'ultima che i miei occhi brillarono. Sapevo che dovevo lasciarti, ma non sapevo per quanto. Il giorno che ti ho data alla luce, la luce è entrata dentro di me. Il giorno che tornerò a prenderti, sarà il giorno che ritroverò la mia luce».

Il Pontefice si intrattiene poi con gli artisti. Richiama «l'istituzione biblica» della «città rifugio» che «disobbedisce al regime di violenza e discriminazione»: l'arte per Francesco può «liberare il mondo da antinomie insensate e ormai svuotate, ma che cercano di prendere il sopravvento nel razzismo, nella xenofobia, nella disuguaglianza, nello squilibrio ecologico e dell'aporofobia, terribile neologismo che significa "fobia dei poveri"». Bergoglio rende omaggio alle donne artiste, tra le quali cita Frida Khalo: «Dobbiamo metterci in loro ascolto, hanno qualcosa di importante da insegnarci». Si sposta in motovedetta, attraversa il ponte di barche. Sente i canti dei fedeli dai moli, vede l'alzaremi dei gondolieri, riceve l'entusiasmo della gente – tra l'altro, il ticket di 5 euro l'hanno pagato solo i pellegrini giunti da fuori Veneto – che riempirà piazza San Marco per la Messa (10.500 i presenti). Francesco è altrettanto caloroso con Venezia: la definisce «splendida e fragile». Ne chiede la tutela, perché «senza la salvaguardia di questo scenario naturale potrebbe perfino cessare di esistere».

Se oggi «guardiamo a Venezia – dice nell'omelia – ammiriamo la sua incantevole bellezza, ma siamo anche preoccupati per le tante problematiche che la minacciano: i cambiamenti climatici, che hanno un impatto sulle acque della Laguna e sul territorio; la difficoltà di creare un ambiente che sia a misura d'uomo attraverso un'adeguata gestione del turismo». Venezia è «chiamata a essere segno di bellezza accessibile a tutti, a partire dagli ultimi, segno di fraternità e di cura per la nostra casa comune».

Francesco davanti alla basilica della Salute esorta i giovani ad «alzarsi per stare in piedi di fronte alla vita, non seduti sul divano». E li sprona a essere «rivoluzionari».—

Alla Biennale la mostra "Con i miei occhi" nel padiglione Vaticano

Le donne recluse incontrano gli artisti così i loro racconti diventano un'opera

LE STORIE

MICHELA TAMBURRINO
VENEZIA

Gli enormi piedi nudi e martoriati strappati da Maurizio Cattelan alla forza del Cristo del Mantegna, perdono il loro simbolismo rituale. Lì, all'entrata della casa di detenzione femminile della Giudecca, sono soprattutto un monito dantesco "Lasciate ogni speranza voi che entrate" in questo girone dei dannati, fatto di chiavistelli e portoni blindati, di anime perse che s'aggirano, invisibili. Passaggio obbligato reso catartico dalla spogliazione, prima che la porta d'accesso si sbarri alle spalle del visitatore.

L'installazione di Sonia Gomes

Qui, nell'antico monastero reso prigione nel 1859, è stata allestita una delle mostre più intense della Biennale d'Arte 2024 curata da Chiara Parisi e da Bruno Racine. Titolo profetico dell'esposizione, "Con i miei occhi", perché gli otto artisti scelti, con i loro occhi hanno preso la vita miserrima di chi l'ha loro consegnata e ne hanno fatto arte. Paola e Manuela, nomi non di fantasia, si sono cucite il loro grembiule da guide specializzate. Loro traghettano gli ospiti alla scoperta di ciò che le riguarda da vicino. «Le posso toccare le mani? Sanno di esterno. Mi emoziona parlare con chi vive la vita. Qui tra noi sono solo parole di dolore e nostalgie». Perciò Paola si è lasciata andare al racconto con le artiste, ha dato le sue foto con la mamma, oggi riprodotte in quadro e per lei è un'emozione continua. Sono i ritratti da bambine di Claire Tabouret, le installazioni di Sonia Gomes le opere del collettivo Claire Fontaine, Bintou Dembélé, Corita Kent, attivista americana e icona della Pop Art. Richiedono una capacità immersiva che tocca cuore e testa per un viaggio, come dice Racine, «che sfida preconcetti e apre nuove prospettive sull'arte come mezzo d'espressione e connessione umana». Un percorso diviso per calli e come memento, in fondo, ecco l'occhio sbarrato di Claire Fontaine, posto sotto la garitta blindata. Rappresenta la cecità e l'indifferenza del mondo verso i reclusi, l'occhio inespressivo della società che non vuole vedere ciò che le è scomodo. «Le persone preferiscono non vedere, o peggio guardano ma dentro non vedono», sospira Manuela sotto la scritta propiziatrice che apre la chiesetta sconsacrata: "Dimissa sunt ei peccata multa". Nel cortile dell'istituto, c'è l'orto botanico curato dalle recluse e l'area giochi per i bambini, simulacro d'allegria. «Quando non riusciamo a dormire, dalle sbarre, guardiamo la scritta sempre illuminata "Siamo con voi nella notte" ripresa in dialogo con la seconda installazione "White Sight". Le poesie come i disegni delle detenute sono in placche di lava realizzate da Simone Fattal.

Arricchisce la mostra lo struggente cortometraggio proiettato vicino alla sala delle sofferenze, quella delle visite che è gioia breve e poi rinnovato dolore. Il film è realizzato da Marco Perego e da sua moglie, star americana di Avatar, Zoe Saldana, Stefania Cella la scenografa de *La grande Bellezza* e premio David di Donatello. Non sfugge la comparsata di Marcello Fonte, pluripremiato protagonista di *Dogman*, di Matteo Garrone. Impiegate come attrici 25 detenute su 80: le invisibili. Mentre un'arrestata entra ammanettata e in lacrime, un'altra esce e perde le sue certezze fatte di regole, complicità. E come scrisse il premio Nobel Imre Kertész, nel capolavoro "Essere senza destino", improvvisamente soli, sentono la nostalgia del lager. —

25 aprile 2024

Giorgio Carli

Lo salutano con amore Ginevra, Umberto e Fiorella. Cimitero di Mappano 13.30, 30 aprile 2024.

Giovanna, Sandra, Riccardo, Viviana, Lydia, Silvia, Paolo, Martina ricordano con grande affetto il loro cugino

Giorgio

È mancato all'affetto dei suoi cari

Giuseppe Vedani
anni 92

Ne danno il triste annuncio la moglie Lina, la figlia Brunella con Billi, gli adorati nipoti Giorgio con Irina, Cecilia con Alessio e la piccola Sofia e parenti tutti. I funerali avranno luogo martedì 30 aprile 2024 alle ore 10,30 nella parrocchia di Viatosto ad Asti. Il Santo Rosario verrà recitato oggi alle ore 20,30 nella parrocchia di Viatosto.

Fondazione e Coordinamento regionale SMS piemontesi e SOMS DeAmicis piangono la scomparsa di

Bianca Gera

storica infaticabile amica e sostenitrice Mutuo Soccorso. Funerale 29 aprile ore 12 cimitero di Sassi.

Torino, 29 aprile 2024

ANNIVERSARI

2015 **2024**

Margherita Benedetto Carazza

Ti pensiamo sempre. Ciao mamma.

L'INTERVISTA

Nicola Gratteri

"I boss si chiamano da una prigione all'altra questo è il fallimento del nostro sistema"

L'allarme del procuratore di Napoli: "In questo momento nei penitenziari ci saranno cento telefonini attivi Così i capimafia mantengono rapporti e danno ordini. E all'interno lo spaccio è diventato business"

GIUSEPPE LEGATO

Difficile accettare che «detenuti di mafia organizzino chiamate collettive anche da carcere a carcere mentre fuori si conduce una battaglia per arginare profitti e reati delle organizzazioni». E ancora: «È ormai più facile gestire una piazza di spaccio in carcere che fuori». Il procuratore di Napoli Nicola Gratteri parla apertamente di «fallimento» del sistema carcerario italiano, ridotto ormai a un colabrodo. Tra droni, palloni imbottiti di device e sim card lanciati nei cortili del passeggio, il quadro «è allarmante».

Telefoni, microtelefoni, droga. In carcere, in Italia, entra di tutto dottor Gratteri. Cosa sta succedendo nei penitenziari del nostro Paese?

«Cominciamo col dire che mediamente in ognuna delle strutture italiane ci sono 100 telefonini attivi in questo momento».

Su centonovanta istituti nel nostro Paese il calcolo restituirebbe una cifra drammatica.

«È l'amara realtà dei fatti».

Partiamo dalla droga: dall'hashish alla cocaina, fino al mercato del Subutex, un farmaco che ha effetti simili al metadone. L'immagine di molte carceri sembra quella di una piazza di spaccio. È così?

«Il traffico di sostanze stupefacenti dentro i penitenziari è diventato un vero e proprio business. È più facile oggi gestire una piazza di spaccio in carcere, dove i detenuti di spessore hanno a disposizione una nutrita manovalanza di detenuti di minore levatura per la gestione, che in una singola città ove le rivalità tra clan ne riducela loro potenzialità».

Risultato?

«I capi si arricchiscono e i detenuti tossicodipendenti invece di essere curati continuano a drogarsi in ambiente che dovrebbe invece essere deputato al loro recupero».

Un fallimento?

«Ne sono assolutamente convinto».

E poi ci sono i telefonini. Più di duemila sono stati ritrovati nell'ultimo anno nelle celle.

«La situazione è allarmante, non c'è bisogno di ripeterlo».

Siamo tornati ai tempi del Grand Hotel Ucciardone?

«La domanda non è retorica, ma pertinente a una storia che si ripete, con i dovuti adattamenti, uguale a se stessa».

Bastano gli strumenti attuali per combattere il fenomeno?

«Dire proprio di no».

Cosa servirebbe?

«È oltremodo necessario recidere definitivamente il fenomeno con la predisposizione di jammer con i quali poter impedire ai telefonini, in possesso illecitamente dei detenuti, di poter ricevere e comunicare».

> **Il pericolo**
> I capi clan in questo modo possono organizzare proteste, reati e accrescere il loro potere
>
> **Gli stupefacenti**
> È più facile gestire il traffico in carcere perché non c'è la rivalità fra clan presente nelle città
>
> **I casi più gravi**
> Ci sono detenuti di organizzazioni criminali che pianificano incontri telefonici collettivi

Magistrato Nicola Gratteri è procuratore di Napoli e durante la sua carriera si è occupato di lotta alle mafie. È stato procuratore di Catanzaro e presidente della Commissione parlamentare Antimafia

2 mila I telefoni trovati durante il 2023 nelle celle dei detenuti

140 I microtelefoni sequestrati nel carcere di Corigliano che ospita terroristi e boss

Che posta c'è in gioco?

«Il pericolo è la possibilità di poter decidere le sorti di un carcere anche con soli pochi telefonini, mai in possesso di capimafia ma da loro comunque utilizzati, con i quali detenuti di alta e media sicurezza, per i quali dovrebbe esistere la netta separazione, organizzano la commissione di reati, proteste e spedizioni punitive per accrescere il loro carisma penitenziario e mafioso».

Può citare esempi?

«Ci sono detenuti appartenenti ad organizzazioni mafiose che organizzano incontri telefonici, anche collettivi e finanche tra carcere e carcere. In alternativa pensiamo al fatto che nel carcere di Rossano, ove esistono reparti di alta sicurezza per mafiosi e per terroristi internazionali, di recente sono stati rinvenuti complessivamente circa 140 telefonini».

Che immagine ci restituisce quanto sta dicendo?

«Un capomafia, inserito nel circuito dell'Alta Sicurezza, riservata essenzialmente a soggetti di elevato spessore criminale, che ha nella disponibilità un telefono cellulare rappresenta il sunto di un fallimento. Con l'occhio rivolto alle dinamiche extra-murarie, i boss riescono agevolmente a mantenere vivi e vitali i rapporti criminali - impartendo ordini e contribuendo alla commissione di nuovi reati satellite - nonché ad accrescere il loro prestigio e, di pari passo, il vincolo associativo stesso. Credo assolutamente si debba parlare di fallimento, o, forse meglio, di un duro colpo che la criminalità di stampo mafioso sferra allo Stato, nella sua perenne e gravosa lotta a tale abietto fenomeno».

Perché?

«L'immagine del mafioso che diventa - se possibile - ancor più autorevole, in grado di esibire pienamente il proprio potere, ancor più percepito giacché esercitato da dietro le sbarre, in barba all'amministrazione penitenziaria e allo Stato stesso è scoraggiante e mortificante per tutto l'apparato che cerca invece di elidere i contatti con l'esterno attraverso la carcerazione». —

I sindacati chiedono più prevenzione. Le intercettazioni: "Appuntato, qui comandiamo noi"

Pacchi con i droni e palloni da calcio così droga e cellulari entrano in cella

IL DOSSIER

Colabrodo. Vulnerabili. Permeabili alle organizzazioni mafiose. Piazze di spaccio di droga e hub per consegna di telefonini e simcard. Se fosse un film sarebbe *Grand Hotel Ucciardone*, ma questa purtroppo è una storia vera, un'emergenza. Un paradosso.

Partiamo dalla fine. Sei febbraio scorso: nella casa circondariale di Corigliano Calabro la polizia penitenziaria trova 130 microtelefoni nelle celle dopo una perquisizione durata 12 ore. Dieci giorni fa ne saltano fuori altri 15. Erano nascosti anche nei bagni. Un call center. Non è un penitenziario qualunque, questo. Ci sono diversi detenuti di 'ndrangheta, camorra e Sacra Corona unita reclusi in Alta Sicurezza, terroristi che stanno espiando la pena nel settore "AS2" dove negli anni scorsi, vennero trasferiti persino alcuni prigionieri che erano rinchiusi a Guantanamo. Persone inserite nei circuiti del cosiddetto radicalismo islamico con saldi riferimenti culturali e terroristici nel Daesh e in Al Quaeda.

Il 23 febbraio è toccato al centro clinico di Regina Coeli. A Torino, un mese fa, è stata chiusa un'inchiesta con 43 indagati tra detenuti e agenti. Coi pacchi consegnati dai familiari sfruttando maglie larghe e occhi distratti, ma anche attraverso palloni da calcio imbottiti oppure coi droni concepiti come precisi ed efficienti corrieri del cielo.

Nel 2023, nei 190 istituti del nostro Paese ne sono saltati fuori più di duemila, 1761 soltanto da gennaio a settembre. Una cifra abnorme, un'emergenza anche per la politica. Due mesi fa, il ministro Carlo Nordio, nel rispondere alla Camera a un question time ha spiegato che si è conclusa una sperimentazione con l'impiego dei Jammer reattivi. I risultati – ha detto Nordio – sono positivi ma «non nascondo che non si tratta di un problema di facile soluzione». In campo ci sono diverse iniziative: dai cell phone detector a un corso dedicato agli agenti per intercettare i droni che consegnano oggetti ai detenuti. Al netto di questo - per il ministro - «uno dei più efficaci deterrenti è la videosorveglianza». Donato Capece, segretario del sindacato Sappe, la vede diversamente: «Siamo diventati una centrale Telecom. E sui Jammer è dai tempi di Bonafede che se ne parla e mentre qui si discute la criminalità organizzata è più avanti di noi tecnologicamente almeno di 10 anni». E i duemila telefonini ritrovati? «Andiamo a naso. Non ci sono tutti questi sistemi di prevenzione di cui sento parlare, non nelle disponibilità utili a tutti gli istituti». Per combattere la droga Leo Beneduci dell'Osapp ha un'altra idea: «Basterebbe implementare gli organici e l'utilizzo dei cani ma sa quanti gruppi cinofili ci sono in Italia? Dieci».

Se ci si mettono in mezzo anche gli infedeli, il quadro - da fosco - diventa torbido: due mesi fa la procura di Catanzaro ha arrestato 26 persone tra detenuti e dirigenti del carcere di Siano. In manette (da un mese revocate e sostituite da un'interdittiva) anche l'ex direttrice Angela Paravati, che – secondo il gip – per «garantirsi una agevole governabilità dell'istituto penitenziario e far apparire, all'esterno, il carcere di Catanzaro come ben gestito così da garantirsi una agevole carriera» avrebbe fatto entrare di tutto. I detenuti lo sapevano: «Appuntato qui comandiamo noi» dicevano. «Tu apri e chiudi i pacchi, basta». La fine del "grand Hotel Siano" è agli atti quando subentra una nuova dirigente: «Prima stavamo meglio – dicono i detenuti – adesso stanno rompendo la minchia. Non è che tu per due anni ci fai fare quello che c…o vogliamo e poi cominci a vietare tutto». G.LEG. —

Le ultime operazioni

Corigliano Calabro
A febbraio la penitenziaria ha trovato 130 microtelefoni nelle celle. Dieci giorni fa ne sono stati sequestrati altri 15

Regina Coeli
Il 23 febbraio un'analoga perquisizione è scattata anche al centro clinico Regina Coeli, a Roma

Gli arresti a Catanzaro
Due mesi fa la procura ha arrestato 26 persone tra detenuti e dirigenti del carcere di Siano, compresa un'ex direttrice

LA STORIA

"Abbandonato dalla Rai"

Il giornalista Franco Di Mare da Fazio "Ho un tumore incurabile legato all'amianto Ma dopo la malattia da Viale Mazzini sono spariti tutti: è una cosa ripugnante"

FRANCESCA D'ANGELO

Il diffusore d'ossigeno fissato al naso. Il sorriso stanco e le pause per prendere il respiro o, forse, anche per trovare il coraggio di dare quella notizia che nessuno vorrebbe sentire: ospite ieri a Che tempo che fa, Franco Di Mare ha rivelato di avere un cancro. Di quelli da cui non si guarisce. «Temo che vediate traccia di qualcosa (della mia malattia)», esordisce l'ex conduttore e inviato di guerra Rai, «questo tubicino è legato a un respiratore automatico che mi permette di respirare in modo forzato, ma mi permette di essere qui. Mi son preso un mesotelioma: un tumore molto cattivo». La causa ha un nome ben preciso e tristemente noto: amianto. Lo ha respirato, inconsapevolmente, quando è stato nei Balcani, in qualità di inviato di guerra: c'è stato tante volte. La prima, nel 2000, a Sarajevo; l'ultima, nel 2020.

«Si prende perché si respirano particelle di amianto senza rendersene conto: una fibra di amianto è 6.000 volte più piccola e leggera di un capello», spiega a Che tempo che fa. «Una volta liberata nell'aria non si deposita più per terra, uno la respira senza rendersi conto. Ha un tempo di conservazione lunghissima, può restare in attesa fino a 30 anni e quando si manifesta, ahimè, in genere è troppo tardi. Con questo non finiscono le speranze, le speranze ci sono ancora». Per questo genere di tumore, esiste solo una terapia che permette di vivere più a lungo, ma non una cura risolutiva. «Almeno per ora», precisa Di Mare, «la ricerca va avanti. Non è vero che domani non ci siano possibilità: solo al momento no. Stasera sono qui a festeggiare l'idea che esista una soluzione che ancora non si è scoperta ma che probabilmente verrà scoperta. Non bisogna buttarsi giù, lo dico agli ammalati di questo stesso tumore che ho io, che si può andare avanti con ragionevoli speranze che ci sia una soluzione e che non sia così lontana».

Sorride, ma non può fare a meno di nascondere la propria rabbia verso la Rai: il suo storico datore di lavoro, che una volta chiamava affettuosamente Mamma Rai. E che ora ha un atteggiamento nei suoi confronti che Di Mare non esita a definire «ripugnante». Per farla breve, si sarebbero tutti dileguati: «Tutti i gruppi dirigenti, non quello attuale, ma quello precedente, quello precedente ancora. Posso capire che esistano delle ragioni di ordine legale, sindacale, ma io chiedevo alla Rai lo stato di servizio che è un mio diritto, i posti in cui sono stato, così potevo provare a chiedere alle associazioni di categoria cosa fare… Sono spariti tutti. Se io posso arrivare a capire, e non è che lo debba fare per forza, che possono esistere ragioni legali o sindacali, quello che capisco meno è l'assenza sul piano umano. Persone a cui parlavo dando del tu, perché ero un dirigente Rai, sono sparite: si sono negate al telefono, a me. Come se fossi un questuante. Io davanti a un atteggiamento del genere trovo un solo aggettivo: ripugnante».

Ora però cerca di guardare avanti. A quelle ultime giornate che gli restano: «Non mi voglio fossilizzare attorno all'idea della morte ma all'idea che c'è una vita, anche tutti i giorni. Quello che mi spiace tanto è scoprirlo solo adesso. Non è ancora tardi, non è ancora finita. Come diceva Boškov, la partita finisce quando l'arbitro fischia e il mio arbitro non ha fischiato ancora». —

La giornata mondiale

In Italia strage da 60mila vittime

Sono circa 60mila le persone morte per malattie legate all'amianto in Italia negli ultimi dieci anni. I dati sono stati diffusi dall'Osservatorio nazionale amianto in occasione della "Giornata mondiale delle vittime di amianto" che ricorreva ieri. «Ricordiamo che solo la bonifica e la messa in sicurezza può evitare future diagnosi di asbestosi, malattia che in più del 90% dei casi si tramuta in sentenza di morte - ha detto il presidente Ezio Bonanni -. Rivolgiamo un appello alla premier Meloni affinché torni nell'agenda di governo». —

> Non mi voglio fossilizzare attorno all'idea della morte ma all'idea che c'è una vita anche tutti i giorni, mi spiace solo scoprirlo adesso

L'intervista
In alto, Fabio Fazio dialoga con Franco Di Mare a "Che tempo che fa" sul Nove
Di Mare (a sinistra), giornalista, è stato inviato del Tg2 del Tg1 in zone di guerra, poi conduttore, vice direttore di Rai Uno e direttore di Rai Tre

L'INTERVISTA

Pietro Condello

"Io, superstite dell'Eternit adesso voglio giustizia per tutti"

Operaio a Casale nel reparto più a rischio: "I miei colleghi sono morti"

GIULIA DI LEO
CASALE MONFERRATO (AL)

Blu come la tuta che ha indossato a ogni udienza. Sempre lì in prima linea: nel 2009 al maxi processo, il più grande per disastro ambientale mai intentato in Europa, poi tre anni fa a Novara per l'Eternit bis. Sempre a chiedere giustizia. Quell'amianto era blu: arrivava nei sacchi dall'estero allo stabilimento di Casale Monferrato, in provincia di Alessandria, il più grande d'Europa, chiuso definitivamente nel 1986.

Pietro Condello, 76 anni, ha lavorato lì fino a quella data, ogni giorno per più di vent'anni. Oggi ha un'asbestosi diagnosticata al 70%. Del suo reparto, Materie prime, il più pericoloso, è l'ultimo lavoratore ancora in vita. «Sono morti tutti», dice con la voce rotta. Sono nomi e cognomi, più di 3mila solo a Casale Monferrato, ricordati ieri nella Giornata mondiale delle vittime dell'amianto. Che è anche la Giornata mondiale della sicurezza sul lavoro: data in cui la Regione Piemonte ha avviato il monitoraggio sanitario con il "Protocollo regionale per la sorveglianza degli ex-esposti amianto". Servirà ad ampliare l'elenco, finora basato solo sui nominativi registrati all'Inail, per monitorare le patologie legate all'amianto: il mesotelioma pleurico e l'asbestosi. Soprattutto a Casale Monferrato, l'elenco non bastava: a essere esposti all'amianto non sono stati solo i lavoratori, ma anche chi aveva smesso, i tanti famigliari di chi tornava a casa la sera e scrollava la tuta blu piena di polvere.

Pietro, come sta?
«Male, faccio fatica a respirare, non ho fiato: spesso di notte mi sento soffocare. Mia figlia mi dice sempre di non andare in giro da solo, ha paura che mi senta male. Non posso più guidare, non sono più autonomo. Ogni volta devo essere accompagnato dall'altro mio figlio».

Com'era il reparto in cui lavorava?
«Pericoloso, il peggiore di tutti. Tagliavo i sacchi d'amianto con il coltello, con le mie stesse mani. Arrivava dall'estero, era quello blu, un tipo speciale che dicevano essere tra i più pericolosi. Io e i miei colleghi lo mettevamo sopra le tramogge per mandarlo su nello stabilimento. Facevamo tutto a mano: solo dopo molti anni quelle operazioni vennero automatizzate. Eravamo tutti lì, circondati dalla polvere e senza protezioni, ogni giorno dalle 8 del mattino alle 16».

Non c'erano misure di sicurezza?
«Nessuna. In alcuni reparti c'erano le mascherine ma erano sottili, si appiccicavano al volto per l'umidità e la polvere. Era impossibile respirare».

Nessuno controllava?
«No, eravamo tutti in pericolo. Spazzavamo via la polvere con la scopa. Ogni tanto arrivavano i padroni dell'Eternit e c'era l'ordine di pulire al massimo lo stabilimento: loro non dovevano vedere. Spesso usavano la cassa integrazione per bloccare i reparti. Nel 1976 ci furono tante giornate di sciopero: al centro della battaglia non c'era più il salario, ma la tutela della salute di lavoratori e famiglie».

Com'è arrivato all'Eternit?
«Mi sono trasferito a Casale dalla Sicilia e ho iniziato a lavorare lì perché conoscevo un caporeparto. All'inizio non mi sono reso conto della pericolosità, solo dopo ho saputo che le persone e gli operai morivano: ho preso coscienza della gravità del problema e ho deciso di partecipare alle proteste e agli scioperi con Nicola Pondrano e Bruno Pesce, due simboli della lotta in città».

Ha seguito entrambi i processi indossando la tuta blu della fabbrica: qual era il suo messaggio?
«Ho sempre chiesto giustizia: per tutti quelli che sono morti, anche i più giovani, e per chi continua a morire oggi. Le vittime non finiscono più e non è giusto: in quella fabbrica sapevano che l'amianto era pericoloso, ma non hanno fatto nulla. Ho seguito tutte le udienze di Torino nel primo processo, poi a Novara anche quando era a porte chiuse per la pandemia: stavo lì, fuori dall'aula, perché dovevo esserci per chi non ce l'ha fatta».

Ha visto tanti morire?
«Tante, tutte quelle del mio reparto: pure il capo è morto perché anche lui caricava i sacchi sul camion. Ho visto morire tanti amici. Non volevo nemmeno più entrare in quella fabbrica da quanta sofferenza c'era. In quel reparto eravamo in 30: sono rimasto solo io». —

> **Pietro Condello**
> Oggi ho l'asbestosi faccio fatica a respirare, non sono più autonomo
> In fabbrica nessuna misura di protezione, spazzavamo quella polvere con la scopa

L'INTERVISTA

Roberto Parodi

"Dalle banche ai giri del mondo in moto sui social insegno come godersi la vita"

Il personaggio conosciuto sul web per le intemerate legate al Naftone (il suo Range Rover Anni 80) "Rappresenta in modo provocatorio la mia battaglia contro vulgata elettrica e proibizioni per i diesel"

ADRIANA MARMIROLI
MILANO

«Sono un uomo fortunato, che ha iniziato la vita con una ca***ta ma che poi ha potuto fare le cose che più gli piacevano. Un po' volute e un po' per caso». Roberto Parodi, giornalista, scrittore e viaggiatore overland, incidentalmente fratello di Cristina e Benedetta, è da alcuni anni influencer provocatorio, ironico e divertente con una milionata di follower che intrattiene sulle cose della vita, le moto, il buon cibo e i vini, gli stili di vita via social (TikTok, Facebook e Instagram). Non si tira indietro quando parla di sé, dei suoi amori e delle sue idiosincrasie, il mitico Naftona (Range Rover Anni 80 con cui si muove) e il suo vezzo di piantare alberi illegalmente.

La ca*ta di cui sopra?**

«Essermi iscritto e laureato in ingegneria meccanica non avendone nessuna propensione ma solo perché venivo da una famiglia di ingegneri. Dopo tre anni in reparto alla Pirelli, ho lasciato e ho fatto un master molto esclusivo in Bocconi. Poi, ho iniziato a lavorare per banche internazionali. Questo fino ai 50 quando mi telefonano da Mediaset».

Suspense?

«Vorranno un aumento di capitale, mi dico. E invece era Yves Confalonieri che mi diceva: vogliamo fare un programma di moto e viaggi, abbiamo pensato a lei».

Sorpresa: come mai, lei?

«La moto è sempre stata la mia passione, grandi viaggi e - in epoca pre social - tanti libri che scrivevo strappando ore al sonno. Poi una serie di allineamenti astrali ha favorito questa svolta».

Risultato?

«È iniziata la mia seconda vita: ho ideato un format, *Born to Ride*, che poi è diventato *Diario della motocicletta*, su Rai2. Da allora, faccio il giornalista, collaborando con tante testate».

Ora siamo alla terza vita, giusto?

«Una vita che mi è esplosa inaspettatamente tra le mani quando, chiuso durante la pandemia il magazine *Rider* che dirigevo, e chiuso io in casa con tutte la mia famiglia (un periodo molto bello nei miei rapporti con loro), ho iniziato a mettere in rete queste pillole di video in cui ironizzavo sulle cose della vita quotidiana. Alla gente è piaciuto, sono anche iniziate le collaborazioni commerciali fatte sempre nel mio modo un po' irriverente e ironico. Vino, automotive, lifestyle».

Cosa la scatena?

«Le cose che mi fanno inca**are: i finti guru con la risposta pronta su tutto (a pagamento), chi ostenta, i Briatore e i Salt Bae, il politicamente corretto, i pedoni».

Il suo ultima provocazione riguarda il 25 aprile...

«Non provoco. Do la mia lettura di una festa che penso sia stata scippata dalla sinistra (con la destra che ha le sue colpe). Perché quel calderone di contestazioni così arrabbiate? È una festa bellissima, preziosa e molto italiana, che all'inizio univa tutti».

Come si pone in politica?

«Sono un conservatore moderato con scivolate verso l'anarchia. E ora mi farò nuovi nemici. Ma perché la destra continua con questa manfrina di non volersi dire antifascista? Hanno giurato sulla Costituzione della Repubblica, cosa gli costa? Facendolo l'opposizione si troverebbe senza argomenti. Così come nessuno avrebbe fatto caso al monologo di un intellettuale (Scurati, ndr) se non fosse stato censurato. In tv passano cose ben più radicali di quello che avrebbe detto».

Per chi voterà?

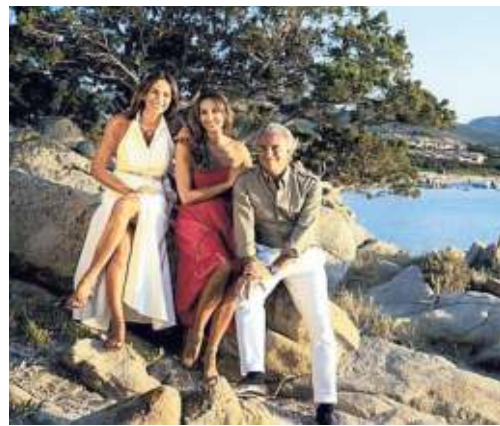
«Non trovo persone che collimino con le mie idee. Molti mi dicono di fare un partito».

Ha già pensato a un nome e a un simbolo?

«"Partito del Naftone". Teschio e due pistoni incrociati. A indicare che saremmo pericolosamente onesti».

Ci può spiegare cos'è il Naftone?

«A un certo punto ho dovuto rallentare con le moto: mi sono accorto che, se cadevo (e capita anche ai migliori), impiegavo sempre più tempo a guarire. Mi serviva un mezzo più sicuro. Questo Range Rover, affettuosamente chiamato Naftone (è un euro zero) proprio come la Harley era la Bombolona, rappresentava in modo provocatorio la mia battaglia contro la vulgata elettrica e le proibizioni che colpiscono i diesel».

> La politica
> Il simbolo di un partito? Teschio e due pistoni incrociati, pericolosa onestà

In famiglia Sopra, Cristina, Benedetta e Roberto Parodi. A fianco, lui con il Naftone

Non condivide l'abbandono dei motori a scoppio?

«Continuare ad avere sempre la stessa vecchia auto è meno antiecologico del cambiarla ogni pochi anni, indulgere in questo consumismo automobilistico che a Milano ci farà rottamare dal 2025 gli Euro6. È demagogia e terrorismo. Un Euro6 inquina meno (lo scriva per favore) di una scorreggia di criceto. La gente si svena ma il problema è lungi dall'essere risolto. L'Italia è virtuosa, produce l'1,7% di emissioni globali. Stiamo mettendo a lucido in modo maniacale il nostro monolocale, mentre fuori c'è una favela con ratti e scarafaggi».

Ma un Euro0 sarebbe troppo comunque. Non trova?

«E allora io, per disperazione, sui blocchi e rimettendo a frutto la mia laurea in ingegneria, mi sono messo a cercare e ho trovato una soluzione, quello che chiamo il mio "sifulotto" all'ossidrogeno».

Che sarebbe?

«Una cella elettrolitica che scinde l'acqua distillata, producendo un gas che aspirato dal motore lo rende più efficiente e con meno emissioni. Purtroppo a questa tecnologia (italiana) non viene riconosciuto un miglioramento di classe ecologica. Pochi euro di acqua, un paio di migliaia di impianto, e nessuno più cambierebbe l'auto vecchia e inquinante».

Si rende conto di essere una specie di altro Milanese Imbruttito?

«Trova? Mi è molto simpatico, anche se è un po' sparito. In effetti prendiamo in giro lo stesso mondo: le "mamme totali", le vacanze a Santa e Courma, gli abitanti del centro storico con le loro Tesla e le bici al tungsteno. Dove per altro vivo anch'io. È il mondo che da insider metto alla berlina. Il bello è che sono i primi ad apprezzarmi. Verso di me non astio, ma quasi affetto». —

Le notizie di TuttoSoldi anche con il QR code

Ecco il QR code che ogni lunedì si trova pubblicato su «La Stampa» nella sezione Economia & Finanza, per chi acquista l'edizione cartacea. Scansionando il codice qui a destra con lo smartphone, si ha accesso all'offerta premium di TuttoSoldi, il portale digitale della Stampa dedicato a finanza, risparmio, imprese, lavoro e previdenza. Oltre ai contenuti quotidiani del portale, la newsletter settimanale (per registrarsi http://bit.ly/2UX7SFf). —

Da domani dipendenti e pensionati potranno accedere alla dichiarazione precompilata resa più facile dai dati già inseriti dall'Agenzia delle Entrate

Rivoluzione Fisco, via al 730 semplificato Le novità del bonus mobili e delle mance

IL DOSSIER

SANDRA RICCIO

Si avvicina l'appuntamento con la dichiarazione dei redditi e milioni di famiglie si preparano alla compilazione del Modello 730. La data del via è domani, quando si apriranno (salvo proroghe dell'ultimo minuto) le porte alla possibilità di procedere in autonomia alla dichiarazione: in quella data sarà messa a disposizione di pensionati e dipendenti la dichiarazione precompilata. Disponibile online sul proprio profilo dell'Agenzia delle Entrate, quest'anno la precompilata vedrà una importante novità: l'introduzione - con il decreto legislativo sugli adempimenti fiscali (1/2024) - della modalità detta semplificata, che permetterà ai contribuenti di operare in maniera più agevole.

Il nuovo percorso

Da quest'anno, sarà messo a disposizione dei contribuenti, pensionati o lavoratori dipendenti, il nuovo percorso guidato semplificato. In pratica, ai contribuenti saranno sottoposti i dati inseriti automaticamente dall'Agenzia delle Entrate in modo più semplici e questi dati, in maniera semplificata, potranno essere confermati oppure modificati dal contribuente. I dati sono quelli comunicati al Fisco da diversi operatori, come le strutture sanitarie (detrazioni di spese mediche e sanitarie), banche (detrazione degli interessi sui mutui), società assicurative (premi di assicurazioni sulla vita), e così via. Una volta valutate le informazioni e definite, queste saranno riportate in maniera automatica nei campi corrispondenti della dichiarazione dei redditi modello 730. In questo modo la compilazione della dichiarazione precompilata sarà facilitata.

Chi ha altri tipi di reddito

Inizialmente la modalità in arrivo è riservata a pensionati e dipendenti. Successivamente la possibilità di presentare la dichiarazione semplificata sarà estesa a tutti i contribuenti non titolari di partita Iva. Per fare un esempio, la semplificata potrà essere presentata anche da parte dei soggetti non titolari di partita Iva, che non conseguono redditi di lavoro dipendente o assimilati, ma esclusivamente redditi di capitale. Gradualmente sarà stabilita l'inclusione di altre tipologie di reddito. Va detto che per le Partite Iva è già pronta da febbraio la dichiarazione precompilata Iva annuale dedicata a professionisti e imprese. Sul portale dell'Agenzia delle Entrate è stato attivato il servizio che consente di visualizzare il modello 2024, mentre dal 15 febbraio è possibile modificare o integrare i dati.

L'accesso

Va ricordato che chi non vuole utilizzare la semplificata, può operare con la modalità di compilazione tradizionale. In ogni caso, per accedere alla semplificata, si possono seguire tre vie: quella del sostituto d'imposta (datore di lavoro o ente pensionistico); quella del Caf, o del commercialista, dell'esperto contabile o del consulente del lavoro e quella del sito dell'Agenzia delle Entrate.

Per consultare il 730 precompilato occorre richiedere il Pin rivolgendosi agli uffici dell'Agenzia delle Entrate, o attraverso lo stesso sito dell'Agenzia, registrandosi al servizio Fisconline. In alternativa si possono utilizzare la Carta nazionale dei servizi o lo Spid. È possibile anche usare le credenziali rilasciate dall'Inps, dalla Guardia di Finanza o dal sistema informativo di gestione e amministrazione del personale della Pubblica Amministrazione - NoiPA. Il contribuente indica i dati del sostituto di imposta che effettuerà il conguaglio, compila la scheda per la destinazione dell'8, del 5 e del 2 per mille, e verifica l'esattezza dei dati precompilati. Se il 730 precompilato online non ha bisogno di nessuna correzione, il contribuente lo può accettare senza modifiche. Se invece si riscontrano delle incongruenze e/o delle omissioni, è possibile modificarlo e/o integrarlo. Come per la precompilata, anche per la semplificata è previsto che non ci siano verifiche fiscali nel caso in cui si accetti l'intero blocco dei dati senza fare modifiche.

8 mila

Euro è il nuovo tetto per il bonus mobili che è sceso rispetto ai 10 mila euro del 2022

10

Sono le rate annuali con cui è possibile ripartire la detrazione del Superbonus

IL NUOVO MODELLO 730

Il debutto
il **30 aprile** viene introdotta la semplificata, la nuova versione della dichiarazione precompilata

A chi è riservata
dipendenti e pensionati

COME CONSULTARE IL 730 SEMPLIFICATO

Occorre richiedere il PIN a

- uffici dell'**Agenzia delle Entrate**
- il sito dell'**Agenzia delle Entrate**, registrandosi al servizio **Fisconline**
- usare la **Carta nazionale dei servizi** o lo **Spid**

La responsabilità: chi sceglie di presentare autonomamente il 730 online si assume in prima persona la responsabilità di quanto dichiara

MODELLO 730/2024
Redditi 2023
CONTRIBUENTE

La scadenza
la **data ultima per l'invio** sia della dichiarazione semplificata sia di quella ordinaria è il **30 settembre**

Le altre scadenze

- **15 ottobre** data ultima per l'invio del modello Redditi
- **25 ottobre** data ultima per l'invio del modello 730/2024 integrativo

Le novità di quest'anno

- la tassazione agevolata delle mance
- il nuovo tetto per il bonus mobili (8 mila euro e non più 10 mila)
- la possibilità di ripartire la detrazione del Superbonus in 10 rate annuali
- la tassazione delle criptovalute
- la variazione delle norme sul regime forfettario

WITHUB

Il calendario

Come ricorda la Cgia, da domani i contribuenti potranno accedere alla dichiarazione semplificata tramite i servizi telematici dell'Agenzia delle Entrate. La dichiarazione precompilata verrà pubblicata sull'area riservata del contribuente. Solitamente, per la modifica e per l'invio telematico bisogna attendere qualche giorno. La data ultima per l'invio della dichiarazione sia semplificata oppure ordinaria è il 30 settembre. Le altre tappe sono: entro il 15 giugno, i sostituti d'imposta, i Caf o i professionisti abilitati, entro il 31 maggio effettueranno i controlli sulla regolarità della dichiarazione e trasmetteranno in via telematica all'Agenzia delle Entrate le dichiarazioni predisposte e il loro risultato finale. E consegneranno al contribuente copia della dichiarazione elaborata e il relativo prospetto di liquidazione. Entro il 25 ottobre è prevista la scadenza per l'invio del modello 730/2024 integrativo. Il modello Redditi va inviato invece entro il 15 ottobre.

Rimborsi e pagamenti

Presentare la dichiarazione dei redditi a giugno consentirà di vedersi accreditati eventuali rimborsi già nei mesi estivi. Per chi effettua la dichiarazione a giugno, a partire da luglio i sostituti d'imposta tratteranno le somme dovute per le imposte o effettueranno i rimborsi. A novembre il sostituto d'imposta effettuerà la trattenuta delle somme dovute a titolo di seconda o unica rata di acconto relativo all'Irpef e alla cedolare secca. I termini che scadono di sabato o in un giorno festivo sono prorogati al primo giorno feriale successivo.

Le altre novità

Tassazione agevolata delle mance, ridefinizione dell'ambito fiscale per il lavoro sportivo dilettantistico e professionistico, nuovo tetto per il bonus mobili (8 mila euro e non più 10 mila) e possibilità di ripartire la detrazione del Superbonus in 10 rate annuali. Sono alcune delle novità che aspettano il contribuente al momento della dichiarazione dei redditi del 2024. A quelle già citate val la pena di aggiungere che quest'anno la dichiarazione dei redditi presenta apposite modifiche per consentire di indicare le novità che riguardano la tassazione delle criptovalute, la variazione delle norme sul regime forfettario e l'applicazione della flat tax incrementale. —

CI COMMENTI & IDEE

Contatti Le lettere vanno inviate a LASTAMPA Via Lugaro 15, 10126 Torino
Email: lettere@lastampa.it - Fax: 011 6568924 - www.lastampa.it/lettere

LASTAMPA
Quotidiano fondato nel 1867

Direttore Responsabile
Andrea Malaguti
Vicedirettore Vicario
Federico Monga
Vicedirettori
Gianni Armand-Pilon, Annalisa Cuzzocrea, Marco Zatterin
Ufficio Redazione Centrale
Giuseppe Bottero (Responsabile), Enrico Grazioli (Vice)
Antimo Fabozzo, Nicolas Lozito (Coordinamento Grafico), Giacomo Galeazzi, Marco Sodano, Roberto Travan (Master Editor)
Ufficio Centrale Web
Angelo Di Marino

Capo Della Redazione Romana
Paolo Festuccia
Capo Della Redazione Milanese
Paolo Colonnello
Italia: Gabriele Martini **Esteri:** Giordano Stabile
Economia: Gabriele De Stefani
Cultura: Alberto Infelise
Spettacoli: Raffaella Silipo **Sport:** Paolo Brusorio
Province: Roberta Martini
Cronaca di Torino: Giuseppe Salvaggiulo
Glocal: Natalia Andreani

Gedi News Network S.p.A.
via Ernesto Lugaro 15 - 10126 Torino
Consiglio di Amministrazione
Presidente: Maurizio Scanavino
Amministratore Delegato e Direttore Generale: Corrado Corradi
Consiglieri: Gabriele Acquistapace, Fabiano Begal, Alessandro Bianco, Gabriele Comuzzo, Francesco Dini
C.F. e iscrizione al Registro Imprese n. 06598550587
P.IVA 01578251009 - N. REA TO-1108914

Società soggetta all'attività di direzione e coordinamento di **Gedi Gruppo Editoriale S.p.A.**
Presidente: John Elkann
Amministratore Delegato: Maurizio Scanavino
Direttore Editoriale: Maurizio Molinari

Titolare del trattamento dei dati personali: Gedi News Network S.p.A. Soggetto autorizzato al trattamento dei dati (Reg. UE 2016/697): il Direttore Responsabile della testata. Ai fini della tutela del diritto alla privacy in relazione ai dati personali eventualmente contenuti negli articoli della testata e trattati dall'Editore Gedi News Network S.p.A., nell'esercizio dell'attività giornalistica, si precisa che il Titolare del trattamento è l'Editore medesimo.

È possibile, quindi, esercitare i diritti di cui agli artt. 15 e seguenti del Gdpr (regolamento UE 2016697 sulla protezione dei dati personali) indirizzando le proprie richieste a: Gedi News Network S.p.A., via Ernesto Lugaro 15 - 10126 Torino; privacy@gedinewsnetwork.it

Redazione Amministrazione e Tipografia
via Lugaro 15 - 10126 Torino, tel. 011.6568111

Stampa
Gedi Printing S.p.A., via Giordano Bruno 84, Torino
Litosud S.r.l. via Carlo Pesenti 130, Roma
Litosud S.r.l., via Aldo Moro 2, Pessano con Bornago (MI)

Reg. Telematica Trib. di Torino n. 2212/03/2018
Certificato Ads 9290 del 06/03/2024.
La tiratura di Domenica 28 Aprile 2024 è stata di 103.296 copie

PERCHÉ ANCHE IL GIUDICE DEVE AVERE UN'ANIMA

DONATELLA STASIO

«Non sappiamo che farcene dei giudici di Montesquieu, etrés inanimés fatti di pura logica. Vogliamo i giudici con l'anima, giudici engagés, che sappiano portare con vigile impegno umano il grande peso di questa immane responsabilità che è il giudicare». Erano gli anni 60 del secolo scorso quando il mai troppo citato Piero Calamandrei, padre nobile della Costituzione antifascista, scriveva queste parole "sempreverdi", tanto più in tempi come questi, in cui i giudici engagés sono accusati dal centrodestra di interpretazioni creative, di supplenza abusiva, di politicizzazione e di invasioni di campo. Il caso Apostolico – la giudice di Catania finita nel mirino per aver negato la convalida del trattenimento di un migrante, disposto dal questore sulla base del decreto Cutro – è uno dei numerosi casi di attacco politico al cuore del lavoro del giudice, l'interpretazione della legge, cui è seguito il rilancio di un modello di magistrato etre inanimé, distante dalla società, "bocca della legge", apolitico ma allineato sempre allo spirito politico del tempo, stretto nella camicia di forza del sillogismo giudiziale, senza alcuna possibilità di respirare l'aria della Costituzione o del diritto europeo.

Stando così le cose, non c'è da meravigliarsi se l'Associazione nazionale magistrati abbia deciso (non senza qualche mal di pancia delle correnti di centrodestra) di dedicare il suo prossimo Congresso del 10-12 maggio proprio a questo tema: l'interpretazione e il ruolo del giudice. Può sembrare roba da addetti ai lavori mentre riguarda chiunque abbia a cuore la democrazia, non una qualunque, alla maniera "illiberale" di Orbàn, bensì la democrazia costituzionale, basata su un sistema di pesi e di contrappesi in funzione "contromaggioritaria", ovvero in grado di arginare esondazioni delle maggioranze politiche e di garantire il pluralismo e i diritti delle minoranze. Sono principi figli dell'antifascismo, giusto per dare concretezza a questa parola. Da questa idea di democrazia è nato anche un preciso modello di magistratura, autonoma, indipendente, responsabile, soggetta solo alla legge, ma che della legge è interprete e non semplice replicante. Un modello oggi sotto attacco con ispezioni e iniziative disciplinari, con sistematiche narrazioni delegittimanti di giudici e pm che sbagliano e non pagano, con l'annunciata riforma della separazione delle carriere e del Csm e con il rilancio, appunto, del modello del giudice bocca (solo) della legge (e per il resto imbavagliato perché il giudice, ça va sans dire, deve parlare solo con le sentenze).

In questo contesto, la scelta dell'Anm è coraggiosa, anche se per certi versi inevitabile. Ma non è priva di rischi, perché la magistratura contemporanea è molto diversa da quella che, nel 1965, in uno storico Congresso svoltosi a Gardone, mandò un forte e chiaro segnale di emancipazione dal ruolo burocratico in cui l'aveva relegata il fascismo e che ancora sopravviveva in ampie fasce. A Gardone fu approvata all'unanimità una mozione che affermava un modello di giudice «consapevole della portata politico-costituzionale della propria funzione di garanzia, così da assicurare, pur nella sua subordinazione alla legge, un'applicazione della norma conforme alle finalità fondamentali volute dalla Costituzione». Il che ne faceva anche un soggetto "sociale", attivo nel dibattito politico, sociale e culturale, che percepisce la valenza politica della sua funzione, anche rispetto all'equilibrio tra i poteri, ed è consapevole della sua indipendenza come strumento di tutela dei diritti di tutti i cittadini. All'epoca, l'attuale sottosegretario alla Presidenza del Consiglio Alfredo Mantovano, ex magistrato, aveva 7 anni, il ministro della Giustizia Carlo Nordio, magistrato in pensione, ne aveva 18, e Giorgia Meloni, oggi presidente del Consiglio, non era ancora nata. Ma l'anagrafe è un motivo sufficiente per seppellire quella svolta storica e il modello di giustizia che ne uscì? È mai possibile demonizzare la possibilità dei giudici (e degli avvocati) di «inventare il diritto», per dirla con Paolo Grossi, o di «interpretare la vita», per dirla con Francesco Carnelutti?

Il clima che oggi si respira, dentro e fuori la magistratura, non sembra favorevole ad una riaffermazione di quelle conquiste. Tra le toghe, anche a causa delle ripetute pressioni politiche, si sta facendo strada un'anima più burocratica, un diffuso sentimento di quietismo istituzionale, un'irresponsabile indifferenza, proprio il contrario di quanto diceva Calamandrei: «Il pericolo maggiore che in una democrazia minaccia i giudici, e in generale tutti i pubblici funzionari, è quello dell'assuefazione, dell'indifferenza burocratica, dell'irresponsabilità anonima». È il pericolo che viene dal modello del giudice "bocca della legge", essere inanimato, appunto, macchina sillogizzante, proprio come potrebbe essere, oggi, un qualunque algoritmo. E in tempi di intelligenza artificiale non è una battuta. Vale la pena rileggere Calamandrei: «Ridurre la funzione del giudice a un puro sillogizzare vuol dire impoverirla, inaridirla, disseccarla. La giustizia è qualcosa di meglio, è creazione che sgorga da una coscienza viva, sensibile, vigilante, umana. Ed è questo calore vitale, questo senso di continua conquista, di vigile responsabilità che bisogna pregiare e sviluppare nel giudice». —

LE VOTAZIONI RIPETUTE UN DECLINO SENZA FINE

MONTESQUIEU

A proposito delle Camere: forse la situazione è peggiore di quanto appare. Camere espropriate delle proprie funzioni dal concorrente più insidioso, il Governo, da tutti i governi, senza graduatorie di merito o di demerito. Solo la malafede o una, per certi versi ancora peggiore, inverosimile ignoranza, o approssimazione, possono far sì che si possa ancora chiamare "parlamentare" un sistema istituzionale così ridotto, malmenato. Ma forse le cose stanno ancora peggio, se si è arrivati al punto di considerare valida una votazione a seconda dell'esito della medesima. Al punto di ripeterla, non per ragioni di diritto, ma per un esito sgradito. Sembra uno scherzo, ma sembra invece che non lo sia. In pochissime settimane è accaduto in due occasioni, in altrettante Commissioni, e su oggetti tra i più ulteriormente divisivi di una fase politica in cui già tutto è divisivo. Il processo sommario istituito con inchiesta parlamentare per capovolgere cinicamente le responsabilità sulla pandemia, e l'autonomia differenziata delle regioni. Tutto è oramai preventivamente divisivo persino tra i commentatori, oramai per lo più politici di supporto senza coscienza del ruolo. Fatte, più che mai, le debite eccezioni. La speranza, in assenza di certezze, è che una delle figure ad oggi reputate, per larga convergenza, più dignitose della intera responsabilità istituzionale, il presidente di Montecitorio, sia stato all'oscuro dell'obbrobrio. Lo opina in questi giorni un quotidiano di solito informato, per tradizione e per competenza di guida, in materia di istituzioni. In ogni caso, una lunga esperienza professionale vissuta al suo interno porta ad augurare che l'amministrazione della Camera, nella propria figura di vertice, non sia stata (paradossalmente) consultata, meglio ancora ascoltata, in merito al misfatto. Se così fosse, ne uscirebbe almeno salvaguardato quel che resta della presunzione di terzietà di quel piccolo corpo di funzionari: presunzione costitutiva e coessenziale della stessa funzione di supporto e consulenza imparziale ad un datore di lavoro plurale e rissoso. Non solo a chi presiede Assemblea e commissioni, ma anche all'organismo politico di amministrazione, il collegio dei questori. Rispetto al quale il vertice dell'amministrazione è ancora più impotente. Perché quella presunzione non sia solo tale, dovrà prima o poi tradursi in qualcosa di tangibile. Un parere del Segretario generale, per iniziare: scritto, accantonabile ma permanente, destinato ad essere presenza storica nei grandi archivi, oggi fruibile da tutti i deputati e non dal solo presidente, domani dai nuovi protagonisti e dagli studiosi. Altrimenti, sarà difficile giustificare e prolungare le peculiarità e le condizioni complessive di quella che viene ancora considerata una burocrazia speciale, ad onta (o a cagione) della progressiva perdita di funzioni di entrambe le Camere. —

Montesquieu. tn@gmail. com

SE PER UN GIORNO GIORGIA NON INDOSSA L'ELMETTO

ALESSANDRO DE ANGELIS

L'elmetto, inteso come postura esasperata e belligerante, stavolta non c'è, nel discorso pescarese di Giorgia Meloni, che di programmatico ha poco, di politico molto: l'apertura della sua campagna elettorale e la sua discesa in campo alle Europee. C'è il plebiscito annunciato, su di sé e sul suo governo, che, in fondo, sono la stessa cosa essendo il governo un one woman show, secondo le modalità che le sono più congeniali: la narrazione consueta, e culturalmente "minoritaria", del "noi e loro". E siamo alle solite: testardamente, Giorgia Meloni si ripropone, a ogni contesa, come il condottiero di una rivincita "storica" di un polo escluso e bistrattato, più che come la premier che vuole parlare a tutti gli italiani, anche a quelli dell'altra parte.

La verità è che questa trasformazione del voto europeo in un Mid term italiano, all'insegna della personalizzazione, avviene, per lei, in un quadro di sostanziale tranquillità. Giorgia Meloni è, oggettivamente, più forte di due anni fa perché, sostanzialmente, non è sfidata. E non si sente politicamente minacciata su nulla. Né all'interno della sua coalizione, dove Salvini, che si era proposto come il "guardiano della rivoluzione" da destra, è alle corde e deve affittare Vannacci, con tutto quello che già comporta in termini di malessere dentro la Lega. La sua competitor dell'altra parte, Elly Schlein – altro che simmetria – si ritrova, lei sì sfidata nel suo campo da Conte e infragilita nel suo stesso partito. E forse, prima o poi, andrà aperto un dibattito su quanto, per l'alternativa, servirebbe più il riformismo della chiacchiera antifascista che, peraltro, regala a Giorgia Meloni quella patente di castigamatti che il suo popolo non disdegna. Il contesto generale, poi, non potrebbe essere più favorevole: non c'è il Bengodi di cui, con una eccessiva dose di compiacimento ed autoelogio, ha parlato la premier, ma non c'è nessun crollo economico-sociale del paese e, in questa congiuntura internazionale tra Ucraina e Medioriente, nessuno può scommettere che l'Italia deragli. Tutti i protagonisti della politica europea sono più esposti della nostra: Macron sfidato da Marine Le Pen, Scholz alle prese con la sua complicata coalizione, Sanchez ostaggio degli autonomisti catalani.

Proprio l'indebolimento del vecchio mondo delle famiglie politiche europee le consente di rimanere nel suo "mondo di mezzo" del populismo, diciamo così, accettabile. E di non accelerare, ora, in modo compiuto sull'evoluzione verso un partito conservatore. Le conviene questo equilibrio, nel quale punta ad essere determinante nel negoziato post voto, più di una svolta populista radicale in Europa o della vittoria di Trump, di fronte alla quale sarebbe chiamata a sciogliere alcune contraddizioni di fondo. Quella, innanzitutto, di tenere vivi alcuni capisaldi di un racconto quasi antisistema pur avendo aderito ai fondamentali del sistema, a partire dallo slogan scelto: "Cambiamo l'Europa", l'opposto dell'uscita proposta solo qualche anno fa. Insomma è il contesto perfetto per l'all in senza stress: il disegno di consolidamento del brand "Giorgia", come tappa per preparare, con serenità, il "Giorgia dopo Giorgia", ovvero le politiche del 2027, indipendentemente se sarà approvato o meno il premierato. Se le urne lo confermano, il premierato c'è già: il centrodestra c'est moi. E a quel popolo ha parlato. —

C CULTURA

LIBRI • ARTE • MOSTRE • SOCIETÀ

Cinzia Leone vince il Premio "FUORI!"

Quest'anno il premio FUORI!, alla sua settima edizione, viene assegnato a Cinzia Leone per "Vieni tu giorno nella notte" (Mondadori). Per la prima volta a una donna. Il premio è organizzato – in collaborazione con il Salone Internazionale del Libro di Torino – dalla Fondazione Angelo Pezzana - Fuori!, che ha raccolto l'eredità del primo movimento omosessuale italiano fondato nel 1971 da Pezzana e che sta lavorando all'apertura di un Museo dell'omosessualità a Torino. —

L'INTERVENTO

Luciano Floridi

Anche l'AI è stata fraintesa

L'Intelligenza artificiale viene sottovalutata da chi non la conosce e sopravvalutata dagli esperti perché ne è stata data un'immagine antropomorfa

LUCIANO FLORIDI

Pubblichiamo un estratto din un recente articolo del filosofo Luciano Floridi apparso sull'ultimo numero della rivista Minds and Machines, *tradotto da Bruno Ruffilli*

L'intelligenza artificiale (AI) può generare fraintendimenti in molti modi. Se gli sviluppi vertiginosi del software e dell'hardware sono al di là della portata della maggior parte di noi, forse la fonte di confusione più profonda deriva dal vocabolario tecnico dell'AI. Così affollata di termini derivati dalle scienze cognitive e dalle neuroscienze (BCS, che comprendono le scienze cognitive e le neuroscienze), l'AI acquisisce proprietà biologiche e cognitive ingiustificate che ne inficiano la comprensione. A loro volta, le discipline scientifiche che studiano le funzioni cerebrali alla base dell'apprendimento e del comportamento hanno preso sempre più in prestito dalle scienze informatiche e computazionali su cui si basa l'AI, trasformando l'entità biologica più complessa e multiforme che conosciamo in una semplice macchina calcolatrice.

> **È fuorviante l'idea che le macchine possano imitare la nostra condizione biologica**

Gli studiosi di intelligenza artificiale parlano ad esempio di "apprendimento automatico", espressione coniata (o resa popolare, il dibattito è aperto) da Arthur Samuel nel 1959 per indicare «lo sviluppo e lo studio di algoritmi statistici in grado di apprendere dai dati e di generalizzare a nuovi dati, e quindi di eseguire compiti senza istruzioni esplicite». Ma questo apprendimento non significa ciò che neuroscienziati e psicologi cognitivi intendono quando si riferiscono al modo in cui esseri umani o animali acquisiscono nuovi comportamenti o contenuti mentali, o modificano quelli esistenti, come risultato di esperienze nell'ambiente. Allo stesso modo, nell'AI si parla di allucinazioni per descrivere errori o deviazioni nell'output di un modello rispetto a rappresentazioni fondate e accurate dei dati di input. C'è grande differenza con le nostre allucinazioni, esperienze percettive disturbanti che si sviluppano in assenza di stimoli esterni.

Per spiegare questa confusione dobbiamo fare un passo indietro e partire da un'idea di Carl Schmitt, che osserva come «tutti i concetti significativi della moderna teoria dello Stato sono concetti teologici secolarizzati». Ad esempio, nozioni politiche come sovranità, stato di eccezione, volontà sovrana, onnipotenza della legge e legittimità, possono essere ricondotte a concetti teologici: questo prestito concettuale non ha eliminato la struttura o l'influenza dei concetti teologici, ma li ha ricontestualizzati in un quadro secolare.

Luciano Floridi (1964), ordinario di filosofia ed etica dell'informazione all'Oxford Internet Institute dell'Università di Oxford e professore di Sociologia della comunicazione presso l'Università di Bologna

Non è solo un'osservazione storica, ma anche una critica severa. Il prestito concettuale limita la valutazione critica dei concetti politici proprio a causa delle loro radici teologiche, dalle quali non si sono del tutto emancipati, mentre le dinamiche di potere e i processi decisionali in politica riflettono ancora le strutture stabilite dal pensiero religioso.

Queste considerazioni possono estendersi ad altre discipline. Quando emergono nuove scienze, mancano di un vocabolario tecnico per descrivere e comunicare i loro fenomeni, problemi, ipotesi, osservazioni, formulazioni, teorie, ecc. È urgente la necessità di essere precisi, chiari, coerenti e sintetici; di concordare le definizioni e promuovere la standardizzazione. Le lacune vengono colmate inventando nuovi termini, utilizzando traduzioni dal greco o dal latino, o adottando e adattando espressioni tecniche di altre discipline. L'intelligenza artificiale si è sviluppata molto rapidamente e ha avuto bisogno di prendere in prestito il suo lessico da campi affini: la cibernetica, la logica, l'informatica e la teoria dell'informazione; e soprattutto le scienze che studiano il modo di agire e il comportamento umano e animale e le loro basi biologiche. Il fenomeno si è sviluppato a partire da Alan Turing, che ha influito in modo determinante sul parallelismo con l'intelligenza e il comportamento umani per spiegare come le macchine avrebbero potuto imitare alcuni aspetti della cognizione biologica. Ma probabilmente il prestito più problematico è avvenuto con l'etichetta che definisce l'intero ambito: "Intelligenza Artificiale", creata dallo scienziato americano John McCarthy a metà degli anni Cinquanta.

Oltre ad apprendimento, utilizzato per *machine learning*, i termini biologici e psicologici nell'AI sono numerosi; ricordiamo, ad esempio, "adattamento", "computer vision", "memoria". Ma sono molti anche i termini con significati tecnici poco o per nulla correlati al senso che hanno nel loro contesto scientifico originale. Prendiamo il caso di "attenzione", un termine estremamente popolare introdotto di recente nell'apprendimento automatico. In BCS si riferisce in generale ai processi di prioritizzazione dei segnali neurali o psicologici rilevanti per guidare il comportamento adattivo nel contesto corrente, e il sostantivo è spesso accompagnato da altri elementi qualificatori (ad esempio, attenzione selettiva, spaziale, basata sugli oggetti, sulle caratteristiche). Il significato nell'apprendimento automatico è molto diverso, come testimonia anche Wikipedia: «L'attenzione è un meccanismo, all'interno delle reti neurali, in particolare dei modelli basati sui transformer, che "calcola pesi morbidi per ogni parola, più precisamente per il suo incorporamento, nel contesto». È un caso di polisemia, se non di omonimia: le differenze scientifiche tra i due concetti sono significative e profonde, le somiglianze superficiali e trascurabili, eppure il bagaglio psicologico e biologico esercita un potere semantico che spinge verso un maggiore antropomorfismo.

Dall'altra parte, le scienze cognitive e neuroscienze hanno preso in prestito i costrutti tecnici e quantificabili dalla teoria dell'informazione e dalle scienze informatiche, inquadrando il cervello e la mente come sistemi computazionali e di elaborazione delle informazioni. Per esempio, Ulric Neisser, nel testo che segna la nascita della Psicologia Cognitiva, sostiene che «il compito di uno psicologo che cerca di capire la cognizione umana è analogo a quello di un uomo che cerca di scoprire come è stato programmato un computer. In particolare, se il programma sembra immagazzinare e riutilizzare informazioni, vorrebbe sapere con quali routine o procedure ciò avviene». Anche qui l'e-

Arthur Samuel

Pioniere nel campo dell'AI e dei videogiochi, coniò il termine "machine learning" nel 1959. Scrisse che «Lo sviluppo di algoritmi statistici in grado di apprendere dai dati e di generalizzare a nuovi dati, e quindi di eseguire compiti senza istruzioni esplicite»

Quanto era amabile Hemingway con gli aspiranti scrittori

In Inghilterra sta per uscire un epistolario ("The Letters of Ernest Hemingway: Volume 6", a cura di Sandra Spanier, Verna Kale e Miriam B Mandel, Cambridge University Press) che raccoglie lettere inedite di Ernest Hemingway, indirizzate a giovani scrittori e giornalisti che gli chiedevano consigli di scrittura. Il Guardian ha pubblicato alcuni stralci: "Il vero segreto nello scrivere un romanzo è restare sempre dentro l'azione, come un cavallo. Non lasciare che quel maledetto cavallo ti

scappi addosso quando dovrai continuare a gareggiare con lui per sempre. E fermati sempre in un posto interessante quando sai ancora cosa succederà", si legge in una lettere del 1934. E ancora: "Poi puoi andare avanti da lì il giorno dopo e quello dopo ancora e così via. Non scriverti mai a raffica. È proprio come trasformare una corsa di 300 miglia in un susseguirsi di fughe. Fai una certa quantità ogni giorno o ogni due giorni e fermati sempre dove è interessante e mentre stai andando bene". Spanier, suo attento studioso, ha scritto che in queste lettere si fa la conoscenza del lato più mite, generoso e affabile di Hemingway. —

Ulric Neisser

Ulric Neisser, nel suo "Cognitive Psychology", (1967), scrisse: «Il compito di uno psicologo che cerca di capire la cognizione umana è analogo a quello di un uomo che cerca di scoprire come è stato programmato un computer»

lenco delle espressioni mutuate è lungo: si parla di architettura, capacità, codifica e decodifica, campionamento, rapporto segnale/rumore, trasmissione e così via.

Per molti versi, il parallelismo ha avuto successo, fornendo una base scientifica ed empirica per esplorare le proprietà e le basi biologiche della mente umana. Tuttavia, a volte può spingersi troppo in là, e portare a una visione riduzionista e impoverita, in cui le qualità soggettive della mente sono più o meno escluse o comprese. Così, ad esempio, i modelli di attività cerebrale necessari o correlati ai fenomeni psicologici sono considerati di per sé spiegazioni sufficienti, i contenuti vividi ed esperienziali della nostra mente vengono appiattiti in attivazioni prolungate o stati funzionali di gruppi di neuroni, il momento delle scelte intenzionali ridotto a livelli di attivazione che raggiungono un limite decisionale.

Questa situazione genera confusione in chi non è esperto e crede che l'AI sia intelligente, in chi è esperto ma crede che l'AI creerà sistemi superintelligenti, e in chi non si preoccupa di conoscere l'argomento e ne sfrutta i lati oscuri per i suoi interessi, spesso finanziari. Parte del credito di cui gode l'immagine fantascientifica dell'AI deriva da un'interpretazione antropomorfa dei sistemi computazionali, ma anche da una comprensione molto superficiale e meramente computazionale della mente.

Cosa si può fare per affrontare un tale pasticcio concettuale? Probabilmente nulla in termini di riforma linguistica: l'AI e le BCS continueranno a usare i loro termini, indipendentemente da quanto possano essere fuorvianti, da quante risorse facciano sprecare e da quanti danni possano causare nelle mani o nei contesti sbagliati. L'AI descriverà ancora un computer come un cervello artificiale con attributi mentali, mentre le scienze cognitive e del cervello continueranno ad appiattire il cervello e la mente come se fossero un computer biologico. —

L'ANNIVERSARIO

Lo scempio di Piazzale Loreto La fine di un mondo e l'inizio di un altro

Il 29 aprile del 1945, i corpi del Duce e di Claretta Petacci venivano esposti alla furia popolare C'era un vuoto di potere e la folla, per un momento, si riappropriò della sua piena sovranità

GIOVANNI DE LUNA

Domenica 29 aprile Milano si svegliò mentre la radio trasmetteva una notizia clamorosa: Mussolini era stato giustiziato e il suo cadavere, insieme a quelli degli altri 15 gerarchi che lo accompagnavano in una disperata fuga verso la Svizzera, nella notte era stato portato in città ed "esposto" in Piazzale Loreto. Accanto al suo, giaceva il corpo di Claretta Petacci, la donna da lui amata che lo aveva seguito fino alla fine, condividendone la triste sorte. Si consumava così un orribile contrappasso: in quella stessa piazza, il 10 agosto 1944, erano stati fucilati dai nazifascisti 15 partigiani i cui cadaveri erano rimasti anch'essi "esposti", nel caldo e nell'afa di quell'ultima estate di guerra.

Il 29 aprile, già al mattino presto, tra le 7 e le 8, cominciò un movimento di folla spontaneo e incontrollato, convocato da mille telefonate, da un passaparola propagatosi di bocca in bocca: tutti a Piazzale Loreto per vedere, toccare il dittatore defunto, per trovare in quel corpo vilipeso la prova tangibile che l'incubo della guerra si era finalmente dissolto. E poco dopo le 8 si calcolava che più di 20 mila persone si accalcassero intorno al distributore della Esso dove giacevano i cadaveri.

In quella stessa piazza il 10 agosto 1944 erano stati fucilati quindici partigiani

Era una folla anarchica, diversa e "altra" da quella, in divisa e "militarizzata", che aveva salutato il Duce nelle giornate milanesi del dicembre 1944, nella sua ultima apparizione "ufficiale". Era una folla eccitata, animata da impulsi contraddittori, tra i quali prevaleva nettamente la voglia di vendicarsi, di sfogare su quei corpi indifesi la rabbia accumulatisi in quasi 5 anni di guerra, di convivenza con la morte, la paura, la fame, il freddo. In piazza, il momento di tensione più acuta fu vissuto proprio in quelle prime ore del mattino, fin verso le 10-11, quando gli sparuti gruppi partigiani del servizio d'ordine, chiesero l'intervento dei pompieri che, con gli idranti, riuscirono ad allontanare almeno quelli più vicini, i più eccitati e dai quali sui morti abbandonati piovevano percosse e ingiurie. Poi Mussolini e la Petacci furono issati sul traliccio, a testa in giù, in una macabra esibizione che però almeno li metteva al riparo dalla violenza fisica.

Come molti milanesi, anche Luigi Ferrario uscì di casa alle 9 del mattino, abbastanza presto per essere di domenica. Aveva trent'anni, portava con sé l' inseparabile macchina fotografica e con i suoi scatti sarebbe diventato un testimone prezioso degli eventi ai quali presenziò.

Ferrario non fu il solo a documentare lo scempio di Piazzale Loreto. Tra i fotografi presenti c'era, ad esempio, oltre a Carlo Nebbiolo, anche il padre di Oliviero Toscani, Fedele Toscani, e c'erano i cineoperatori americani che giravano i "Combat film", arrivati in piazza verso le 10 e 30 con tre autoblindo e quattro camionette: le loro immagini fecero il giro del mondo, vendute, comprate, oggetto di un'attrazione morbosa che suscitò l'interesse dei collezionisti e dei cultori dell'orrore.

Ferrario giunse in piazzale Loreto dopo le 11, quando i corpi erano stati già "appesi". Scattò le sue foto e, a differenza di tutti gli altri, proseguì il suo percorso avviandosi verso Corso Monforte. Da lì in poi la sua macchina fotografica diventò lo strumento di un racconto avvincente, immortalando una Milano insolita, sospesa tra la normalità di una vita quotidiana che continuava e l'eccezionalità di una giornata destinata comunque a lasciare il segno nella nostra storia del Novecento.

In città ci si sparava ancora: i "cecchini", gli ultimi irriducibili fascisti, venivano stanati e catturati; alle 15 si tenne un funerale partigiano, quello di uno dei 3 morti di quella giornata, il laureando in medicina Giorgio Valiani. Alle 16.30 circa, per qualche minuto si udirono i colpi di una accesa sparatoria proveniente da piazza Duomo. Ferrario, dopo aver fotografato i corpi di Piazzale Loreto (quelli appesi, ma anche quelli di Pavolini e Barracu, buttati sul selciato e resi irriconoscibili dalle percosse), documentò tutto questo: l'ingresso in città dei camion carichi dei partigiani "autonomi" della Brigata "Di Dio", poi quello dei mezzi corazzati (i carri armati Sherman) delle avanguardie dell'esercito alleato, la sfilata partigiana sempre degli uomini della "Di Dio", l'arresto di un sospetto "cecchino", tre donne collaborazioniste rapate a zero, sorvegliate da un partigiano armato nel chiostro del Lazzaretto, che guardavano con diffidenza verso l'obbiettivo, una donna sorridente in bicicletta (forse "una staffetta"?), un'altra con un piccolo gagliardetto tricolore.

In chiave storiografica, quei suoi scatti ci propongono la folla di Piazzale Loreto come la protagonista assoluta di quella domenica. Il 29 aprile, a Milano, il vecchio potere, quello dei nazisti e dei fascisti della RSI, non c'era più e il nuovo potere, quello dei partigiani e degli Alleati, non c'era ancora. In quella "terra di nessuno" la folla, per un momento, si riappropriò della sua piena sovranità. A Piazzale Loreto i partigiani, con il loro servizio d'ordine raccogliticcio, furono la rappresentazione plastica della precarietà del nuovo assetto istituzionale, destinato a essere travolto dalla spontaneità della folla. I cadaveri di Mussolini, della Petacci e dei gerarchi fucilati a Dongo, certificarono la fine della Rsi e, nella loro solitudine, l'abbandono da parte dei tedeschi loro alleati. Ora le foto di Ferrario sono raccolte alla biblioteca della Regione Lombardia e costituiscono un documento prezioso per capire oggi quello che allora finì e che allora stava per cominciare . —

Tra i fotografi presenti c'erano Carlo Nebbiolo e Fedele Toscani, il padre di Oliviero

10 agosto 1944

Quindici partigiani vengono fucilati, in piazza Loreto, da uomini della RSI, per ordine del comando di sicurezza nazista, e i loro cadaveri vengono oltraggiati ed esposti al pubblico. Mussolini dice: «Questa strage la pagheremo cara»

29 aprile 1945

All'alba, i cadaveri di Mussolini e Claretta Petacci, sua amante, vengono esposti al pubblico in piazzale Loreto. La scelta viene criticata anche dai vertici della Resistenza. Pertini dirà: «A Piazzale Loreto l'insurrezione si è disonorata»

Piazzale Loreto, il corpo di Mussolini appeso alle travi della tettoia del distributore di benzina Esso. La foto è di Luigi Ferrario ed è custodita nella biblioteca della Regione Lombardia

S SPETTACOLI

Ron Howard, un doc sul papà dei Muppets

Esplorare "la sua esplosione di creatività" è stata la molla che ha spinto Ron Howard a realizzare "Jim Henson Idea Man", un documentario sul papà dei Muppet, burattinaio, autore, fumettista, produttore, inventore e regista, morto a soli 53 anni nel 1990 . Il film debutterà al Festival di Cannes per poi approdare su Disney+ dal 31 maggio. —

L'EVENTO

Cameron il paradiso perduto

Il regista di "Titanic", "Avatar" e "Terminator" in mostra alla Cinemathéque di Parigi

STEFANO DELLA CASA

James Cameron sul set: la passione per gli abissi sottomarini ha spinto il regista a calarsi più volte con un sommergibile

Visto che sarà in cartellone fino al 5 gennaio al quinto piano del bellissimo palazzo di Bercy che ospita la Cineteca più famosa del mondo, la mostra *L'arte di James Cameron* rischia di battere ogni record di affluenza. Stiamo parlando della Cinémathèque Française, vero tempio della cinefilia, e la mostra riguarda il lavoro artistico di uno dei più grandi talenti del cinema contemporaneo, che ha firmato successi come *Titanic*, *Avatar* e *Terminator*. 300 disegni originali, costumi, fotografie e proiezioni tridimensionali: tutto converge per raccontare quello straordinario mix di invenzione e di tecnica che è stato una costante nel lavoro di Cameron.

Una costante fin dagli esordi, quando anche il giovane Cameron (che a scuola riempiva fogli e disegni in continuazione, in un rapporto quasi compulsivo con l'immagine) inizia a lavorare per il re del cinema a basso costo, Roger Corman. Corman è un nome fondamentale per il nuovo cinema americano, visto che hanno incominciato con lui Coppola, Demme, Scorsese, Nicholson, Dante e molti, molti altri. Corman si è sempre vantato di aver fatto più di cento film a Hollywood senza perdere un dollaro, e di averlo insegnato ai suoi tanti discepoli. E il giovanissimo Cameron ha assorbito quella filosofia, sia quando disegnava manifesti roboanti per pubblicizzare film di serie Z sia quando cura poverissimi effetti speciali per *I magnifici sette nello spazio*, film che Corman mette in cantiere per inserirsi sulla scia del successo di *Guerre stellari* utilizzando come principale scenografia un'astronave utilizzata per almeno altri due film.

Si potrebbe pensare che un regista che vanta alcuni dei più grandi successi commerciali e spettacolari della storia del cinema preferisca nascondere queste origini poco nobili. Invece questi dettagli, che sono la gioia dei cinefili (primo tra tutti Fréderic Bonnaud, il dinamico direttore della Cinémathèque che ha fortemente voluto questa esposizione), sono esibiti e commentati da un video dello stesso Cameron. Naturalmente, però, le altre stanze della mostra danno ampia soddisfazione a chi conosce Cameron per le sue opere di maggiore successo.

Sopra l'esoscheletro col volto di Schwarzenegg er in "Terminator" A destra il Cuore dell'Oceano, la collana di "Titanic"

E i cimeli degni di attenzione sono tanti. Una grande foto panoramica mostra l'enorme ricostruzione della tolda del Titanic, ricostruita in una zona desertica del Messico. Di quel successo apprendiamo altri particolari: un confronto tra il ritratto che Di Caprio fa a Kate Winslet e i disegni giovanili dello stesso Cameron (stesso tratto, stesse sottolineature), oppure la passione per gli abissi sottomarino che ha spinto il regista a calarsi più volte con un sommergibile nella fossa oceanica che conserva i resti di quel terribile naufragio. L'esoscheletro che ha il volto di Schwarzenegger in *Terminator* viene proposto nei minimi dettagli, così come la cinepresa adattata che ha consentito quelle immagini. E le visioni imaginifiche di *Avatar* sono raccontate in tutta la loro lunga gestazione.

La ricostruzione affascinante di un paradiso ecologico perduto per "Avatar"

La saga di "Alien" che il regista riprende, modificandola, dal successo di Ridley Scott

Ma la stanza della mostra che suscita la maggior sorpresa è l'ultima, quella che ci porta all'uscita. Una ricostruzione affascinante di un paradiso ecologico perduto, che ci fa ripensare a quanto visto nelle stanze precedenti e ci fa comprendere qual è la visione del mondo di James Cameron. La sua passione per la tecnologia non è mai un'adesione scontata al cosiddetto «progresso», che deve sempre essere dominato dal pensiero umano in modo rispettoso e consapevole che viviamo in un solo pianeta, che non vi è un pianeta di ricambio. I disastri che sottendono la saga di *Alien* (che il regista riprende, modificandola, dal successo di Ridley Scott) e di *Terminator* sono frutto di disastri nucleari, di coloro che hanno usato l'energia atomica come fonte di profitto e di dominio. L'impegno per l'ambiente di Cameron è noto e lui stesso lo ribadisce più volte in video come nell'incontro pubblico tenuto nel momento dell'inaugurazione di una mostra bella, ricca, coinvolgente —

Il ritratto che Di Caprio fa alla Winslet in "Titanic" somiglia molto ai disegni giovanili di Cameron

Mi sento quasi italiano, apprezzo molto la vostra apertura mentale e il senso di condivisione

Veniamo da una società patriarcale per questo è tanto difficile la parità tra uomo e donna

Can Yaman

"Anche il maschio alfa mostra la sua fragilità l'importante è non tradirlo"

L'attore in "Viola come il mare 2" su Canale 5 da venerdì

FRANCESCA D'ANGELO

Qualsiasi cosa faccia (cucinare, annaffiare le piante, parlare al telefono), la camicia resta immancabilmente slacciata. Eppure, nonostante i primi piani dei pettorali, vedremo un Francesco Demir decisamente diverso in *Viola come il mare 2* dal 3 maggio su Canale 5 e in box set su Mediaset Infinity: il personaggio interpretato da Can Yaman mostrerà infatti un'inaspettata sensibilità emotiva. Il maschio alfa lanciato dalla società LuxVide, sempre schivo e inscalfibile, ora si lascia andare alle emozioni: entra in crisi, piange, si sente smarrito. A metterlo all'angolo sono, nell'ordine: un incidente familiare, un'agnizione e un imprevisto triangolo amoroso. «Il mio personaggio dovrà confrontarsi con la ricerca di un nuovo padre, ma anche con un inedito rapporto con Viola - anticipa Yaman - arriverà un nuovo pm (Giovanni Scifoni, ndr) che a Demir non piacerà molto, e non solo per motivi professionali». Insomma, gli succede di tutto ma – spoiler – la cosa non toglie un grammo di fascino a Yaman. Anzi.

Quanto è importante raccontare di più (e meglio) la sensibilità maschile?

«Sono convinto che sia fondamentale. D'altronde il dolore, così come la gioia, fa parte di noi. Se sorridiamo quando siamo felici, è assolutamente naturale commuoversi quando si soffre. E tutto ciò a prescindere dal genere, ossia dal fatto di essere maschi o femmine».

Nella nuova stagione, uno dei temi centrali è il rapporto padre/figlio. Com'era il suo?

«Ho ottimi rapporti sia con mio padre che con mia madre. Mi hanno insegnato a essere un uomo leale, a impegnarmi per raggiungere gli obiettivi ed è soprattutto grazie a loro se sono diventato la persona che sono oggi. Il loro matrimonio non è durato a lungo: si sono separati quando io ero ancora piccolo, ma hanno sempre mantenuto un rapporto civile e non mi è mai mancato nulla».

Viola vede i sentimenti delle persone come dei colori. Cosa vedrebbe se guardasse lei?

«Tendenzialmene sono una persona molto serena. Però un sentimento che mi appartiene in modo viscerale è la lealtà verso chi mi sta vicino. Forse quindi noterebbe quella».

Cosa invece fatica a gestire emotivamente?

«Il tradimento della lealtà. Se ne ho la certezza, posso diventare ingestibile».

In questa serie recita in italiano senza doppiaggio. Quanto è perfezionista sul set?

«Qualsiasi sia il ruolo, incomincio sempre la preparazione mesi prima. Mi alleno sia fisicamente che mentalmente. Nel caso specifico, *Viola come il mare* era la mia prima serie in italiano. Ho quindi scelto di farmi seguire da una *dialogue coach*, ed è grazie a lei se sono riuscito a migliorare così tanto la pronuncia. Il prossimo step sarà *El Turco*: una serie prossimamente in piattaforma, dove mi sono misurato con l'inglese».

Quanto si sente italiano?

«Ormai Roma è diventata la mia seconda città e sul set di *Viola* mi sono sentito adottato da Palermo. Ho imparato però ad amare l'Italia già da ragazzo perché ho studiato alla scuola italiana di Istanbul. D'estate, poi, venivo spesso qui, in vacanza studio per migliorare la lingua».

Cosa l'affascina della nostra cultura?

«Tutto. La prima risposta banale sarebbe il cibo, ma apprezzo molto anche il modo di essere: l'apertura mentale e il senso di condivisione». —

Francesca Chillemi

"Amo la leggerezza ma non confondetela con la superficialità"

L'attrice siciliana ex Miss Italia come il suo personaggio

Viola come il mare e come Francesca Chillemi. Tra il personaggio e l'interprete c'è più di un punto di contatto: entrambe siciliane, ex Miss Italia. In comune hanno pure un'incrollabile fiducia verso il prossimo. E, a quanto pare, hanno dovuto scontare un'analoga diffidenza per via della bellezza. «Un po' mi ci rivedo - conferma Chillemi - Viola viene spesso considerata un po' superficiale: la gente non va oltre questa prima impressione».

E questo solo per il fatto di essere bella?

«Spesso si parla di etichette e la bellezza è una di queste. La gente tende a fermarsi alla prima idea che si fa di te, senza andare alla scoperta della tua essenza. È una cosa che non amo: l'unica persona che, al massimo, potrebbe esprimere un giudizio su se stessa sono io. Non gli altri».

Ancora oggi deve fare i conti con i pregiudizi?

«No, ora per fortuna è diverso. Sono molto felice di essere andata oltre, anche se c'è voluto un grande lavoro».

Viola vuole sentirsi «leggera»: dà voce al desiderio di spensieratezza in tempi difficili?

«Certo, anche se mi preme sottolineare che leggerezza non vuol dire superficialità. È semmai un approccio alla vita: consiste nel saper vivere il qui e ora, momento per momento. Io riesco a farlo quasi sempre e insegno questo stile anche a mia figlia. Desidero che cresca serena, radicata nel presente e sicura delle sue possibilità».

Tra guerre, estremismi e violenze, cosa la impensierisce della nostra epoca?

«Il generale clima di incertezza. Quello che fa male è il senso di smarrimento: il non sapere dove andiamo e dove siamo diretti».

Viola ha incrollabile fiducia negli altri. Lei?

«Mi piace molto fidarmi anche se, lo ammetto, le mie aspettative vengono spesso smontate… Però è un tratto che fa parte di me: punto sempre sulla parte migliore delle persone».

Ha dichiarato: "Tutte noi possiamo essere Giulia Cecchettin". Lo pensa ancora?

«Sì. Giulia è morta per aver dato una possibilità a una persona, togliendola a se stessa. È andata incontro a un uomo che non aveva diritto a una seconda chance, errore che facciamo in tante».

Com'è possibile che si arrivi a confondere così facilmente amore e legami tossici?

«Veniamo da una società patriarcale: sono quelli i valori che abbiamo respirato fin da piccoli. Ecco perché all'interno di una relazione, sia essa lavorativa, affettiva o amicale, non succede mai che uomo e donna abbiano un ruolo paritario, fondato sul reciproco rispetto. Perché le cose cambino, è fondamentale dare vita a un percorso educativo che metta al centro il rispetto e l'accettazione dell'altro, con tutte le sue diversità. Non c'è altra direzione».

L'altra grande protagonista di *Viola come il mare* è Palermo. Com'è stato aver dovuto lasciare la sua terra per realizzare i suoi sogni?

«Da alcuni anni le serie tv raccontano una Sicilia diversa, più moderna e sfumata, andando oltre ai casi di mafia. Personalmente non conoscevo Palermo, perché sono nata a Barcellona Pozzo di Gotto, ed è stata una bellissima scoperta. A 18 anni desideravo fortemente partire: non che la Sicilia non mi piacesse, anzi, ma i miei sogni mi portavano per forza di cose altrove. Lo strappo quindi c'è stato, perché la mia famiglia era (ed è) tutta lì, ma a prevalere è stato l'entusiasmo di andare incontro al mio futuro». F. D'A. —

SPORT

Tennis, Madrid: avanza la Paolini. Oggi in campo Sinner contro Kotov

Carlos Alcaraz (6-3 6-3 a Seyboth Wild), si qualifica agli ottavi di finale del Masters 1000 di Madrid dove incontrerà Jan-Lennard Struff, che ha eliminato Ugo Humbert. Fuori invece Rune battuto da Griekspoor, che si è imposto per 6-4 4-6 6-3. Ad attendere Griekspoor ci sarà il russo Andrey Rublev, vincitore in due set di Davidovich Fokina (7-6 6-4). Stasera torna in campo Jannik Sinner contro il russo Kotov. In campo femminile **Jasmine Paolini** passa agli ottavi battendo la francese Caroline Garcia 6-3 6-2. Ora trova la 16enne russa Andreeva. (Diretta Sky sport)—

PAGELLE

BARELLA SUPER CALHANOGLU GOL DA DESIGN

MILANO

6,5 SOMMER
Sigilla con una bella parata la 20ª partita senza subire gol in questo campionato: 20 su 34 giornate, un'incidenza enorme.

6 PAVARD
Viaggia senza preoccupazioni lungo il suo corridoio.

6 DE VRIJ
I problemi fisici di Acerbi gli restituiscono il posto da titolare, fisso nello scudetto di tre anni fa. Il Torino non disturba la sua traversata da un tricolore all'altro.

6,5 BASTONI
Stranamente calibra male un cross. Lautaro osserva la traiettoria sballata con forte stupore. (dal 26' st **BUCHANAN 6**: diventerà una risorsa preziosa).

6 DARMIAN
Gregario a cinque stelle fondamentale per la seconda dell'Inter.

7 BARELLA
Giri del motore sempre al massimo: è lui a recuperare il pallone nell'azione del vantaggio. San Siro gli chiede anche il gol, è l'unico desiderio che l'incursore sardo non riesce a esaudire (dal 27 st **ARNAUTOVIC 6**: prova a regalarsi una soddisfazione).

7,5 CALHANOGLU
Tratteggia un altro gol da design, simile su scala ridotta al capolavoro di Napoli. Poi ribadisce il dogma della sua infallibilità dal dischetto. Ieri Thuram ha festeggiato ancora prima del calcio. (dal 18' st **ASLLANI 6**: cerca insistentemente il tiro).

7 MKHITARYAN
Il ciclo di lezioni prosegue: provoca l'espulsione di Tameze e smorza l'assist-volée schiacciato in porta da Calhanoglu. (dal 18' st **FRATTESI 6**: per una volta entra senza segnare).

6,5 CARLOS AUGUSTO
Inizia da esterno, chiude da centrale: sintesi della sua versatilità.

6 LAUTARO
Lascia a Calhanoglu la trasformazione del rigore, nonostante il digiuno lungo due mesi. Influisce il ricordo degli ultimi errori dagli 11 metri, ma il bel gesto rimane.

6,5 THURAM
Semina scorribande nella metà campo granata, fino a costringere Lovato ad atterrarlo in area (dal 18' st **SANCHEZ 6**: tiene alto il livello di vivacità). S. SCA.

Hakan Calhanoglu, 30 anni: tredici gol in questo campionato

INTER	2
TORINO	0

Inter (3-5-2): Sommer 6,5; Pavard 6, De Vrij 6, Bastoni 6,5 (26' st Buchanan 6); Darmian 6, Barella 7 (27' st Arnautovic 6), Calhanoglu 7,5 (18' st Asllani 6), Mkhitaryan 7 (18' st Frattesi 6), Carlos Augusto 6,5; Lautaro 6, Thuram 6,5 (18' st Sanchez 6). **All:** S. Inzaghi 7

Torino (4-2-3-1): Milinkovic-Savic 5,5; Bellanova 5,5, Lovato 5, Buongiorno 6, Rodriguez 5,5 (26' st Masina 6); Tameze 5, Ilic 5; Vlasic 5, Ricci 5,5, Lazaro 4,5 (18' st Vojvoda 5,5); Zapata 6 (18' st Sanabria 5). **All:** Juric 4

Arbitro: Ferrieri Caputi 6

Reti: st 11' e 15' Calhanoglu

Espulsi: st 4' Tameze

Spettatori: 75 mila

Ivan Juric, 48 anni, in panchina a San Siro dove si infrangono i sogni europei del Toro: è il ritratto della delusione

Capolinea Juric

Il Toro cade a San Siro nel giorno della festa Inter: svanisce il sogno europeo Il tecnico parla di 10° posto e certifica il suo flop A fine stagione addio certo

L'ANALISI

GUGLIELMO BUCCHERI
MILANO

Il Toro bussa alla festa nerazzurra e, una volta entrato, si mette in disparte: metà tempo lo passa aspettando, metà subendo la musica dei campioni d'Italia. A San Siro i fuochi d'artificio non sono granata e non possono esserlo se in campo va una squadra ricca di mediani – così si chiamavano – e povera, poverissima di idee: Zapata è solo al fischio di inizio e soli sono Sanabria, Pellegri ed Okereke in panchina. Così prende forma un duello dove i più forti scelgono il profilo basso e i più motivati – almeno dovrebbero esserlo – decidono di non rischiare e di consegnarsi agli umori dei primi della classe.

Il Toro partecipa al ballo interista senza disturbare. È vero, la variabile del rosso a Tameze dopo pochissimi istanti dall'inizio della ripresa – il verdetto è fermo sullo 0-0, a sbagliare è il Var Di Paolo che porta Ferrieri Caputi a cambiare colore al cartellino – non può che incidere, ma prima e dopo c'è ben poco da raccontare. Ricci in regia va a corrente alternata, Ilic di corrente non ne ha proprio, Vlasic fa tutto tranne quello che dovrebbe fare: in mezzo, manca la qualità. La prima parte non è tutta da buttare, ma è da cancellare la timidezza nelle scelte iniziali di un allenatore arrivato al capolinea: Ivan Juric, tecnico sotto la Mole da tre stagioni, non riesce ad abbandonare l'abito della prudenza e, la prudenza, non porta lontano anche se allontana i rischi di precipitare.

Zapata ci prova: prima con un rasoterra, poi salendo in quota. Lautaro e compagnia sparano, ma a salve: la porta di Milinkovic-Savic non trema. Tameze, come detto, si fa pescare in azione da ultimo uomo: il giallo sarebbe la sanzione, forse, più giusta, il rosso, di fatto, chiude i conti, anzi li apre. In quattro minuti, ecco la doppietta del folletto turco: Calhanoglu beffa due volte il Toro, la seconda dal dischetto. Si va avanti a ritmo da fine campionato, si va avanti in attesa che i campioni d'Italia salgano sul pullman scoperto destinazione piazza Duomo e in attesa che per i granata suoni il gong sulla volata per l'Europa. Il meglio, Juric, lo dà nel post-partita quando, improvvisamente, rispolvera un vecchio cavallo di battaglia: il decimo posto è il nostro scudetto. «Adesso – dice – dovremo raccattare tutte le forze possibili e tutte le energie mentali per chiudere nella parte sinistra della classifica: farlo per

Già avviati i contatti per il nuovo corso. Sullo sfondo anche Gattuso

Palladino e Italiano sono in pole E spunta la suggestione Sarri

IL RETROSCENA

MILANO

C'è un prima e un dopo e 90' che segnano il confine. Prima della sfida con il Frosinone, la partita sul rinnovo Toro-Juric era aperta. Dopo, la palla avvelenata è stata lanciata dentro la festa dell'Inter e, ora che la festa è solo nerazzurra, l'incontro sulla possibile, nuova, stretta di mano tra Urbano Cairo e il tecnico di Spalato ha emesso il suo verdetto: non ci sarà.

Il Toro cambierà allenatore, non si sa ancora se a cambiare sarà anche la pelle. Tradotto: il profilo di chi si accomoderà sulla panchina granata detterà tempi e modi della navigazione. A Cairo piace da tempo Rino Gattuso: l'ex condottiero di molte squadre – la lista è lunga – rientra tra quelli capaci di far innamorare il presidente, ma proprio le ultime avventure finite a gambe all'aria come Marsiglia fanno pensare ad una frenata. Avrebbe senso affidarsi a chi passa per un dimissionato quasi seriale? Per certi versi, no.

Oltre Gattuso e ad un calcio che prende le distanze da quello attuale, c'è Raffaele Palladino. Il giovane tecnico del Monza ha uno stile che conquista e, soprattutto, l'identikit del predestinato: sceglierlo – il Toro lo ha anche sondato – vorrebbe dire scommettere su chi sa prendere una via diversa dalle proprie, radicate, convinzioni. Palladino si muove nel solco del pensiero di Juric, ma ha dimostrato una certa flessibilità e una profonda abilità a reinventarsi o reinventare moduli e strategie. Sarà l'uomo dell'immediato futuro? Un certo peso potrebbe anche recitarlo l'agente del tecnico dei lombardi, lo stesso che cura gli interessi di granata non di secondo piano, anzi. Palladino ha preso tempo come è giusto che sia alla vigilia di una giostra di panchine che cambieranno nome e dove c'è la possibilità di puntare più in alto.

Gattuso, Palladino, ma non solo. In un primo giro di orizzonte c'è spazio anche per un pensiero su Italiano e c'era su Dionisi. E all'orizzonte ci sarebbe un'idea, o, meglio, una suggestione tale da scaldare la piazza: Maurizio Sarri. Perché l'ex della Lazio dovrebbe accettare una eventuale offerta di Cairo? Sarri non ha mai nascosto la propria attenzione e sensibilità verso tutto ciò che ha rappresentato e rappresenta il Grande Torino: più volte, da solo, è salito a Superga per omaggiare gli Invincibili. A Torino ha vissuto l'esperienza alla Juve, ma non senza difficoltà più volte manifestate: l'empatia con l'ambiente bianconero non è mai scattata. E, allora? Le sirene inglesi ci sono e corteggiano l'allenatore del bel calcio: su tutti il Newcastle. E a Sarri pensa anche la Fiorentina per il dopo Italiano.

Raffaele Palladino, 40 anni, allena il Monza dal 2022

Vincenzo Italiano, 46 anni, guida la Fiorentina dal 2021

Basket, Serie A: Milano e Virtus ok

29ª giornata: Brindisi-Venezia 84-80, Milano-Brescia 83-77, Pesaro-Cremona 91-86, Reggio Emilia-Napoli 88-74, Scafati-Sassari 74-99, Tortona-Virtus Bologna 77-84, Trento-Pistoia 80-105, Varese-Treviso 95-100. Classifica (prime pos.): Bologna, Milano 42; Brescia 40; Venezia 36. —

Olimpiade: la fiaccola salpa dal Pireo

La fiamma olimpica ha cominciato dal porto di Atene il suo viaggio verso la Francia a bordo del Belem, vascello a tre alberi del 1896 e ultima delle grandi navi francesi del XIX secolo ancora in uso. Il brigantino raggiungerà Marsiglia: da lì la fiaccola comincerà il viaggio in Francia. —

Ligue1: Psg campione di Francia

La vittoria del Lione sul Monaco (3-2), nel posticipo della 31ª giornata di Ligue1, regala al Paris Saint Germain il 12° titolo francese. Per Kylian Mbappé è il 7° scudetto (uno con il Monaco), mentre è il primo trionfo per il tecnico Luis Enrique che ora va all'assalto della Champions. —

Premier: vincono Arsenal e City

Il Manchester City risponde al successo dell'Arsenal nel derby con il Tottenham battendo 2-0 in trasferta il Nottingham Forest nel 35° turno di Premier. Con questo successo i Citizens si portano a 79 punti, a meno uno dai Gunners in vetta a quota 80, ma con una gara in meno. —

LAPRESSE

tre anni di fila sarebbe, comunque, un bel risultato. Per il pass europeo le cose si sono complicate un bel po'».

Simone Inzaghi porta i suoi dentro la festa più bella: l'abbraccio del popolo nerazzurro al Duomo. Juric trascina la squadra in un corto circuito dal sapore del fallimento: altro che Europa, c'è da difendere l'ultima piazza per non sconfinare nella parte più delicata della graduatoria di Serie A. A Milano, all'ora di pranzo, il tecnico granata abdica. A San Siro, il Toro si scopre leggero e impaurito: la rivoluzione di ottobre, quella che aveva costretto, giocoforza, a sposare le due punte – Zapata più Sanabria con Pellegri allertato – Juric non l'ha mai digerita fino in fondo se è vero che appena ha potuto, vedi la gara di ieri, è tornato all'antico. Il capolinea è servito. —

Maurizio Sarri, 65 anni, ha vinto uno scudetto con la Juventus

L'ingaggio potrebbe essere un ostacolo, ma sull'ingaggio si può trattare: Cairo si sarebbe spinto fino ad una cifra intorno ai 2,3 milioni di euro a stagione per altri due anni quando la partita del rinnovo di Juric era aperta. Gattuso e Palladino. Italiano, Dionisi e la suggestione Sarri con il profilo di Farioli sullo sfondo. Siamo ai sondaggi, il capolinea Juric a San Siro darà un'accelerazione. G.BUC. —

PAGELLE

BUONGIORNO C'È LEGGEREZZA ILIC ZAPATA GENEROSO

MILANO

5,5 MILINKOVIC-SAVIC
Va giù senza colpe, va in funzione prevedibilità quando c'è da riavviare l'azione.

5,5 BELLANOVA
A destra, ma in una linea a quattro: non fa per lui, o, meglio, ne limita le qualità. Tradotto: la sua diventa una partita anonima.

5 LOVATO
La sua fisicità gli consente di duellare con Lautaro, ma appena il gioco d'attacco dei campioni d'Italia si accende va in affanno. Regala il rigore del raddoppio stendendo Thuram con eccessivo impeto.

6 BUONGIORNO
Si salva, e non è una novità. Thuram e Lautaro non lo spingono mai ai margini del ring.

5,5 RODRIGUEZ
Non si macchia di particolari sbandate, ma incide meno del solito (dal 26' st **MASINA 6**: ci mette impegno. Va bene così).

5 TAMEZE
Perso il furore tipico del jolly, perde l'adrenalina che lo ha accompagnato nelle prime settimane sotto la Mole: si rivede in mezzo al campo, ma senza traccia o senza logica. Il rosso è troppo severo, ma si mette nelle condizioni di subirlo.

5 ILIC
Al fischio finale non resta che farci la solita domanda: perché non riesce a lasciare il segno? Un'altra uscita priva di squilli e ricca di leggerezza.

5 VLASIC
Un tempo l'avremmo definito un buon mediano ma, al Toro, doveva dare di più: da mediano se la cava, da trequartista no.

5,5 RICCI
Prova a predicare nel deserto e, il deserto, lo contagia: buon avvio, finale in apnea.

5 LAZARO
Timido, spuntato, impreciso: perde palloni che non dovrebbe, perde di vista la possibilità di puntare l'avversario (dal 18' st **VOJVODA 5,5**: cerca lo spunto che non arriva).

6 ZAPATA
Le due conclusioni granata nel primo tempo sono sue e servono per metterlo al riparo dalle critiche: generoso, non può scartare undici avversari da solo (dal 18' st **SANABRIA 5**: quando si entra in campo c'è solo una cosa da fare e non la fa. Correre). G.BUC.

Duvan Zapata, 33 anni: un gol con l'Atalanta e 11 con il Torino

FUORICAMPO

PAOLO BRUSORIO

Una società poco ambiziosa E la squadra si adegua

Archiviato praticamente il terzo campionato sotto la gestione Juric lontano dall'Europa, il Torino si trova davanti all'ennesima necessità di costruire una casa che proprio non vuole arrivare al tetto. Costruzione e non ricostruzione per il solo fatto che i giocatori sono di proprietà e quindi nel bene come nel male la società ne gestirà il destino. La società quindi Urbano Cairo. Al quale rivolgiamo la domanda delle domande: la più semplice, forse la più banale, ma anche la più ascoltata man mano che il traguardo Europa evaporava. No, presidente si tranquillizzi, non le chiediamo se e quando passerà la mano, ma piuttosto: nel 2025 saranno vent'anni dal suo insediamento e lo sa che nessuno ha ancora capito quali siano le sue ambizioni? Più che le sue, quelle che cerca di trasmettere al Torino. Il tempo passa, l'incognita resta e, guardi, non è solo questione di risultati: narcotizzato dagli insuccessi, il tifoso del Torino che è particolare e non per luogo comune, ha da tempo smesso di pensare alla vittoria tout court. Così si accontenterebbe anche solo di partecipare e magari, per una volta, di sedersi dalla parte giusta della tavola. Quella del filetto, non delle briciole. Della mancanza di ambizione è figlia la sciapa prestazione contro il Frosinone, tanto per restare al recente passato, ma anche per paradosso la sconfitta di ieri contro l'Inter più morbida di stagione. Difficile ricapiti un campionato come questo: la serie A si appresta a invadere l'Europa e il Torino, il suo Torino, resta ancora a guardare. Lasciamo perdere l'Atalanta (la citavamo cinque anni come paragone e a rifarlo ora si fa un torto alla società di Percassi), ma possibile che il campionato del Bologna non la faccia saltare sulla poltrona? La gente granata che quest'anno ha riempito lo stadio come non mai, merita di più. Da tempo. Vero, nell'ultimo mercato ha speso e magari l'hanno anche consigliata male, ma lei sembra il primo a non volerci credere, a non coltivare un'ambizione degna della storia del Torino. Direttore sportivo, tecnico e giocatori hanno le loro macroscopiche responsabilità, ma è il timoniere che dà la rotta. Se sa dove vuole arrivare e non si accontenta di navigare sottocosta. Via Juric, che si è giocato male la sua fiducia, ha la possibilità di smentirci: ci provi. Se ci crede. —

Sfilata sul bus, Milano impazzisce. Striscione offensivo verso Hernandez

Dall'omaggio sul campo alla bolgia in piazza Duomo Dumfries, caduta di stile

LAPRESSE

A sinistra: il Toro omaggia l'Inter con il "pasillo de honor"
Sopra: Lautaro Martinez
Sotto: la sfilata nerazzurra

LA STORIA

STEFANO SCACCHI
MILANO

Un'ora e mezza per percorrere un chilometro, il tragitto che separa San Siro da Piazzale Lotto, l'equivalente del rettilineo dell'Ippodromo. Poi così per altre cinque ore fino a Piazza Duomo. La velocità del cammino è stata inversamente proporzionale all'entusiasmo della marea nerazzurra che ha accompagnato i due pullman scoperti dallo stadio al cuore di Milano. A bordo i calciatori, Simone Inzaghi e lo staff tecnico. I dirigenti hanno aspettato il passaggio prima sul terrazzo della sede nerazzurra nel quartiere di grattacieli di Porta Nuova, poi si sono spostati al traguardo sulla balconata dall'alto della Galleria. La conclusione di una giornata trionfale iniziata con il "pasillo de honor" concesso con fairplay dal Torino all'ingresso in campo, dopo che il maxi-schermo dello stadio aveva proiettato le immagini più belle del campionato dominato, sulle note del "Nessun dorma". Simone Inzaghi cede al clima di festa dopo dieci minuti accogliendo l'invito del pubblico a saltellare sul prato. A fine partita la squadra completa le celebrazioni iniziate dopo la vittoria nel derby, questa volta estese a tutti i settori di San Siro: Thuram si arrotola nel bandierone con le due stelle, Arnautovic lancia i cori come nel 2010 quando vinse il Triplete da comprimario a 21 anni. Inzaghi regala il palcoscenico del dopo-gara al suo vice Massimiliano Farris, emblema della volontà dell'allenatore piacentino di condividere il successo con i suoi collaboratori. Le critiche che più lo hanno infastidito un anno fa sono state proprio quelle rivolte al suo staff a cui è legatissimo. Così tocca al milanese Farris replicare a Pioli che aveva sminuito il rendimento dell'Inter («Da quattro anni è la squadra più forte, ma ha vinto solo due scudetti»): «Due scudetti non sono pochi e abbiamo ottenuto tanti altri risultati. Stefano è un amico, abbiamo giocato insieme a Fiorenzuola in Serie C1. Ha fatto il suo ottimo lavoro, adesso è il momento dell'Inter». Calhanoglu, insultato a ripetizione dopo lo scudetto del Milan del 2022, accoglie l'invito del club nerazzurro a lasciarsi andare alla gioia senza provocazioni: «Non voglio fare quello che è stato fatto a me in passato». Dumfries, però, esibisce dal pullman uno striscione che lo ritrae mentre tiene al guinzaglio un cane col volto di Theo Hernandez: i due terzini, espulsi nell'ultimo derby dopo una lite, hanno spesso fatto scintille nei loro duelli. Beppe Marotta guarda già avanti: «Non siamo nemmeno a metà del percorso», assicura l'a.d. interista per tenere alta l'ambizione nella costellazione interista. —

Stasera Genoa-Cagliari

Frosinone-Salernitana	3-0
Lecce-Monza	1-1
Juventus-Milan	0-0
Lazio-Verona	1-0
Inter-Torino	2-0
Bologna-Udinese	1-1
Napoli-Roma	2-2
Atalanta-Empoli	2-0
Fiorentina-Sassuolo	5-1
Genoa-Cagliari (Dazn)	Oggi ore 20.45

Classifica

Inter	89	Monza	44
Milan	70	Genoa*	39
Juventus	65	Lecce	36
Bologna	63	Cagliari*	32
Roma	59	Verona	31
Atalanta*	57	Frosinone	31
Lazio	55	Empoli	31
Fiorentina*	50	Udinese	29
Napoli	50	Sassuolo	26
Torino	46	Salernitana	15

* = una partita in meno

Prossimo turno

Torino-Bologna (Dazn-Sky)	Venerdì 3/5 ore 20.45
Monza-Lazio (Dazn)	Sabato 4 ore 18
Sassuolo-Inter (Dazn-Sky)	ore 20.45
Cagliari-Lecce (Dazn-Sky)	Domenica 5 ore 12.30
Empoli-Frosinone (Dazn)	ore 15
Verona-Fiorentina (Dazn)	ore 15
Milan-Genoa (Dazn)	ore 18
Roma-Juventus (Dazn)	ore 20.45
Salernitana-Atalanta (Dazn)	Lunedì 6 ore 18
Udinese-Napoli (Dazn)	ore 20.45

IL CASO

Moviola Juve

I bianconeri restano terzi dopo il pari del Bologna ma spaventa l'andamento lento nel girone di ritorno con 19 punti in 15 giornate Peggio solo nel 2009/10

GIANLUCA ODDENINO
TORINO

Il passo della lumaca può bastare per andare in Champions, a maggior ragione con il 5° posto che regala il pass europeo più ambito, ma non era questo il piano di viaggio della Juventus dopo aver tenuto testa all'Inter nel girone d'andata chiuso a quota 46. L'involuzione dei bianconeri, gli errori di Allegri e la mancanza di personalità nello spogliatoio, oltre ad un attacco che litiga tanto e segna poco (47 gol: mai così male da 24 anni), sono aspetti che da mesi tengono banco alla Continassa, mentre il terzo pareggio consecutivo in campionato e i 13 punti fatti nelle ultime 13 partite non si trasformano in allarme rosso solo per il mancato aggancio del Bologna al 3° posto. I rossoblù di Thiago Motta ieri sono stati frenati in casa dall'Udinese (primo punto in Serie A per Fabio Cannavaro) e hanno evitato il ko grazie a Saelemaekers, bravo a stampare l'1-1 al 78' con i bolognesi in inferiorità numerica - espulso Beukema al 64' - dopo il vantaggio di Payero nel recupero del primo tempo.

Allegri mai così male dopo 34 partite Ha un punto in meno rispetto a un anno fa

Aver mantenuto invariate le distanze in classifica (+2 sul Bologna e +6 sulla Roma) è un piccolo sospiro di sollievo per questa Juve che ha dilapidato quasi tutto il gran vantaggio accumulato nella prima parte dell'annata, ne aveva 14 e 17 in più di rossoblù e giallorossi, ma il ritmo da moviola rischia di fare la storia al contrario. Era dal 2010/2011, infatti, che i bianconeri non facevano così male dopo 34 giornate: all'epoca c'era Del Neri (ne aveva 53, poi chiuse al 7° posto con 58) che a fine stagione venne esonerato con la squadra fuori dalle coppe. Dopo fu l'inizio dell'irripetibile ciclo dei nove scudetti e fa effetto pensare che Allegri, capace di vincerne 5 di fila tra il 2014 e il 2019, non aveva mai ottenuto così pochi punti a quattro giornate dal termine. L'attuale quota 65 è peggiore dello scorso anno (66), dove è successo di tutto e di più, ed è lontana anni luce dagli 88 punti ottenuti in 34 giornate nel 2018/19 quando dominò e poi venne mandato via.

Se radiomercato dà sempre più vicino lo sbarco di Thiago Motta a Torino, certamente i risultati ottenuti da Allegri nel girone di ritorno non aiutano ad allontanare le voci. Anche perché, con la Serie A a 20 squadre e i 3 punti a vittoria, solo la Juve di Ferrara e Zaccheroni (2009/10) aveva fatto peggio nella seconda parte del campionato: dopo 15 partite ne aveva conquistati appena 18 (furono poi 22 in totale), mentre ora sono 19. E andando indietro con le lancette del tempo, bisogna tornare al 1990/91 con Maifredi allenatore e al 1961/62 (Parola sostituì Korostelev e il dt Gren) per trovare qualcosa di peggio con rispettivamente 17 e 16 punti fatti nelle prime 15 partite del girone di ritorno. Epoche diverse e non solo perché i campionati avevano 18 squadre e la vittoria valeva due punti, ma questa Juve si sta impegnando per rievocare i momenti peggiori dopo essere finita nel limbo della classifica. La finale di Coppa Italia è più di uno scoglio a cui aggrapparsi, però avvicinarsi con questo andamento lento può diventare pericoloso. —

Nella storia pochi periodi così bui: 1990-'91 con Maifredi e 1961-'62 con Parola

Kenan Yildiz, 18 anni, contrastato da Ruben Loftus-Cheek (28) sabato sera all'Allianz Stadium

47
I gol in campionato della Juve: da 24 anni la squadra bianconera non segnava così poco

14
I punti di vantaggio sul Bologna alla fine del girone d'andata Adesso sono 2 soltanto

MANUEL LOCATELLI
CENTROCAMPISTA DELLA JUVENTUS

L'obiettivo è tornare a vincere, la Juve è fatta per questo, ma bisogna avere pazienza e umiltà

IL PUNTO

ANTONIO BARILLÀ

Il nervosismo di Vlahovic e il rispetto verso Milik

Dusan Vlahovic, 24 anni

Un calcio alla bandierina del corner, una bottiglietta scagliata, un lampo di rabbia negli occhi: Dusan Vlahovic ha preso malissimo la sostituzione contro il Milan, scivolando ancora nella trappola del nervosismo che si conferma punto debole nella crescita. Facile immaginare la spiegazione: ce l'aveva con se stesso, non con il tecnico, ha reagito così per frustrazione e non per indisciplina. Avrebbe senso perché in 64 minuti davvero non ha lasciato tracce, ostaggio del suo grigiore e del gigante Thiaw, difatti pericoloso una sola volta su piazzato, ma resta faticoso comprendere, figurarsi concedere alibi o assolvere: rimane una mancanza di rispetto non solo verso Allegri ma verso Milik, per altro, a differenza sua, decisivo in casa Lazio per conquistare la finale di Coppa Italia. Tempo fa, Dusan pubblicò una foto con Alessandro Del Piero scrivendo "Campioni di vita e di calcio": impari da lui ad accettare le scelte scomode, tanto più che fu esempio in tal senso da campione del mondo e bandiera della Juve, non da giovanotto di grandi qualità non sempre espresse. —

Le altre partite: l'Atalanta continua a correre, la Fiorentina fa turnover e travolge 5-1 il Sassuolo con un piede in B. Aritmetica certezza per i rossoneri

Il pari tra Napoli e Roma manda il Milan in Champions

MATTEO DE SANTIS
NAPOLI

Dalle rovine e dalle sfortune del Napoli tricolore, incapace di vincere anche quando sforna 23 occasioni e ribalta una gara a 6' dalla fine, la Roma più mourinhiana dell'era De Rossi torna a casa con il souvenir di un punto. Frenata neanche troppo brusca per la quinta della classe, che concede al Milan la certezza aritmetica della Champions e all'Atalanta (con una gara in meno e lo scontro diretto in casa), rullatrice con Pasalic e Lookman dell'Empoli, di insinuarsi a -2. Una Roma minima, forse fiaccata dal recupero di Udine e con qualche pensiero rivolto al Bayer, salvata dai regali dell'entrataccia di Juan Jesus su Azmoun per il rigore di Dybala (prima rete al Maradona), della sostituzione di Ostigard per Traoré sull'angolo del pari acciuffato da Abraham, dai troppi errori di mira azzurri e anche dai riflessi di Svilar.

«Vale solo un punto in classifica e niente di più per il morale. Non abbiamo fatto la partita che dovevamo: se pensiamo alla stanchezza andremo incontro a brutte figure», l'avvertimento di De Rossi, felice e contento di aver ritrovato Ndicka a 14 giorni dallo spavento di Udine e un gol da Abraham dopo un anno di carestia (29 aprile 2023). «La stagione è così: contento della prestazione, abbiamo sbagliato solo in due situazioni», filosofeggia Calzona, consolandosi con la reazione dell'uno-due di Olivera e Osimhen (rigore individuato dal Var per una zampata di Sanches su Kvara). «Meritiamo di più», l'urlo del Maradona: De Laurentiis sfoglia la margherita tra la rivoluzione dolce di Pioli, in pole position, e quella concettuale di Conte. —

NAPOLI	2
ROMA	2

Napoli (4-3-3): Meret 6; Di Lorenzo 6,5, Rrahmani 6, Juan Jesus 5, Olivera 6,5; Anguissa 6, Lobotka 6,5, Cajuste 6 (24' st Traore sv, 43' st Ostigard sv); Politano 6 (70' Ngonge 6), Osimhen 7, Kvaratskhelia 7 (41' st Raspadori sv).
All.: Calzona 5,5

Roma (4-3-3): Svilar 7,5; Kristensen 5 (41' st Baldanzi sv), Mancini 5, Ndicka 6, Spinazzola 6; Bove 6 (24' st Renato Sanches 5), Cristante 5,5, Pellegrini 6; Dybala 6, Azmoun 6 (24' st Abraham 7), El Shaarawy 5 (16' st Angelino 5,5).
All.: De Rossi 5,5

Arbitro: Sozza 5,5

Reti: st 14 Dybala (rig.), 20' Olivera, 39' rig. Osimhen (rig.), 44' Abraham

Ammoniti: Rrahmani, Anguissa

BOLOGNA	1
UDINESE	1

Bologna (4-1-4-1): Skorupski 5,5; Posch 5 (23' st Corazza 6), Lucumi 6, Beukema 5, Kristiansen 6; Freuler 5,5; Ndoye 5,5 (43' st Lykogiannis sv), Aebischer 6, El Azzouzi 5,5 (1' st Orsolini 6), Saelemaekers 7; Zirkzee 6 (43' st Fabbian sv)
All.: Motta 6

Udinese (3-4-2-1): Okoye 5; Perez 5,5, Bijol 6, Kristensen 6; Ehizibue 6 (15' st Ferreira 6,5), Walace 6,5, Payero 7 (33' st Brenner 6), Kamara 6 (33' st Zemura 6); Samardzic 6,5, Pereyra 7 (23' st Zarraga 6); Lucca 6 (23' st Davis 6)
All.: Cannavaro 6,5

Arbitro: Sacchi 5,5

Reti: pt 45' Payero; st 33' Saelemakers

Espulso: st 19' Beukema

Ammoniti: Ehizibue, Okoye, Lucca, Perez, Zirkzee, Payero, Davis, Ferreira

ATALANTA	2
EMPOLI	0

Atalanta (3-4-2-1): Carnesecchi 6; Djimsiti 6,5 (12' st Kolasinac 6), Hien 6,5, Scalvini 6; Zappacosta 6, De Roon 6,5 (11' st Ederson 6), Pasalic 7, Ruggeri 6 (12' st Hateboer 6); Miranchuk 6 (28' st Koopmeiners sv), Lookman 7 (39' st De Ketelaere sv); Tourè 6,5. **All.:** Gasperini 7

Empoli (3-4-2-1): Caprile 6; Bereszynski 5, Walukiewicz sv (24' pt Cacace 5), Luperto 5,5; Gyasi 6, Grassi 6 (17' st Marin 5,5), Maleh 5 (30' st Cancellieri sv), Pezzella 5; Fazzini 5,5 (18' st Kovalenko 5,5), Cambiaghi 6; Niang 6 (17' st Caputo 5,5).
All.: Nicola 5,5

Arbitro: Fabbri 5,5

Reti: pt 42' rig. Pasalic; st 6' Lookman

Ammoniti: Luperto, Kovalenko, Scalvini

FIORENTINA	5
SASSUOLO	1

Fiorentina (4-2-3-1): Christensen 6; Kayode 6,5, Martinez Quarta 7,5 (26' st Cornuzzo sv), Ranieri 6, Parisi 6,5; Arthur 6,5 (35' st Lopez sv), Duncan 7; Ikone 6 (1' st Gonzalez 7,5), Barak 7, Sottil 7 (38' st Castrovilli sv); Kouame 6 (26' st Belotti sv). **All.:** Italiano 7

Sassuolo (4-2-3-1): Consigli 5; Tressoldi 4 (19' st Missori sv), Ferrari 4, Kumbulla 4, Viti 4 (1' st Mulattieri 5); Volpato 4 (1' st Bajrami 5), Obiang 4 (19' st Henrique sv), Boloca 4 (28'st Ceide sv), Doig 4; Thorstvedt 5,5; Pinamonti 4. **All.:** Ballardini 4

Arbitro: Marcenaro 6

Reti: pt 17' Sottil; st 9' Martinez Quarta, 12' Thorstvedt, 13' Gonzalez, 17' Barak, 21' Gonzalez

Ammoniti: Tressoldi, Martinez Quarta, Thorstvedt, Cornuzzo

IL PERSONAGGIO

Il rodeo di Pecco

MotoGp, capolavoro Bagnaia A Jerez vince il duello con Marquez dopo un sorpasso spettacolare "Una dimostrazione di forza serve a tutta la squadra" I complimenti di Valentino

MATTEO AGLIO

JEREZ

Novello Michelangelo, Bagnaia ha scolpito il suo capolavoro sull'asfalto di Jerez. Per riuscirci ha usato «fantasia, talento e un po' di pazzia» gli ingredienti elencati dal suo mentore Valentino Rossi, anche lui incantato da Pecco. Il campione del mondo, prima in Portogallo e poi in Texas, era in difficoltà e in Spagna ha ritrovato il sole. Quasi 145mila persone assiepate lungo il circuito hanno potuto godersi lo spettacolo messo in pista da lui e da Marc Marquez, con lo spagnolo uscito sconfitto e con i segni della battaglia (una lunga striscia nera di pneumatico) sulla tuta. «Sono contento, è stata una dimostrazione di forza» il riassunto del campione del mondo, che ha potuto finalmente fare vedere che non teme il confronto con nessuno, nemmeno con l'eroe di casa. Dal doppio sorpasso all'esterno su Bezzecchi e Martin nelle prime fasi di gara, al giro veloce nel finale, passando per il già citato duello, Bagnaia è stato semplicemente perfetto. L'abbraccio prima di salire sul podio fra lui e Marc, ha fatto capire quanto lo scontro sia piaciuto a entrambi.

> "Con Marc è stata una lotta intensa e divertente Tra noi c'è rispetto"

«Con Marc è così, devi tenere i gomiti larghi, non puoi tirarti indietro – brillavano gli occhi a Pecco -. È stata una lotta intensa, ma condotta nel modo giusto perché fra noi due c'è rispetto e questo l'ha resa spettacolare e divertente». Logico che chi l'ha vinta se la sia goduta di più e a Marquez non è rimasto che promettere la rivincita: «È un piacere lottare contro il campione del mondo e imparare da lui. In futuro vedremo se riuscirò a batterlo». Potrebbe essere l'inizio di una nuova rivalità e non è nemmeno escluso che lo spagnolo possa diventare compagno di squadra di Bagnaia il prossimo anno. «Sarà un bel problema scegliere» ammetteva il gran capo della Ducati Gigi Dall'Igna, che si godeva non solo un podio tutto rosso (con Marco Bezzecchi a chiudere il tris), ma addirittura 5 delle sue moto davanti a tutti.

«Questa vittoria serviva a me e alla squadra, perché arrivavo da due Gran premi complicati e non facili da gestire – sottolineava Pecco -. Questo risultato è una bella carica per tutti». Ancora di più perché Martin è caduto quando era al comando e con il suo errore ha permesso a Bagnaia di guadagnare tanta strada in classifica, passando da 42 a 17 punti di svantaggio. «Neppure per un attimo ho pensato di accontentarmi, non è il momento e non sono il tipo» l'atteggiamento del campione. Il gioco si è fatto duro, finalmente è tornato a divertirsi e il futuro appare già più luminoso. «Quando lavoriamo bene, possiamo sempre lottare per il podio» la sicurezza di Bagnaia che sembra ogni volta riuscire a sorprendere quando viene dato per spacciato. È in quei momenti che riesce a dare il meglio di sé, come ieri. «Se sia la mia più bella vittoria? Non saprei, è sicuramente nelle prime 3 della mia classifica». L'autore è soddisfatto dell'opera: «Questa l'ho scolpita veramente bene». —

> "Neppure per un attimo ho pensato di accontentarmi non è il momento"

AFP

3
I successi consecutivi di Bagnaia a Jerez e le vittorie totali in MotoGp sono 20

141
giorni prima di risalire sul podio per Marquez con il 3° posto l'anno scorso in Giappone

L'ordine di arrivo

Adesso è secondo a -17 da Martin, caduto

L'ordine di arrivo del Gran premio di Jerez in MotoGp: 1. Bagnaia (Ducati), 2. M. Marquez (Ducati), 3. Bezzecchi (Ducati), 4. A. Marquez (Ducati), 5. Bastianini (Ducati), 6. Binder (Ktm), 7. Di Giannantonio (Ducati), 8. Oliveira (Aprilia), 9. Viñales (Aprilia), 10. Acosta (GasGas). La classifica della MotoGp: 1. Martin (Spa) 92 punti, 2. Bagnaia (Ita) 75, 3. Bastianini (Ita) 70. Moto2: 1. Aldeguer (Boscoscuro), 2. Roberts (Kalex), 3. Gonzalez (Kalex). Classifica: 1. Roberts (Usa) 69 punti, 2. Garcia (Spa) 64, 3. Aldeguer (Spa) 54. Moto3: 1. Veijer (Husqvarna), 2. Muñoz (Ktm), 3. Ortola (Ktm). Classifica: 1. Holgado (Spa) 74 punti, 2. Alonso (Col) 68, 3. Veijer (Ned) 46.
Il prossimo gran premio si disputerà dal 10 al 12 maggio sul circuito di Le Mans, in Francia.

I precedenti: Rossi e i duelli passati alla storia

1

Gp Usa 2008
Il Cavatappi di Laguna Seca, una "esse" in discesa dopo uno scollinamento, è una curva mitica. Valentino Rossi la usò per superare Casey Stoner, tagliandola e innescando polemiche e applausi.

2

Gp di Catalogna 2009
Il sorpasso più bello della storia, all'ultima curva dell'ultimo giro a Barcellona. Rossi infila il compagno di squadra Jorge Lorenzo in un punto in cui nessuno aveva mai pensato di provarci.

3

Gp d'Aragona 2021
La prima vittoria di Bagnaia è coincisa con il primo duello con Marquez. Come a Jerez ieri, era stato Pecco a tagliare per primo il traguardo, dopo avere risposto a tutti gli attacchi di Marc.

Monza ko in gara 4: assegnato anche lo scudetto del torneo maschile

Dopo Conegliano trionfa Perugia Il volley elegge i suoi campioni

LA STORIA

ANGELO DI MARINO

Se vogliamo che tutto rimanga com'è, bisogna che tutto cambi. Dal Gattopardo alla pallavolo il passo è breve, almeno nel weekend che ha assegnato i due scudetti di stagione. Cambiando il giusto, l'Imoco Conegliano tra le donne ha vinto il suo sesto scudetto di fila, settimo della storia. E rinnovando, Perugia è tornata a centrare il tricolore con alla guida Angelo Lorenzetti, il tecnico che bissa il successo dell'anno scorso con Trento e che è al 5° scudetto in 4 città diverse: un record.

Due cammini paralleli che dimostrano come il progetto sia la base su cui costruire la serialità. L'esempio viene dal Veneto, dove un club solido che mette insieme da anni marchi imprenditoriali d'eccellenza del territorio costruisce successi a ripetizione investendo sullo scouting e la continuità tecnica. Il simbolo di Conegliano siede in panchina: Daniele Santarelli, il tecnico che da ct ha vinto il mondiale con la Serbia e ora punta alle Olimpiadi con la Turchia, guidata al successo agli Europei e in Vnl. In campo una stratosferica Isabelle Haak e l'eterna Monica De Gennaro, 37 anni, pilastro della squadra, al 23mo titolo in carriera con la maglia dell'Imoco. Grandi numeri.

A Perugia lo scudetto numero due arriva dopo 6 anni nei quali però la squadra del patron Gino Sirci è andata altre tre volte in finale, arrendendosi alla Lube Civitanova, vero e proprio incubo per i bianconeri. Un tricolore costruito attorno al faro Simone Giannelli, Mvp della finale e miglior palleggiatore del globo, campione del mondo e campione d'Europa con la Nazionale di Fefè De Giorgi di cui è capitano. Scelto Lorenzetti come tecnico dopo la parentesi Anastasi, il club umbro ha pescato sul mercato un talento assoluto come l'opposto tunisino-polacco Wassim Ben Tara e allungato la panchina. In campo una macchina da punti a trazione polacca con la coppia Leon-Semeniuk e l'ucraino Plotnytskyi. Nella batteria dei centrali l'azzurro Roberto Russo, Solè e Flavio senza dimenticare un opposto come Jesus Herrera, pezzo da novanta nei momenti cruciali. Così la stagione dei Block Devils è diventata storica: Mondiale per club, Supercoppa, Coppa Italia e ora scudetto. Un Grande Slam suggellato nella serie finale vinta con la sorprendente Monza.

Ma non finisce qui, anzi. Domenica prossima Conegliano si gioca la Champions League contro l'Allianz Milano di Paola Egonu nella finalissima di Antalya. L'antipasto sarà la sfida tra l'Itas Trentino e i polacchi dello Jastrzębski Węgiel, freschi di scudetto. Una coppa è già in Italia, a questo punto sperare nel bottino pieno è doveroso. —

La Sir Safety Perugia festeggia la conquista del suo secondo scudetto

TORINO
E PROVINCIA

Redazione via Lugaro 15 TORINO 10126 Tel. 0116568111 - Fax 0116639003 | E-mail cronaca@lastampa.it Facebook La Stampa Torino Twitter: @StampaTorino | Pubblicità: A. Manzoni & C.S.p.A. Via G. Giacosa, 38 Torino 10126 | Telefono: 011 19.89.00.50 Cell.: 328.983.78.60 Mail: areapiemonte@manzoni.it

QUESTA MATTINA ALLA REGGIA DI VENARIA IL VIA AL SUMMIT DEI MINISTRI PER SALVARE IL CLIMA

I ribelli dell'ambiente contro il G7 bruciati i volti dei capi di governo

In 700 invadono la tangenziale: stasera nuovo corteo verso gli hotel che ospitano i big

IRENE FAMÀ E LODOVICO POLETTO

Il G7 inizia questa mattina e finisce martedì. E stasera, chi contesta le scelte dei sette ministri che si ritrovano alla Reggia di Venaria, torna in piazza con un'altra marcia. Il ritrovo è alle 19 all'università, davanti all'ingresso di Palazzo Nuovo: poi si vedrà cosa accade. - PAGINE 32-33

LA DOCENTE ELISA PALAZZI

"La politica ascolti noi scienziati"

«I dati scientifici parlano chiaro: abbiamo gli strumenti per contenere il riscaldamento globale. Ma dobbiamo fare in fretta». Elisa Palazzi, docente di Fisica del clima all'Università e divulgatrice che organizza il festival "Un grado e mezzo", cerca di vedere il bicchiere mezzo pieno. - PAGINA 33

IL PERSONAGGIO

Capolavoro Pecco "Questa vittoria ridà la carica a me e alla squadra"

MATTEO AGLIO

Dopo la gara di Jerez nel box Ducati c'era una sensazione di leggerezza, quella che si prova quando ci si risveglia da un brutto sogno. Quello di Bagnaia era durato due Gran premi in cui non era riuscito a essere veloce. Tutto dimenticato, spazzato via da una vittoria. - PAGINA 43

IL CONDUTTORE GESTISCE DUE RISTORANTI IN GALLERIA SUBALPINA: DOVREBBE ARRIVARE QUI LA LIBRERIA

Chiambretti chiama Luxemburg

FABRIZIO ACCATINO

La libreria Luxemburg dovrebbe spostarsi in Galleria Subalpina, al posto della gelateria e dell'ottico: lo dicono i rumors, e lo dice anche il conduttore Piero Chiambretti, tra le voci più autorevoli di quell'angolo di città pizzicato fra le piazze Castello e Alberto. - PAGINA 39

L'ECONOMIA

Re Rebaudengo: "Ancora lontani dagli obiettivi sulle rinnovabili"

CLAUDIA LUISE

Il nucleare di ultima generazione? L'imperativo, per Agostino Re Rebaudengo resta quello di proseguire con gli impianti di produzione di energia da fonti rinnovabili. - PAGINA 33

FONDAZIONE CRT

La mossa di Irrera per evitare il commissario

Convocati dal presidente pro tempore Irrera, gli ex consiglieri della Fondazione Crt si ritroveranno il 30 aprile per un "consiglio di indirizzo informale", in quanto decaduti. - PAGINA 37

LA POLITICA

La Lega in rivolta contro Vannacci "Ci mortifica"

PAOLO VARETTO

Il generale Vannacci candidato alle Europee in tutte le circoscrizioni, la Lega è in rivolta. - PAGINA 36

LA STORIA

Mamma e papà chef speciali per aiutare la piccola Sara

DIEGO MOLINO

Poco prima di iniziare a raccontarci la sua storia, mamma Tiziana stava pesando quelle che lei chiama "pozioni magiche" per la merenda della figlia. Lo fa tutti i giorni da due anni e mezzo, da quando alla piccola Sara, una bambina di 11 anni che vive con la famiglia a Trofarello, fu diagnosticata la sindrome da Deficit di Glut1. Una malattia genetica rara che ostacola il normale transito del glucosio dal sangue al cervello. - PAGINA 40

Il falò in piazza a Venaria dove sono state bruciate le gigantografie di sette capi di governo
FOTOSERVIZIO DANIELE SOLAVAGGIONE/ REPORTERS

La tangenziale bloccata

Settecento persone in marcia

G7, i ribelli del clima

In settecento a Venaria per protestare contro il summit, bruciate le gigantografie di sette capi di governo
Occupata per mezz'ora la tangenziale con bandiere e fumogeni. Stasera il corteo che parte da Palazzo Nuovo

IRENE FAMÀ
LODOVICO POLETTO

Il G7 inizia stamattina e finisce martedì. E stasera, chi contesta le scelte dei ministri che si ritrovano a Venaria per discutere di ambiente, clima ed energia, torna in piazza con un'altra marcia. Ritrovo alle 19 all'università, davanti a Palazzo Nuovo: poi si vedrà cosa accade.

Ribolle il mondo antagonista. La marcia di ieri attorno alla Reggia è stata la verifica delle forze disponibili a scendere in campo nei giorni che verranno. Settecento persone in corteo. Una fuga verso la tangenziale, bloccata per neanche mezz'ora (ma con guai per il traffico verso Torino che si sono prolungati decisamente di più) e poi il rogo, all'ingresso della zona vietata(tra piazza Vittorio e via Mensa), che conduce dritta alla Reggia. Un falò, nel quale sono stati bruciati i manifesti con le effigi di sette capi di governo: Giorgia Meloni, Joe Biden, Emmanuel Macron, Olaf Scholz, Rishi Sunak, Justin Trudeau e Fumio Kishida. In fiamme anche una bandiera americana. Poca cosa rispetto al 2017. Nessun contatto tra manifestanti e forze dell'ordine. Slogan pro Palestina. Bandiere No Tav. Qualche striscione. E due delegazioni presenti al corteo: una dalla valle Bormida e l'altra dei «No Gronda». E poi slogan, proclami e il manifesto di quel che sarà. Di quel che vuole essere questo polo che sfila oggi: «L'alternativa alle scelte imposte dall'alto e relative alla transizione ecologica. Loro decidono sulla nostra pelle. Divorano la terra e i fiumi, distruggono il pianeta».

L'ANNUNCIO

Al Primo Maggio non lasceremo la piazza ai sindacati che ci hanno svenduto ai padroni

Ma è dal furgone che apre il corteo che arriva l'annuncio di quel che capiterà nelle prossime settimane. Eccolo. «Il Primo Maggio non lasceremo la piazza ai sindacati che ci hanno svenduto ai padroni». Ed è una presa di posizione fortissima che svela una frattura tra il mondo antagonista e l'amministrazione comunale. Il progetto della giunta Lo Russo di trasformare il centro sociale Askatasuna in un polo antifascista aperto al quartiere e rispettoso delle regole rischia di incrinarsi. Se davvero la manifestazione del Primo Maggio diventa un momento di scontro, il piano per «Aska bene comune» potrebbe naufragare. È vero che questo è stato annunciato durante la protesta contro il G7, ma tutti, alle parole dello speaker, si sono domandati cosa stesse capitando. Risposte? Zero. Ma l'attenzione ora è molto alta.

Anche perché la protesta di ieri a Venaria teneva in-

POLITICA E AMBIENTE

sieme un po' tutte le anime della contestazione. Compresi quelli più moderati e per certi versi folkloristici di Extinction Rebellion. Attivisti ambientalisti contrari alla violenza, ma abituati ad azioni eclatanti. Come quella di sabato: in 150

Bombe carta e pietre contro il cantiere Tav nella notte tra sabato e domenica

hanno occupato la hall del grattacielo Sanpaolo per quasi nove ore. Sono stati portati via di peso ad uno ad uno, poco prima delle 21. E in sessanta sono stati denunciati dalla Digos per violenza privata.

Di tutt'altro tenore, invece, le proteste in Valle di Susa. Petardoni, bombe carta e pietre sono stati lanciati l'altra notte contro il cantiere della Tav a San Didero. Un assalto modesto, giusto una ventina di militanti, ma durato per oltre due ore.

E adesso si guarda ai prossimi giorni. L'obiettivo, stasera, non è più la Reggia, ma gli hotel del centro di Torino che ospitano le delegazioni dei paesi membri del G7. Guai a chiamarla "zona rossa", ma resta il fatto che per entrare in piazza Carlina o per avvicinarsi all'albergo Nh delle Porte Palatine serve un permesso. «I sette occupano la terra, noi occupiamo la città», è lo slogan. E sembra quasi il programma delle iniziative che gli antagonisti vogliono mettere in campo. —

GLI APPUNTAMENTI

Oggi e domani sessioni plenarie tra i ministri

La Reggia di Venaria

Oggi iniziano gli incontri plenari tra i ministri di clima, ambiente ed energia che partecipano al G7 alla Reggia di Venaria. Il primo appuntamento alle 9 con il ministro Pichetto Frattin che accoglie i colleghi. Seguono tre sessioni di confronto e dibattito che finiscono alle 18. Domani, invece, alle 10 inizia l'ultimo incontro con al centro la questione lavoro. Il G7 si conclude nel primo pomeriggio. Alle 14,30 la conferenza stampa di chiusura che si terrà nella Citroniera della Reggia. —

L'INTERVISTA/ 1

Agostino Re Rebaudengo

"Lontani dall'80% di rinnovabili A rischio gli obiettivi del 2030"

Il presidente di Elettricità Futura: all'ex Bonafous un polo green autosufficiente

CLAUDIA LUISE

Il nucleare di ultima generazione? «Serve prima un deposito nazionale per le scorie». L'imperativo, per Agostino Re Rebaudengo resta quello di proseguire con gli impianti di produzione di energia da fonti rinnovabili ma contemporaneamente non perdere il treno delle ricerca sulle nuove tecnologie. E anche in quest'ottica il presidente dell'associazione legata alla Confindustria, Elettricità futura e fondatore di Asja Ambiente Italia racconta i suoi progetti e quello che si aspetta dal G7.

Come procede il piano di riqualificazione dell'ex Bonafus (dietro alla Thyssen-Krupp) che ha acquisito per trasformarla nella nuova sede di Asja?

«Andiamo avanti, il nostro obiettivo è chiudere entro il 2026. La prossima settimana dovrebbero esserci sviluppi per quanto riguarda l'iter buricratico legato alla realizzazione della residenza universitaria, che è la prima cosa dovrebbe sorgerà. O arriva subito l'ok a partire, o non si fa».

Ma cosa immaginate?

«Stiamo proponendo alla Città di Torino un progetto di riqualificazione sostenibile dell'area Bonafous che prevede la nascita di un polo multifunzionale totalmente green dal punto di vista energetico grazie alla costruzione di impianti di produzione di energia rinnovabile, solare e geotermica. Ci saranno gli studenti e poi la nuova sede di Asja, oltre a impianti sportivi e attività commerciali».

Cosa si aspetta dal G7 a Venaria?

«Credo che sia molto importante avere dei momenti come questo G7 in cui si ragiona sulla transizione energetica e digitale. Sono opportunità molto utili perché ci fanno entrare in una nuova dimensione di prospettiva. È ovvio che dobbiamo essere anche molto concreti quindi dobbiamo seriamente guardare al 2030».

L'ex Bonafous dove dovrebbe sorgere la nuova sede di Asja

AGOSTINO RE REBAUDENGO
PRESIDENTE ELETTRICITÀ FUTURA

Il nucleare di ultima generazione? Prima dobbiamo pensare al deposito nazionale di scorie

Quali impegni ci sono per allora?

«Al 2030 l'impegno che dobbiamo avere è quello di raggiungere nel settore elettrico l'80% di energia da fonte rinnovabile rispetto all'attuale scarso 40%. Che è, peraltro, quanto abbiamo fissato in Cop 28 e quanto emerge dagli obiettivi europei. Ecco, tutto quello che distrae da questo obiettivo a mio parere rischia di essere un po' pericoloso anche perché se continuiamo con il trend che stiamo avendo questi obiettivi, che non sono ancora lo zero emissioni del 2050, non li raggiungeremo. E se non raggiungiamo al 2030 compromettiamo definitivamente il 2050».

Il ministro Pichetto dice che non si può riempire l'Italia di pannelli fotovoltaici e pale eoliche. Che ne pensa?

«Credo che si sia confuso perché per raggiungere l'84% di energia da queste fonti rinnovabili, come diciamo nel piano di Elettricità Futura, utilizzeremmo solo lo 0,2% del territorio italiano, quindi 70 mila ettari di terreno. Non c'è quindi il problema di riempire l'Italia di pale eoliche».

È d'accordo sull'apertura del governo al nucleare?

"Entro la prossima settimana aspettiamo l'ok per la residenza universitaria"

«Sono passati 30 anni e credo che prima di pensare di costruire delle nuove centrali dovremmo finalmente avere un deposito nazionale delle scorie che continuiamo a non avere. Io non escludo che le nuove tecnologie nucleari, soprattutto la fusione, possano essere importanti, ma pare ci vogliano ancora 20 anni. Se raggiungeremo la possibilità di avere energia nucleare a basso costo e sicura, sarà buono per tutti. Però non dobbiamo dimenticare che oggi l'energia nucleare costa tre volte quella rinnovabile. Riassumento, non perdiamo l'opportunità e la ricerca sulla fusione e intanto mettiamo ordine sul deposito. Se non riusciamo a fare quello come potremo fare gli impianti?» —

ELISA PALAZZI Docente di Fisica del clima: "Addio al carbone unica strada"

"Basta promesse, servono azioni concrete È ora che la politica ascolti noi scienziati"

L'INTERVISTA/ 2

FILIPPO FEMIA

«I dati scientifici parlano chiaro: abbiamo gli strumenti per contenere il riscaldamento globale. Ma dobbiamo agire in fretta». Elisa Palazzi, docente di Fisica del clima all'Università di Torino e divulgatrice che organizza il festival "Un grado e mezzo", cerca di vedere il bicchiere mezzo pieno a poche ore dall'inizio ufficiale del G7 a Venaria.

Professoressa, è ottimista per questo summit su ambiente, clima ed energia?

«Questo G7, come le Cop, è un evento di grande complessità. È necessario mettere da parte gli impegni generici e tracciare una road map concreta per la transizione energetica. Forse sarebbe più utile che il G7 non fosse blindato, ma coinvolgesse di più le persone, ormai impegnate su questi temi».

Il G7 sarà un successo se?

«Se verranno approvate azioni specifiche per l'allontanamento dalle fonti fossili come il carbone. Poi serviranno leggi dei diversi Paesi. La decarbonizzazione è l'unica strada: oggi l'80% delle emissioni inquinanti proviene dalla produzione di energia da fonti fossili, che in Italia producono i due terzi dell'energia elettrica».

Come giudica l'impegno della politica nella lotta ai cambiamenti climatici?

ELISA PALAZZI
DOCENTE DI FISICA DEL CLIMA

Le nuove generazioni mi fanno ben sperare Le proteste non violente sono sempre legittime

«Lo sguardo è troppo miope, manca una pianificazione di ampio respiro: la logica è sempre quella della gestione dell'emergenza. I politici dovrebbero ascoltare di più la scienza».

Lei è quotidianamente a contatto con gli studenti, come vede le nuove generazioni?

«Mi colpisce positivamente la profondità del loro modo di ragionare. Hanno paura, sono arrabbiati ma non restano ai margini dei problemi: molti si impegnano nell'attivismo e trasformano le proteste in proposte concrete. Mi fanno davvero ben sperare».

Cosa ne pensa di chi blocca strade o lancia vernice sulle opere d'arte per protestare?

«Non è il tipo di azione che mi vedrebbe coinvolta. Ma se guardo al contenuto, rispetto il messaggio che quei giovani vogliono mandare chiedendo che il sacrosanto diritto alla vita venga rispettato: "Abbiamo paura perché il nostro futuro è in pericolo", dicono. Finché non ci sono atti di violenza, quelle proteste sono comprensibili e condivisibili».

Alla fine vede il bicchiere mezzo pieno?

«Sono ottimista perché guardare i dati scientifici non fa deprimere: ci mostrano che le possibilità per cambiare ci sono. Ma bisogna agire in fretta e non frenare i cambiamenti. Vedere che il pericolo viene sottovalutato mi dà fastidio. Così come mi fanno infuriare la falsa informazione e il negazionismo, che sono molto pericolosi». —

ECONOMIA E AMBIENTE

L'incontro alla Nuvola Lavazza tra i leader europei dei reattori puliti: "Ora servono nuovi investimenti". A Torino già 200 addetti per la produzione

Gli industriali spingono per il nucleare Pichetto: "Troppi pannelli e pale eoliche"

IL CASO

La mobilitazione a favore del nucleare parte da Torino. Il G7 su clima ed energia si apre con una dichiarazione congiunta degli industriali che, in Europa, si occupano di tutta la filiera per la produzione di energia nucleare. E che chiedono «politiche coerenti a lungo termine per consentire l'estensione della vita operativa dei reattori esistenti e facilitare la costruzione di quelli nuovi».

Fulcro dell'appuntamento è Stefano Buono, che ha scelto un palazzo in via Fanti per la nuova sede di NewCleo, sempre più in espansione: ospiterà duecento persone che lavorano per la startup che promette la costruzione di mini reattori puliti. Un appuntamento organizzato alla Nuvola Lavazza, mentre all'Unione Industriali si sono incontrati gli imprenditori del B7 guidati da Emma Marcegaglia. Lo scopo è sottolineare che pubblico e privato devono essere partner per vincere le sfide che le transizioni, energetiche e ambientali, impongono.

Decarbonizzazione, un tema su cui il governo italiano è già all'opera, dichiarandosi pronto a dire addio al carbone, «la fonte fossile che genera più emissioni di gas serra» sostiene il ministro dell'Ambiente e della Sicurezza energetica Gilberto Pichetto Fratin che sottolinea la necessità di chiudere «già da domani le centrali di Civitavecchia e Brindisi». E poi apre alla «nuova energia nucleare», come «parte del mix per dare quella continuità che le rinnovabili non sono in grado di fornire». Il ministro, e il governo di Giorgia Meloni in generale, non ha mai fatto mistero della volontà di un ritorno al nucleare "pulito", quello di quarta generazione. Lo stesso Pichetto annuncia l'adesione del ministero all'Alleanza Industriale Europea sugli Smr, i piccoli reattori modulari, «per confermare il sostegno del sistema Paese e dare un segnale concreto di interesse allo sviluppo di nuove tecnologie all'avanguardia». Anche perché, sostiene il ministro, «non si può pensare di riempire il Paese di pannelli fotovoltaici e pale eoliche ovunque» perché c'è un paesaggio da difendere.

Emma Marcegaglia e Gilberto Pichetto Fratin ANSA

Idea che rafforza pure il viceministro all'Ambiente e Sicurezza Energetica, Vannia Gava: «Occorre superare l'ideologia con un'agenda rinnovata, in cui la competitività dell'industria torni ad essere la priorità».

Renato Mazzoncini (A2A) sottolinea come in un mercato che «con le rinnovabili si è sovradimensionato bisogna fare in modo che eventuali nuovi investimenti compreso il nucleare non si cannibalizzino l'uno con l'altro». Per Nicola Monti (Edison) «con le nuove tecnologie che avanzano, con i mini reattori di nuova generazione serve costruire una piattaforma tecnologica comune, che abbia giuste economie di scala». Mentre Nicola Lanzetta (Enel) sottolinea che «potrebbe essere uno degli strumenti che consente di dare completezza alla transizione energetica». «La competitività delle industrie deve essere una preoccupazione collettiva per il G7», ricorda Marcegaglia. Sulle sfide della transizione green la presidente pone 8 punti di analisi, da politiche industriali condivise in Europa, al contenimento dei prezzi dell'energia, dal sostegno alla ricerca «senza ideologismi» all'esigenza di una neutralità tecnologica, al nodo degli strumenti finanziari.

> Marcegaglia: "La competitività delle aziende deve essere una priorità al G7"

Elementi ricordati pure dal presidente di Confindustria Piemonte, Marco Gay, che conclude: «Sosteniamo la neutralità tecnologica, perché porta le aziende a poter competere, oltre che a poter investire nelle traiettorie di sviluppo». CLA.LUI. —

IL VEICOLO A ZERO EMISSIONI ARRIVATO DAL GIAPPONE IN VIA LIVORNO 60

A Envi Park la prima auto a idrogeno "La transizione energetica è possibile"

FILIPPO FEMIA

È sbarcata dal Giappone a bordo di una nave ed è arrivata nei giorni scorsi in via Livorno 60. A Environment Park c'è un'auto che potrebbe anticipare il futuro targato emissioni zero, una vettura alimentata completamente a idrogeno. «È la prima di questo tipo che circola in città», annunciano orgogliosi dal parco tecnologico che da vent'anni si occupa di sperimentazione e innovazione ambientale. «Per dimostrare che la transizione energetica è possibile – spiega il presidente del consiglio di amministrazione Giacomo Portas – servono esempi concreti e non soltanto convegni». Viaggia nella stessa direzione il totem piazzato all'ingresso del centro, su cui scorre il countdown che ci separa al 2030, anno in cui l'Unione europea ha fissato il raggiungimento della neutralità climatica.

Al traguardo delle emissioni zero si lavora ogni giorno all'interno dei laboratori di Environment Park. Decine di dottorandi e ricercatori del Politecnico di Torino e dell'Istituto italiano di tecnologia testano diverse soluzioni sulla filiera dell'idrogeno. «Dalla componentistica ai materiali, in Piemonte ci sono 80 aziende già impegnate in questa direzione», sottolinea Davide Damosso, direttore operativo di Envi Park. All'esterno dei laboratori c'è la strumentazione dove avviene l'elettrolisi: il prodotto finale è l'idrogeno verde che potrà essere immesso nel serbatoio dell'automobile arrivata dal Giappone. «Ma qui si fa ricerca, non saremo un distributore», chiarisce Damosso.

Da quasi quindici anni a Environment Park c'è una piccola centrale idroelettrica che sfrutta le acque della Dora – è stato creato un salto d'acqua di quasi sei metri – e copre metà del fabbisogno energetico annuo. Qui nel 2005 è stato prodotto Hysyrider, il primo scooter italiano alimentato completamente a idrogeno. Le scelte green coinvolgono anche i dipendenti: chi arriva a lavoro in bici trova cappuccino e brioche offerti.

In occasione della Planet Week decine di studenti hanno provato l'auto a idrogeno presente a Environment Park. «Sicuramente non salverà il mondo. Ma in un momento storico in cui ci sono negazionisti climatici dimostra alle persone comuni che un futuro diverso è possibile», conclude il presidente Portas. —

La vettura a idrogeno a Environment Park ALBERTO GIACHINO/REPORTERS

GIACOMO PORTAS
PRESINDENTE ENVIRONMENT PARK

> Non solo convegni Per arrivare alla neutralità climatica servono esempi concreti

IN PIEMONTE

Entro il 2026 cinque stazioni di rifornimento

Sono 36 le stazioni di rifornimento a idrogeno che dovrebbero essere realizzate entro il 2026 con fondi del Pnrr. Nella lista pubblicata dal bando del ministero dei Trasporti, per la regione Piemonte, compaiono Arquata Scrivia, Tortona, Vicolungo, Belforte Ovada. L'unica in provincia di Torino è Torrazza. —

IL CAPOGRUPPO ALLA CAMERA MOLINARI: "DI VALIDISSIMI ESPONENTI NE ABBIAMO GIÀ". GANCIA E PANZA I PIÙ QUOTATI PER BRUXELLES

La Lega piemontese contro Vannacci

La sua candidatura in tutte le circoscrizioni per le Europee non piace né alla base né ai vertici di partito
A fargli concorrenza nelle fila del centrodestra c'è Giovanni Crosetto, FdI, nipote del ministro

PAOLO VARETTO

Non cadranno i colpi di mortaio e fischieranno i proiettili, come quelli che ha dovuto affrontare «sui campi di battaglia di mezzo mondo», ma in Piemonte il generale Roberto Vannacci, candidato da Salvini alle Europee in tutte le circoscrizioni, dovrà guardarsi politicamente le spalle.

Non piace né alla base della Lega né ai suoi dirigenti, per quanto l'imminente appuntamento con le urne sconsigli di criticare apertamente la decisione del Capitano. In più troverà un Crosetto a fargli concorrenza all'interno del centrodestra. Non il ministro della Difesa Guido, con il quale l'antipatia è acclarata e ogni occasione è buona per palesarla con dichiarazioni intinte di veleno («se sarà eletto in Europa è un bene per l'esercito»; «non vorrei deluderlo»), ma suo nipote Giovanni, capogruppo in Consiglio comunale e ora in corsa per un seggio a Strasburgo. Un altro che in famiglia non ha mai nascosto il proprio giudizio per l'ufficiale diventato controverso scrittore e infine contestato politico: «Un soldato, come a lui piace definirsi – aveva detto in occasione della presentazione a Torino del pamphlet "Il mondo al contrario" –, non ha il compito di rappresentare una parte di cittadini, ma il dovere di difenderli tutti senza discriminazioni».

Il generale Roberto Vannacci

Giovanni Crosetto, capogruppo FdI in Consiglio comunale

I primi a dire che non lo voteranno solo quelli che avrebbero dovuto accoglierlo nella loro comunità. «Ma il punto è che con noi non ha nulla da spartire. Noi siamo autonomisti e per lui esiste solo la Nazione». Parola di uno di quelli che Umberto Bossi aveva definito i "militanti ignoti", tesserati della Lega da venti o trent'anni che già hanno messo in soffitta il sogno della secessione ma che sull'autonomia non transigono e che da un po' di tempo non condividono né capiscono le scelte di Matteo Salvini.

Una delle principali accuse che gli vengono mosse è che imbarcando figure come Vannacci si mortificano le legittime aspettative di quanti hanno fatto la gavetta dall'inizio alla fine, partendo dalla vita di sezione, non mancando mai l'appuntamento con Pontina e arrivando magari a essere eletti proprio all'Europarlamento. «Perché non si è puntato su di loro? Così è come se subappaltassimo il nostro movimento a chi piace di più a Salvini, facendoci imporre la decisione all'ultimo e dimenticandoci completamente il legame con i nostri territori e i loro rappresentanti». A parlare così non è un sostenitore qualsiasi, ma un eletto che però chiede il ferreo vincolo dell'anonimato.

Valutazioni di cui è ben al corrente anche il segretario regionale e capogruppo alla Camera Riccardo Molinari, che si limita a ricordare che «l'altra volta abbiamo eletto tanti europarlamentari. C'è una precedenza per i militanti storici e i parlamentari uscenti. Di validissimi esponenti ne abbiamo già».

Molinari non lo dice apertamente, ma in Piemonte l'ordine di scuderia i leghisti ce l'hanno ben chiaro: per l'Europa il voto andrà a Gianna Gancia e Alessandro Panza, esattamente come cinque anni fa. —

La riunione "informale" richiesta dal presidente pro tempore della fondazione per consegnare l'informativa al ministero

Irrera convoca gli ex consiglieri Crt La mossa per evitare il commissario

IL RETROSCENA

CLAUDIA LUISE

Gli ex consiglieri della Fondazione Crt si ritroveranno domani per un "consiglio di indirizzo informale", in quanto sono decaduti, ma con l'obiettivo di «esprimere una valutazione sui fatti noti e rispondere alla richiesta del Mef», che ha chiesto «un adeguata informativa sui fatti, corredata dalle valutazioni di ciascun organo». La richiesta arriva dal presidente pro tempore della Fondazione, Maurizio Irrera, che quindi ha scritto a tutti gli ex consiglieri d'indirizzo di partecipare, nonostante siano scaduti il 19 aprile. Un'accelerata per dare una risposta quanto più tempestiva possibile al ministero, nonostante il direttore generale dell'Economia, Marcello Sala, che ha firmato la richiesta del Mef, non specifichi niente sulla possibilità di convocazioni dopo la scadenza del mandato. Precedentemente era stato lo stesso Irrera ad aver esortato i consiglieri e gli ex consiglieri a segnalare eventuali conflitti di interesse sempre per preparare una risposta al Mef.

Non ci sarà Bonadeo, l'ex consigliere che aveva orchestrato il "patto occulto"

Non convocato Corrado Bonadeo, l'ex consigliere che aveva orchestrato il "patto occulto" e che si è dimesso. Il patto è un documento di quattro pagine in cui si definiscono finalità, regole, durata e modalità di consultazione, financo i due portavoce, Bonadeo per il Cdi e Antonello Monti per il Cda, e in cui si legge: le Parti (cioè i firmatari, ndr) si impegnano ed obbligano reciprocamente a tenere confidenziale e riservato il contenuto della presente Scrittura Privata per tutta la durata della stessa; si intendono riservati e confidenziali anche i contenuti delle riunioni periodiche effettuate. Un patto che ha, tra i vari scopi, quello di prevedere nuove linee erogate in base ai nuovi bisogni sociali e prevedere meccanismi di rotazione nell'attribuzione di incarichi di consulenza. «Che senso ha convocare questa riunione visto che nel vecchio consiglio ci sono una decina di persone che avrebbero appoggiato il patto di Bonadeo?», è l'opposizione che circola. Quindi non si esclude che ci saranno anche altri pareri legali per chiarire l'opportunità di convocare questa "riunione informale".

La volontà della Fondazione sembrerebbe essere quella di mostrare che funziona anche con i vertici monchi di un segretario generale (dopo la sfiducia ad Andrea Varese è subentrata la vice Annapaola Venezia), con la presidenza ad interim e con un Cdi che non si è ancora insediato. Anche perché l'interesse del Cda è quello di scongiurare il commissariamento che potrebbe azzerarlo e invalidare anche le nomine nelle partecipate votate durante la riunione dello scorso lunedì che ha poi portato alle dimissioni di Fabrizio Palenzona. Davide Canavesio, Caterina Bima, Antonello Monti, Anna Di Mascio (questi i quattro che hanno sfiduciato Varese), lo stesso Irrera e Marco Giovannini sono gli attuali membri del Cda che dovrebbero rimanere in carica ancora un anno e che sperano, così, di restare al loro posto. Oltre al Cdi, sempre in relazione alle richieste del Mef si riunirà nuovamente in settimana anche il Cda.

L'ex presidente della Fondazione Crt, Fabrizio Palenzona

70
Milioni di euro di erogazioni sul territorio e un avanzo pari a 121 milioni, così si è chiuso l'esercizio

2,5
Miliardi di euro
È il patrimonio della fondazione
La posizione finanziaria netta è positiva per 652 milioni

Parallelamente c'è un'accelerata anche nella convergenza delle istituzioni verso un nome forte e di garanzia che potrebbe prendere la guida della fondazione. «Entro 24 al massimo 36 ore chiudiamo sul nome del cooptato», è l'indicazione che circola. Avere un nuovo consiglio di indirizzo completo è requisito essenziale per passare poi all'elezione del presidente. L'insediamento del nuovo Cdi, nominato venerdì 19 aprile, è previsto per il 7 maggio, quando sarà anche indicato il nome del consigliere mancante da cooptare. C'è chi spera che tecnicamente si arrivi già in quella riunione con un nome e una lista per eleggere il nuovo presidente, c'è chi invece ritiene che sia necessaria un'altra riunione magari a stretto giro di posta. In base allo statuto della Fondazione il nuovo presidente deve essere scelto entro un mese dalle dimissioni di Palenzona, quindi entro il 20 maggio. Per questo anche gli enti locali, a partire dal sindaco Stefano Lo Russo e dal governatore Alberto Cirio, sono al lavoro per individuare il nome e c'è già una lista ristretta. Sembra lontana l'ipotesi di Domenico Siniscalco, anche se l'economista raccoglie consensi. Più probabile quella della professoressa Anna Maria Poggi che arriva dall'Università degli Studi (quindi riequilibra gli atenei dopo la scelta di Marco Gilli che è ex rettore del Politecnico), è vicina al mondo cattolico, è stata vicepresidente della Compagnia di San Paolo, è gradita al sindaco e non scontenterebbe nemmeno Cirio. Come eventuale commissario si sarebbe proposto Mauro Nori, funzionario del ministero del Lavoro. —

Il nome più quotato per la nuova guida resta quello di Anna Maria Poggi

TUTTI I COMPENSI

Uno stipendio da 80 mila euro per una poltrona nel Consiglio

Ma quanto si guadagna a sedere nel Consiglio di indirizzo o di amministrazione della Fondazione Crt? E quanto per i board delle partecipate? Dopo le auto nomine arrivate dai membri del Cda lo scorso lunedì, la risposta arriva dai bilanci degli enti. E così emerge che per il Cdi, tra compensi e rimborsi spese, via XX Settembre ha sborsato 690.775 euro per 18 membri. I sei consiglieri del Cda, invece, hanno guadagnato quasi 492 mila euro. In pratica, al netto dei rimborsi, si parla di circa 30 mila euro per i consiglieri d'indirizzo, circa 80 mila per quelli del Cda. Ma dipende dal numero delle sedute convocate. Il regolamento dell'Acri, infatti, recita: i compensi annui spettanti al Cda sono pari a 90 mila euro per il presidente, 54 mila euro per ogni vicepresidente e 43 mila per i consiglieri d'amministrazione ma al compenso va aggiunto un gettone di presenza pari a mille euro per ogni seduta. Per il Cdi non c'è un fisso e il gettone di presenza è di 2 mila euro. Per quanto riguarda, invece, le Ogr ogni consigliere viene retribuito circa 12 mila euro, il presidente 20 mila e l'amministratore delegato 50 mila. Non tantissimo ma tutto è relativo, anche perché nel caso dei nuovi ruoli Davide Canavesio è sia ad sia presidente. Più sostanziosi i gettoni per Ream ed Equiter che si aggirano sui 35 mila circa nel caso di vicepresidenza. Questo al netto degli incarichi professionali. Un esempio? La vice presidente della Fondazione Crt, Caterina Bima, ha firmato almeno quattro atti in quattro anni relativi a operazioni immobiliari della partecipata Ream. Tutto ovviamente trasparente e pubblico. CLA. LUI. —

Le Officine Grandi Riparazioni

Specchio dei tempi

«Il ritardo nei soccorsi a due donne aggredite» – «Aprile, ogni giorno un barile»
«La truffa del biglietto usato» – «Quegli inutili punti acqua della Smat»

Un lettore scrive:

«Non so che termine usare in riferimento alla lettera del 24 aprile a firma Blanca a cui va tutta la mia solidarietà. Spaventato, esterrefatto, sgomento. Uno viene aggredito e si sente dire che prima di due ore una pattuglia non può accorrere? Così i malfattori hanno tutto il tempo di pestarci (nella migliore delle ipotesi) impunemente? Che vergogna!».

V.B.

Una lettrice scrive:

«I mutamenti climatici ci sono, ma non sono colpa di tutto. L'altro giorno ascolto, alla radio, un meteorologo (almeno un sedicente tale) che spiega come le forti piogge di questi giorni siano da mettere in relazione proprio a questi "mutamenti". Ora, io ricordo che da bambina (ho 82 anni) il mio dolce nonno amava ripetere proverbi, in italiano e in piemontese. E "aprile ogni giorno un barile" lo sentivo ripetere tutte le primavere. Non è mutato proprio niente…».

VITTORIA

Una lettrice scrive:

«Vorrei segnalare che, oltre alle declamate truffe agli anziani e non, esiste anche questa curiosa e inaspettata variante. La settimana scorsa, dovendomi recare dal medico, ho acquistato da un certo tabaccaio un biglietto del tram dal costo di due euro. Salita a bordo del tram, scopro, con mia grande sorpresa, che al momento della validazione il biglietto era già stato utilizzato e quindi inservibile. Non avendo con me altri biglietti validi, per non incorrere in sanzioni, ho dovuto scendere e cercarmi un altro rivenditore, perdendo così l'appuntamento con il medico. Non posso pensare che Gtt venda biglietti già usati, sarebbe il colmo, ma solamente all'ignobile tabaccaio e ad una ennesima truffa agli anziani. Grata per l'attenzione».

E.M. VISCA

Un lettore scrive:

«Segnalo come sia diventato impossibile utilizzare i punti acqua di Smat per l'acqua frizzante. Dopo aver abolito quasi totalmente le colonnine di ricarica delle tessere Smat e aver inserito l'utilizzo dei bancomat risulta adesso davvero impossibile trovare un punto acqua Smat dove funzioni il bancomat. Nell'ultimo mese ne ho trovati almeno quindici che avevano il tastierino del bancomat rotto. In corso Racconigi, ad esempio, il tastierino è rotto da almeno dodici mesi. Per una volta che si era fatta una cosa buona ovviamente non funziona, al solito all'italiana».

GIACOMO A.

IL 5XMILLE A SPECCHIO DEI TEMPI: CODICE FISCALE 97507260012 - specchiotempi@lastampa.it - Info: 011.6568376

LA RASSEGNA OSSOLANA SI SVILUPPA TRA GIUGNO E SETTEMBRE. FINO A DOMANI I BIGLIETTI SONO SCONTATI

Grandi nomi al festival in cava Tones on the Stones Colapesce Dimartino, Consoli, Grandi, Nina Zilli

BEATRICE ARCHESSO
CREVOLADOSSOLA (VCO)

Si impreziosisce di contenuti e grandi nomi l'edizione 2024 di «Tones on the stones», il festival che porta l'arte e lo spettacolo su un palco con le pareti di pietra. E' uno scenario unico quello proposto da Tones teatro natura a Oira di Crevoladossola: il festival si terrà tra giugno e settembre ospitando - tra gli altri - Carmen Consoli, Irene Grandi (nella produzione di Stewart Copeland), Colapesce Dimartino, Nina Zilli (con la Cm Orchestra). Fino a domani, martedì 30 aprile, i biglietti sono scontati: info su dice.fm.

Novità di quest'anno è «Sphera», un format caratterizzato da laboratori, incontri, spettacoli, arte, conferenze, enogastronomia etica. «Tutte le tematiche ambientali e inerenti la sostenibilità sono sempre state importanti per noi - dice il direttore artistico nonché ideatrice del festival Maddalena Calderoni -. Per ora "Sphera" è un contenitore di idee, ancora non si sa esattamente come etichettare la proposta. Di certo guarda a tutte le emergenze, in primis quella climatica, ma con approccio propositivo: non intendiamo alimentare ansia o appesantire l'animo, vogliamo stimolare riflessioni e fare luce su esempi virtuosi di chi già si è impegnato su questi temi. L'approccio è perciò propositivo. L'idea è creare una comunità di persone interessate al benessere del pianeta».

3
I giorni dedicati a «Sphera» con proposte ambientali ed etiche

Uno spettacolo di Tones on the Stones nel teatro di pietra di Crevoladossola. Sotto il duo Colapesce Dimartino e Carmen Consoli

«Sphera» si tiene dal 21 al 23 giugno con proposte trasversali che vanno dalla meditazione all'«Apiario del benessere», dal camminare scalzi nel bosco a esperienze in caseificio; e poi i concerti di Marianne Mirage (il 21) e di Carmen Consoli (il 22), gli incontri con Alessandro Marenzi (vice direttore di SkyTg24) e con Telmo Pievani entrambi il 22 per parlare anche di transizione ecologica.

I tre giorni di «Sphera» si inseriscono nel più ampio programma di «Tones on the Stones» 2024. L'8 giugno ci sono gli Stunt Pilots (2° posto a X Factor 2023), il 14 giugno l'omaggio a Buscaglione «Fred!» con Matthias Martelli, Fabrizio Bosso e la regia di Arturo Brachetti, il 29 giugno «Ossola in jazz», il 6 luglio la Cm Orchestra con Nina Zilli, il 27 luglio «Puccini 100» con la danza aerea, il 7 settembre il duo Colapesce Dimartino.

«Stiamo cercando di spaziare molto nei generi per intercettare i gusti di tutti - dice Calderoni -. Rimane l'impronta distintiva di Tones ma ci sono anche cose pop, sempre di qualità. In particolare vogliamo avvicinare i giovani, la fascia di pubblico che fino a oggi ha frequentato meno il Teatro natura».

Torna in veste rinnovata «The witches seed», opera rock con la regia di Stewart Copeland (dei Police) e con Irene Grandi tra le interpreti che ha debuttato nel 2022 e quest'anno viene proposta con un allestimento nuovo. Tra streghe (con rimando anche all'Ossola), persecuzioni e piani diabolici si anima la sceneggiatura scritta da Copeland con Jonathan Moore (al Tones teatro natura saranno presenti entrambi).

«L'anno scorso abbiamo percepito affetto nel venire al Teatro natura, che oltretutto per la capienza permette di portare nel Vco nomi che altrimenti sarebbe difficile avere» evidenzia Calderoni.

400
I posti nel campeggio allestito nei dintorni del teatro di pietra

Infine ecco «Nextones» ampliato e allungato nel programma: dal 18 al 21 luglio il teatro di pietra si anima di sperimentazione, elettronica ed esperienze audio-video con artisti internazionali mentre nei dintorni si respirerà un'atmosfera di condivisione con l'arrivo di spettatori da tutta Europa tra camper, tende, roulotte.

«Il pubblico di Nextones è internazionale - spiega Calderoni - e i 400 posti di campeggio nei pressi del teatro sono già quasi esauriti». —

L'INTERVISTA

Piero Chiambretti

"Smart working e tasse troppo alte ecco perché il centro si è desertificato"

Il conduttore è anche proprietario di due locali in Galleria Subalpina: "Credo che anche la Luxemburg aprirà qui"

FABRIZIO ACCATINO

La storica libreria Luxemburg dovrebbe spostarsi in Galleria Subalpina, al posto della gelateria e dell'ottico, sulla sinistra entrando da piazza Carlo Alberto: lo dicono i rumors. Il conduttore televisivo e manager della ristorazione Piero Chiambretti (in onda su Rai3 dal 14 maggio con il nuovo programma "Donne sull'orlo di una crisi di nervi") è tra le voci più autorevoli di quell'angolo di città pizzicato fra le piazze Castello e Alberto. Qui si trovano due istituzioni della ristorazione, i suoi Sfashion Cafè e Arcadia. E ora dovrebbe trovare casa anche la libreria internazionale, in procinto di traslocare. La rivoluzione del centro di Torino continua e il comico torinese ci riflette su, partendo proprio dal luogo delle sue attività. «All'inizio sulla nuova proprietà avevo sentito cose catastrofiche, poi il nuovo arredo e l'aggiunta delle piante stanno dimostrando come l'obiettivo di Blackstone sia migliorare il luogo. Personalmente ho trovato un accordo soddisfacente. Il problema non è tanto la galleria, ma il centro nel suo insieme».

"Sul commercio Chiavarino lavora bene, supereremo la crisi adattandoci"

La libreria Luxemburg si trasferirà dalla storica sede di via Cesare Battisti

DANIELE SOLAVAGGIONE/REPORTERS

Che cosa sta capitando al cuore di Torino?

«Quello che accade nel resto del mondo. Di recente sono stato a New York che, con tutto il rispetto, è meglio pure di Torino. A seguito di lockdown e smart working ci sono interi palazzi vuoti, la gente preferisce lavorare da casa e non torna più in ufficio. Tant'è che stanno abbassando gli affitti di quei costosi open space in cui prima brulicavano decine di persone».

Sembrava che lo smart working fosse in parte rientrato.

«Certamente qualcuno è tornato, ma la verità è che abbiamo scoperto che si sta molto meglio a casa. Non io, ma il pensiero generale è quello. Quindi, come tutte le coperte quando sono corte, da una parte qualcosa funziona ma ci perde il resto: servizi, ristoranti, negozi, parcheggi».

Basta quello a giustificare la desertificazione del centro?

«Anche le tasse molto alte, che hanno reso gli acquisti dei cittadini non più uno status ma un optional. Parliamoci chiaro, non si può più spendere come prima. In città circolano pochi soldi».

La ritiene una situazione reversibile?

«La mia sensazione è che la difficoltà perdurerà a lungo. Prima di occuparsi dell'albero occorre osservare la foresta. Il mondo è spazzato da venti di guerra che danno un senso di precarietà, rendendo difficile un futuro migliore. Non credo possa arrivare qualcuno con la bacchetta magica in grado di risolvere i problemi, che siano la circolazione o la pace nel mondo».

L'amministrazione comunale può essere d'aiuto?

«Conosco Paolo Chiavarino, è un assessore molto duttile ed elastico. È sempre attento alle esigenze dei commercianti, ha allungato gli orari, gli spazi esterni sono stati mantenuti anche dopo il Covid. In generale, lo vedo balzare quotidianamente da una questione all'altra. Certo, quando i problemi sono cronici si trovano in difficoltà anche loro».

Come se ne esce?

«Adattandosi, come abbiamo sempre fatto. Poi certo che si stava meglio prima, si stava sempre meglio prima, solo che non ce ne accorgiamo mai. Se vogliamo essere paradossali, pur vivendo un momento difficile non escludo che tra cinque anni ci ritroveremo a rimpiangere quanto si stava bene nel 2024».

Nonostante tutto, continua ad amare il suo mestiere di ristoratore?

«Mi dà sempre grande soddisfazione. Per quanto mi riguarda, la ristorazione è una forma di spettacolo, le cui performance sono i piatti e il locale e il luogo sono le scenografie. Uno show in cui mi ritrovo perfettamente a mio agio».

Ha in mente di aprire punti nuovi?

«Mi piacerebbe aprirne cento, poi però diventano punti neri, perché non ne apro mai nessuno. Metto la crema e l'idea mi passa». —

"Mi piacerebbe aprire nuovi ristoranti ma alla fine non lo faccio mai"

PIERO CHIAMBRETTI

Per i torinesi acquistare non è più uno status ma un optional, perché circolano meno soldi

Su La Stampa

La Luxemburg saluta via Cesare Battisti
Affitto troppo caro, ora cerca locali più ampi

Sulle pagine de La Stampa abbiamo annunciato il trasloco della storica libreria Luxemburg, che dovrebbe lasciare via Cesare Battisti. Potrebbe aprire - ma per ora sono soltanto rumors - nella vicina Galleria Subalpina.

La bambina, 11 anni, è affetta da una malattia genetica per cui non esiste cura: "Cerchiamo di donarle una vita normale"

La battaglia di mamma e papà per Sara "Noi in cucina come i piccoli chimici"

IL CASO

DIEGO MOLINO

Poco prima di iniziare a raccontarci la sua storia, mamma Tiziana stava pesando quelle che lei chiama "pozioni magiche" per la merenda della figlia. Lo fa tutti i giorni da due anni e mezzo, da quando alla piccola Sara, una bambina di 11 anni che vive con la famiglia a Trofarello, fu diagnosticata la sindrome da Deficit di Glut1. Una malattia genetica rara che ostacola il normale transito del glucosio dal sangue al cervello. Le conseguenze si traducono in attacchi epilettici, deficit cognitivi, stati di assenza, disturbi del movimento e del comportamento. Non esiste ancora una cura, allora bisogna seguire alla lettera una dieta alimentare, per contrastarne gli effetti più pesanti e riuscire ad avere una vita "normale".

La piccola Sara in mezzo a mamma Tiziana Maero e a papà Claudio Mazzetto nella casa di Trofarello

«Sara ebbe la sua prima crisi epilettica a quattro anni e mezzo, poi subentrarono anche numerosi momenti di assenza di pochi secondi che si ripetevano anche 40 volte al giorno» spiega Tiziana Maero, 55 anni, che condivide la quotidianità insieme a papà Claudio Mazzetto, 60 anni. Al Regina Margherita i medici ipotizzano che la malattia sia di origine genetica. Sara comincia a prendere farmaci per le crisi, ha frequenti mal di testa, fatica anche nelle attività di motricità leggera come colorare nei bordi o scrivere nelle righe di un quaderno.

Nel dicembre 2021 la diagnosi: si tratta di Deficit di Glut1, nel Torinese quello di Sara è l'unico caso certificato. In poche parole la malattia impedisce di far arrivare al cervello il glucosio, che è il nostro principale carburante. «Nostra figlia era come una macchina sempre in riserva». Oggi l'unico trattamento valido è la dieta chetogenica, che allevia i sintomi se seguita in maniera rigorosa. I grassi diventano il carburante alternativo da inviare al cervello con un regime alimentare che fa uso di farine speciali, mentre sono severamente vietati patate, legumi e pasta. «Siamo diventati dei piccoli chimici in cucina – dice mamma Tiziana – e pesiamo ogni ingrediente al grammo, se sbagliamo bisogna buttare tutto e ricominciare».

In questo modo è salva anche la socialità di Sara, che con i giusti accorgimenti può partecipare alle feste di compleanno con i compagni di scuola. «Nonostante si affatichi facilmente non rinuncia alla danza, balla latino-americano e frequenta un corso di teatro, l'altra sua grande passione» dice mamma Tiziana. Dalla scorsa estate al Deficit di Glut1 si è aggiunta la Miastenia Gravis, una malattia autoimmune trattabile con il cortisone, che però riduce il numero di chetoni. «Siamo ancorati a queste due terapie – dice la mamma – e non ci arrendiamo». Così come non si arrendono nelle cure al primogenito di Tiziana, Marco, 30 anni, anche lui affetto da una malattia genetica, la paraparesi spastica ereditaria. —

TELETHON

Malattie rare come donare per la ricerca

L'Associazione Italiana Glut1 partecipa allo Spring Seed Grant di Telethon, con cui la Fondazione sostiene bandi di ricerca sulle malattie. Il 4 e 5 maggio invece torna la campagna "Io per lei" per la ricerca scientifica sulle malattie genetiche rare: in tutta Italia i volontari distribuiranno Cuori di biscotto con una donazione minima di 15 euro. D.MOL. —

Farmacie

Aperte tutti i giorni: p.zza Massaua 1, sempre aperta **(24 ore su 24)**; atrio Stazione Porta Nuova **dalle 7 alle 20**; c.so Romania 460 (c/o c.c. Porte di Torino) **dalle 9 alle 20**; c.so Vitt. Emanuele II 34 **dalle 9 alle 20**.
Di sera (fino alle 21,30): c.so Belgio 97; C.so Traiano 73; C.so Vitt. Eman. II 66; P.zza Galimberti 7; Via Borgaro 58; Via Nizza 65; Via Sacchi. **Di notte:** p.zza C. Bozzolo 11; p.zza Massaua 1; via XX Settembre 5.
Informazioni: www.federfarmatorino.it.

SC&S
SOCIETÀ CULTURA & SPETTACOLI

Il 6 maggio Don Ciotti ed Enrica Baricco in libreria

Non è domani (come erroneamente scritto nell'edizione di ieri) ma lunedì 6 maggio l'incontro a L'ibrida Bottega in corso Casale 10 con Don Luigi Ciotti ed Enrica Baricco, moderato da Tilli Romero. I due ospiti parleranno - per il ciclo "Dialoghi al Quarto di Luna" - di solidarietà nella città dei Santi Sociali. Il titolo dell'appuntamento è "Una persona alla volta". Il prossimo evento sarà il 20 maggio. —

L'INTERVISTA

ASHKAN KHATIBI
ATTORE E REGISTA

Mahsa è stata uccisa perché indossava male il velo, da allora mi sono opposto a un regime brutale

Un'immagine di "The Cat", il cortometraggio animato che inaugura la rassegna domani sera al cinema Romano

Ashkan Khatibi

Ashkan Khatibi
"L'Iran non è più il mio Paese non lo è più di nessuno"

L'attore esule cura la rassegna "Le rose di Persia" al via domani al Romano
"Sono scappato dopo che la polizia mi ha arrestato e interrogato per ore"

FABRIZIO ACCATINO

Quella di Persia è la varietà di rose più resistente al mondo. Cresce nei deserti dell'Iran, in condizioni climatiche impossibili, eppure non smette di fiorire e rifiorire. A quell'immagine si rifà il titolo della rassegna che Aiace Torino inaugura domani sera al Cinema Romano. Per tre martedì (30 aprile, 7 e 14 maggio) "Le rose di Persia" presenterà 9 film diretti da 8 registe iraniane, impegnate a denunciare con la macchina da presa gli abusi del regime degli ayatollah. Si inizia alle 20,30 con il corto animato di Mary Apick "The Cat" e con il lungo "Orca", diretto da Sahar Mossayebi. Cura la rassegna una delle star iraniane più popolari, Ashkan Khatibi, protagonista della serie di successo "Once Upon a Time in Iran". Khatibi è esule in Italia. Ieri sera era al teatro Franco Parenti di Milano, dove ha chiuso le repliche del suo spettacolo "Le mie tre sorelle", domani sarà a Torino. «È una delle città più adorabili d'Italia», spiega l'attore. «È la quarta volta che vengo e posso dire di conoscerla abbastanza bene».

Hanno cancellato la mia scheda anagrafica, come se non fossi mai esistito

Che atmosfera ha respirato?

«Quella di un centro piccolo ma pieno di eventi, immerso in un clima amichevole, in cui dall'ambiente alle architetture tutto parla d'arte. È la città del cinema, ma anche della cultura in generale. Soprattutto, ho trovato da parte dei torinesi grande entusiasmo per la causa dell'Iran libero. Posso garantire che non è così dappertutto».

Perché se n'è andato?

«Tutto è iniziato il giorno in cui hanno ucciso Mahsa Amini per aver indossato il velo "in maniera inappropriata". Ne sono scaturite proteste pubbliche, che le forze dell'ordine hanno represso con estrema durezza. Lì ho iniziato a fare opposizione contro quel regime brutale e oppressivo».

Ha subito ripercussioni?

«Un giorno piomba a casa la polizia e mi arresta. Mi incappucciano e mi spingono in un'auto. Mi ritrovo in un luogo nel mezzo del nulla, dove mi interrogano per cinque ore, muovendomi accuse gravissime, da pena di morte. Alla fine mi scaricano sul ciglio dell'autostrada alle tre del mattino. Lì ho capito che il mio tempo in Iran era finito».

Come ha fatto a lasciare definitivamente il suo Paese?

«Sono andato in Turchia con un permesso di tre mesi. Una volta scaduto ho provato a chiedere asilo ad altri Stati europei, ma ho ricevuto solo rifiuti. I successivi dieci mesi li ho trascorsi ad Ankara da clandestino, barricato in casa da solo, finché un giornalista italiano ha acceso la luce sulla mia vicenda. Grazie a lui sono riuscito a venire qui, dove fin da subito sono stato trattato benissimo».

Sua moglie dov'è?

«È ancora là, in condizioni estremamente difficili. Il regime l'ha costretta a divorziare, poi hanno cancellato la mia scheda anagrafica, il mio permesso di recitare, il mio conto in banca. Come se non fossi mai esistito».

È rimasto in contatto con i dissidenti?

«Sì. Li sto aiutando a ottenere i documenti necessari per espatriare, come il visto per motivi di salute. O quello per ragioni artistiche, come per Sadaf Baghbani, che recita nel mio spettacolo. Lei ha ancora nella carne 150 proiettili sparati dalla polizia nei giorni delle proteste per la morte di Mahsa».

Sto cercando di aiutare i dissidenti a espatriare Mia moglie è in Iran

L'ha sorpresa l'attacco iraniano coi droni a Israele?

«È stata la buffonata di un regime di chiacchieroni. Non uno di quei velivoli è arrivato a destinazione. Per essere sicuri che Israele potesse difendersi li hanno persino avvisati con dieci ore di anticipo».

Niente guerra, quindi?

«Figuriamoci! E chi la combatte? Le forze dell'ordine fanno già fatica a gestire l'ordine pubblico interno. E poi agli iraniani della causa palestinese non importa nulla. Quando ci sono la miseria e la dittatura, a chi interessa la politica internazionale?»

Cosa le manca di più dell'Iran?

«Mia moglie, gli amici, i miei studenti. Nient'altro. Oggi l'Iran non è più il mio Paese. Non è più il Paese di nessuno». —

In uscita con La Stampa i nuovi volumi di Ugo Revello dedicati al dialetto

"Ho scelto modi di dire ed espressioni per riuscire a preservarne la memoria"

L'EVENTO

In edicola con La Stampa il piemontese da non dimenticare, quello dei modi di dire e delle espressioni. Ne ha raccolte diverse, anche originali, Ugo Revello nel volume "Speruma bin". Poche parole dialettali che spesso riassumono ampi concetti. Sintesi ed efficacia della lingua dialettale a rischio estinzione contro cui combatte, in punta di penna, Revello, affinché «i detti continuino ad essere più detti». Sfogliando tra le 160 pagine c'è anche un po' di alessandrino quando, ad esempio, l'autore torinese cita la frase «Rivè con la vitura ed Negri». Frase che significa arrivare in grandissimo ritardo e che pare ebbe origine nell'Ottocento quando l'intraprendente Negri aveva organizzato un servizio di trasporto persone che copriva Piemonte e parte della Lombardia, le cui vetture partivano quasi sempre in orario ma mai puntuali giungevano all'arrivo, causa strade accidentate e inaspettati incontri lungo il tragitto. Se la ditta non c'è più, il detto sopravvive.

E poi chi non ha mai sentito pronunciare «Parla pa!». Fuorviante l'immediata traduzione, «non parlare», visto che è il senso che deve guidare indicando infatti «non mi dire, perbacco, capita». Certamente un'affermazione un po' desueta e oggi declinata nel vernacolo quotidiano con esclamazioni decisamente più colorita. «Espressioni dialettali non tutte note o detti simpatici raccolti prima che fossero del tutto perduti nelle nebbie del modernismo galoppante. Poi, da queste semplici espressioni, seguendo la via del ricordo mio e altrui, ho tracciato tante piccole storie, non so quanto spiritose o patetiche – spiega l'autore –. Libro che non è, né vuol essere, il solito volumetto di proverbi risaputi in cui il vecchietto ritrova la saggezza del suo popolo. Solamente una serie di modi di dire famigliari che ho tentato di salvare dall'oblio. Non aspettatevi di trovare perle di saggezza. Ma posso assicurare che lo spirito iniziale è rimasto intatto, come la voglia di raccontare le mie piccole storie, cercando di non perdere mai il filo della tenerezza».

Le ulteriori raccomandazioni sono leggere attentamente, metabolizzare lentamente e conservare gelosamente. M. SA. —

Ugo Revello, autore di "Speruma bin", in edicola con La Stampa

SPORT

Eccellenza: al Borgaro basterà un pareggio per salire in serie D

Con un rigore di Zunino il Borgaro batte per 1-0 il Lascaris e vede ad un passo il ritorno in serie D. Basta infatti un punto alla squadra di patron Perona e allenata da Davide Lanzafame per vincere il girone A di Eccellenza: nella penultima giornata i gialloblu rintuzzano il tentativo di rimonta di Pro Novara e Oleggio, entrambe vittoriose, e continuano a guidare la classifica con 3 punti di vantaggio. Così domenica a Settimo contro le violette già salve è sufficiente un pareggio per la promozione. P.ACC. —

Il centrocampista incassa i complimenti di Juric ma è critico nell'analisi della partita con l'Inter "Purtroppo l'espulsione di Tameze ha generato un'altra partita. Il nuovo ruolo? Mi trovo bene"

"Non abbiamo concretizzato" Toro, Ricci prova a consolarsi

IL PERSONAGGIO

FRANCESCO MANASSERO

«Purtroppo è andata così». Al Torino non è bastato un Ricci in versione inedita per approfittare dell'aria da grande festa dell'Inter e rimettere in gioco il suo campionato. Ha perso 2-0, ma - almeno - a San Siro ha visto ripartire il percorso di crescita di un ragazzo che era stato bloccato dalla squalifica proprio nel momento di forma migliore. Ed è ritornato dimostrando di non aver perso l'ispirazione. Anzi,

I granata hanno quasi compromesso la corsa per un posto in Europa

Samuele Ricci, 22 anni di Pontedera, centrocampista del Torino. Alle sue spalle Lautaro Martinez, 26 anni

si è dimostrato a suo agio nella posizione più avanzata in cui l'ha voluto Juric per cercare di bloccare sul nascere il palleggio e le accelerazioni dei giocolieri di Simone Inzaghi. Prima di naufragare con tutta la squadra.

Contro l'Inter Ricci non ha tremato davanti a giganti come Calhanoglu e Barella, è stata una presenza fissa dalla difesa all'attacco, con 5 recuperi ma soprattutto non ha sprecato un pallone: ha chiuso con il cento per cento dei passaggi riusciti/tentati, il migliore dei suoi. In questo momento sembra uno dei pochi granata, se non l'unico, ad avere ancora energie nelle gambe e idee chiare. «Nel primo tempo abbiamo giocato bene contro una squadra molto forte - così

IVAN JURIC
ALLENATORE DEL TORO

Sta crescendo ha disputato ottime partite e arriverà in Nazionale

Ricci -, purtroppo c'è stata l'espulsione di Tameze che ha generato un'altra partita. Però anche contro l'Inter abbiamo creato e non abbiamo concretizzato. Il nuovo ruolo? L'avevo provato al Filadelfia, mi sono trovato bene. Certo è diverso rispetto a prima, bisogna giocare più spalle alla porta e trovare lo spazio giusto. Juric mi ha dato consigli, faccio quello che mi chiede e cerco di farlo al meglio». Il Torino ha quasi compromesso la corsa per un posto in Europa, ormai sempre più lontana a quattro giornate dal termine. Ma finché la matematica non si metterà di mezzo c'è speranza. «Proviamoci ancora - ci crede l'ex dell'Empoli -, ora ci aspettano altre partite difficili con squadre messe meglio di noi in classifica. Dobbiamo restare concentrati, abbiamo dimostrato di potercela giocare con tutti. Per noi si apre una settimana speciale, venerdì c'è il Bologna e sabato la commemorazione di Superga, dobbiamo fare qualcosa in più anche per questo. Dobbiamo tirare fuori il meglio, i tifosi ci danno una grande spinta, lo capiscono quando ci mettiamo carattere e personalità». Intanto, Ricci raccoglie i complimenti del suo più grande sponsor, anche se per rientrare nel giro azzurro per gli Europei sembra tardi. «Il ragazzo cresce, arriverà in Nazionale - ribadisce Juric -, sta disputando ottime partite e se non fossimo rimasti in dieci contro l'Inter avrebbe fatto ancora meglio». —

PRIMAVERA: ORE 18

Oggi il derby Serve solo ai granata per i playoff

IVANA CROCIFISSO

Un derby che vale una grossa fetta di stagione, specialmente per chi come il Torino insegue ancora l'obiettivo playoff. Alle 18 (diretta su Sportitalia) i granata faranno visita alla Juve all'Ale&Ricky di Vinovovsapendo di essere padroni del proprio destino. Non c'è stato il sorpasso del Milan, sconfitto dal Monza, ed è arrivato l'aggancio del Sassuolo, ma con i tre punti la squadra di Scurto riacciufferebbe il quinto posto, potendo così contare solo sulle proprie forze nelle tre successive partite che chiuderanno la regular season.

C'è però da fare i conti con una Juventus che, fallito l'obiettivo playoff, vuole chiudere la stagione portando a casa il derby. «Vogliamo vincere - così Montero alla vigilia ai canali ufficiali -, i ragazzi sanno come ci si avvicina a questa partita, sanno capire e cogliere i momenti importanti, in certi casi non è necessario dire niente, sono sfide che non vanno nemmeno preparate». Sulla stagione: «Non ci siamo qualificati ai playoff ma lo mettevamo in conto, abbiamo sempre giocato con una squadra molto giovane, in tante partite avevamo 12-13 anni in meno rispetto all'undici dei nostri avversari». Scurto avrà regolarmente a disposizione chi, come Dellavalle, Silva e Savva, era ieri in panchina a San Siro con la Prima squadra. **Classifica:** Inter 63, Roma* 57, Atalanta 55, Lazio 54, Sassuolo 48, Torino* 48, Milan* 46, Genoa 44, Hellas Verona 42, Cagliari 41, Empoli 38, Juventus* 36, Fiorentina 36, Lecce 36, Monza 30, Sampdoria* 28, Bologna* 27, Frosinone 25. (*una partita in meno). —

SERIE D

Chisola storico secondo posto Chieri spera Spareggi Pinerolo

PAOLO ACCOSSATO

Mai sconfitta arrivò più dolce per il Chisola che in terra ligure contro il Ligorna si arrende per 2-1 nella penultima giornata ma festeggia ugualmente uno storico secondo posto alle spalle dell'Alcione. Al loro secondo anno in serie D i biancoblu di capitan Conrotto centrano la piazza d'onore già conquistata con gioco e risultati anche grazie alla matematica e così domenica prossima a Vinovo potrà scattare la festa di fine anno prima dello svolgimento dei playoff

Giorgio Conrotto (Chisola)

che i torinesi giocheranno con il fattore campo amico. A segnare ancora una volta Rizq, arrivato a quota 18 (8 reti nelle ultime 5 partite) ed in piena corsa per il titolo di capocannoniere del girone al pari del compagno d'attacco Ponsat a quota 16. La coppia è in ogni caso la più prolifica dell'intero gruppo. Il largo successo del Chieri contro il Pont Donnaz già retrocesso (5-2) consente agli azzurri di sperare ancora anche perché domenica arriva il match con il Borgosesia già in Eccellenza ma in caso di successo di Vogherese e Derthona potrebbe non bastare ad evitare gli spareggi che invece disputerà il Pinerolo che non va oltre lo 0-0 a Sanremo. —

CANOTTAGGIO: DUE ATLETE CUSSINE NELL'AMMIRAGLIA AZZURRA

L'otto femminile è bronzo agli Europei "Alice e Veronica ci fanno sognare"

GIORGIA GARBEROGLIO

L'ammiraglia rosa dell'Italia è terza agli Euroassoluti in Ungheria. Bene iniziare a tenere a mente il nome di queste otto atlete, di cui due dalla storia Cus Torino Canoa e Canottaggio: Giorgia Pelacchi, Linda De Filippis, Alice Gnatta (Fiamme Gialle/ Cus Torino), Aisha Rocek, Alice Codato, Silvia Terrazzi, Elisa Mondelli, Veronica Bumbaca (Fiamme Ore/Cus Torino), con il timoniere Emanuele Capponi. Perché mancano ottantotto giorni a Parigi, e molto meno alle regate di qualificazione olimpica di Lucerna.

Terze nel panorama europeo, in un serrato punta a punta con la Romania (prime) e la Gran Bretagna (seconde): un risultato che inizia a far sognare. Per altro con la particolare scelta del direttore tecnico azzurro Franco Cattaneo, che nell'ammiraglia maschile ha messo una timoniera donna, anche lei atleta Cus Torino Alessandra Faella, e per l'otto femminile un timoniere uomo. Una scelta che dai risultati sembra portare avanti bene le ammiraglie, in cui l'assonanza e l'insieme è fondamentale.

Se questo equipaggio riuscisse a ottenere il pass olimpico – due posti ancora possibili - sarebbe il primo otto femminile italiano alle Olimpiadi. Sarebbe storia. Mauro Tontodonati, responsabile

L'otto azzurro terzo dietro a Romania e Gran Bretagna.

del Cus Canoa e Canottaggio, conosce Veronica Bumbaca, straordinaria capovoga già negli ultimi Mondiali, da quando aveva 17 anni: «Per Torino, per il Cus, per noi del canottaggio, è un grande orgoglio avere sia Veronica sia Alice Gnatta - a Torino con la borsa di studio - sull'otto che sta facendo sognare l'Italia. È un lavoro che arriva da lontano. Di certo la grande sintonia tra le atlete, oltre ovviamente alla loro preparazione, sta facendo la differenza, è una grande emozione vederle in gara».

Intanto si trattiene il respiro allenandosi in raduno a Varese fino alle qualifiche olimpiche a maggio. Perché Parigi è veramente vicina. —

Pentathlon moderno, Malan 7° alla tappa di Budapest

Si è fermato a 13" dalla vetta e a soli 5" dal podio. Giorgio Malan chiude la terza tappa della Coppa del mondo di pentathlon moderno al settimo posto nella finale individuale di Budapest. Il portacolori delle Fiamme Azzurre si arrende a quota 1498, il vincitore l'egiziano Mohamed Elgendy ha terminato con 1511. Il torinese era arrivato 13° nel ranking round di scherma, 7° nell'equitazione e miglior tempo nel nuoto. Con il laser run ha chiuso con l'ottavo tempo. A.BRU. —

Pallanuoto, discorso playoff rinviato per la Torino '81

Tutto rinviato per i play off: la Reale Mutua Torino '81 Iren e Chiavari nello scontro diretto (serie A2 maschile) alla piscina Monumentale hanno pareggiato (14-14). Un incontro che ha visto la formazione torinese partire bene, ma i liguri tenaci riescono a trovare il pareggio a un secondo dal termine. «Sapevamo che questa partita sarebbe stata complicata – dice il coach Simone Aversa - ci è mancata un po' di lucidità e freddezza nei momenti chiave». A.BRU. —

Solo 47 reti in campionato: i bianconeri non facevano così male da 24 anni

Crisi di nervi e di gol L'attacco della Juve ora è un problema

IL RETROSCENA

GIANLUCA ODDENINO

Ha scelto la carota invece del bastone. I due giorni di riposo concessi da Massimiliano Allegri alla Juventus dopo il pareggio di sabato contro il Milan sono quasi una carezza per una squadra che ha bisogno di staccare e resettare prima del rush finale. A maggior ragione nei confronti di un attacco che sembra in preda ad una crisi di nervi e di gol. Lo sfogo di Vlahovic allo Stadium, subito dopo la sostituzione, non è passato inosservato e ha evidenziato i problemi di un reparto che non riesce a fare la differenza. Il centravanti serbo è il miglior marcatore con 16 centri in campionato, ma negli ultimi due mesi ha segnato solo una volta (lo scorso 19 aprile a Cagliari su punizione) e adesso sembra aver perso quella serenità faticosamente ritrovata. «Con Vlahovic non è successo niente - così Allegri ha subito raffreddato il caso -: ho fatto un cambio e in qualche momento lo ritenevo giusto e opportuno. Non è che quando uno viene sostituito è una bocciatura».

> Lo sfogo di Vlahovic dopo quello di Chiesa nel derby complicano la situazione

Qualcosa di simile si era visto con Federico Chiesa, quando nell'ultimo derby era uscito scuro in volto durante la ripresa e si era sfogato con un duro "Sono sempre io il primo cambio". Contro il Milan, invece, è stato il primo ad entrare dalla panchina e ha saputo fare la differenza risultando il migliore della Juve. Allegri cerca di gestire nel modo migliore questi nervosismi delle sue stelle, anche perché è alle prese con una squadra che segna poco. Nelle ultime sei partite di campionato, infatti, sono stati realizzati solo tre gol: quello vincente di Gatti contro la Fiorentina e poi i due di Cagliari con la perla di Vlahovic e l'autogol di Dossena. Non a caso i bianconeri hanno solo il 7° attacco della Serie A con 47 reti (l'Inter è a quota 81) e per trovare un rendimento peggiore bisogna tornare alla stagione 1999/2000 quando ne fecero 46 in 34 partite. «Abbiamo avuto situazioni favorevoli - ha detto Allegri dopo l'ultima partita -: non le abbiamo sfruttate, abbiamo concluso anche diverse da fuori area senza prendere lo specchio della porta e su questo bisogna migliorare. Nelle partite del ritorno abbiamo sempre 5-6 occasioni per poter fare gol, poi è normale che dobbiamo migliorare sui passaggi e sbagliarne di meno, però su questo ci stiamo lavorando».

Quello con il Milan è stato il terzo 0-0 di questo periodo nero dopo quelli con Genoa e Toro, mentre nel 2024 nessuna squadra ha ottenuto più pareggi della Juve (7 come rossoblù e granata). I numeri confermano le difficoltà realizzative dei bianconeri, anche perché se si ferma Vlahovic sono dolori: Chiesa ha segnato 7 gol in campionato, mentre Milik è a quota 3 e il giovane Yildiz a uno. Kean, invece, è a digiuno da oltre un anno. I problemi ad Allegri non mancano. —

Dusan Vlahovic, 24 anni, e Federico Chiesa (26): il serbo ha segnato 16 reti in campionato, l'azzurro 7

Terzo successo a Jerez del pilota chivassese Vale Rossi: "È stato semplicemente il più forte"

Bagnaia si rialza "Questa vittoria è una bella scarica per tutti"

IL CASO

MATTEO AGLIO
JEREZ

Dopo la gara di Jerez nel box Ducati c'era una sensazione di leggerezza, come quella che si prova quando ci si risveglia da un brutto sogno. Quello di Bagnaia era durato due Gran premi in cui non era riuscito a essere veloce. Ieri sera era tutto dimenticato, spazzato via da una vittoria che «È stata una prova di forza». Il pilota di Chivasso spiegato in 25 giri perché è lui il campione del mondo, costruendo curva dopo curva un capolavoro. «È stato semplicemente il più forte di tutti» ha certificato Valentino Rossi, amico e maestro che si è goduto lo spettacolo a bordo pista. Non c'è stato nulla di normale nella 20ª vittoria in MotoGp del piemontese. Al primo giro ha superato in un colpo solo e all'esterno sia Martin sia Bezzecchi, poi una piccola sbavatura (l'unica) che lo ha rimesso dietro a Jorge. Quando il rivale è caduto, per Pecco è arrivata la parte difficile, con Marc Marquez che l'ha raggiunto. Come tre anni fa, quando Bagnaia vinse la sua prima gara ad Aragon, i due si sono affrontati a viso aperto, senza farsi sconti. Per due volte lo spagnolo lo ha passato, per due volte il campione del mondo gli ha risposto (arrivando anche al contatto), prima di scappare con un giro incredibile.

PECCO BAGNAIA

> Contro Marquez devi tenere i gomiti larghi Noi ci rispettiamo e questo rende i duelli spettacolari

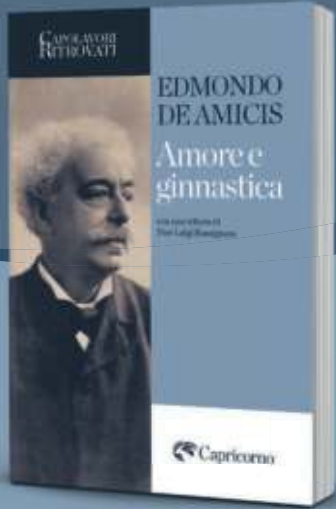
«Questa vittoria ci voleva – ha sospirato -. Serviva a me e alla mia squadra perché arrivavamo da un momento difficile. Quando accade inizi a farti delle domande, ma siamo riusciti a trovare una soluzione. Questa è una bella scarica per tutti». Un capolavoro impreziosito da una lotta fra campioni, in cui Pecco ha fatto capire a Marquez che non ha nessun timore nei suoi confronti, nemmeno quando il gioco si fa duro. «È stato intenso – Non puoi tirarti indietro, devi giocare in quel modo altrimenti poi diventa tutto complicato. Contro Marquez devi tenere i gomiti larghi, è stata una battaglia dura ma condotta nel modo giusto. Fra noi due c'è soprattutto rispetto e questo rende i duelli spettacolari e divertenti». Soprattutto per chi è uscito vincitore.

Bagnaia cercava conferme e le ha ottenute nel modo più dolce. Inoltre, anche la sorte gli è stata amica. La caduta di Martin ha permesso a Pecco di fare un grande passo in avanti in classifica: se domenica mattina vedeva Jorge lontano 42 punti, la sera si erano ridotti a 17. «Anche se lui era fuori dai giochi, non ho pensato neppure per un momento ad accontentarmi. Non sono il tipo che molla» ha messo in chiaro. Ora è di nuovo in carreggiata e sa di potere continuare con lo stesso slancio. «Non serve più di tanto guardare la classifica in questo momento, il campionato è veramente lungo – ha spiegato -. Semmai bisognerà lavorare sempre come abbiamo fatto in questo fine settimana, perché quando lo facciamo riusciamo sempre a lottare per il podio» ha avvertito i suoi rivali. —

Francesco Bagnaia riceve i complimenti da Marco Bezzecchi dopo l'incredibile gara a Jerez de la Frontera

RUGBY, SERIE A

L'Iveco Cus To vince a Milano e va alla poule promozione

MARIO RAUTI

Quindicesima vittoria consecutiva per l'Iveco Cus Torino Rugby, che supera l'Asd Milano (20-28 il finale) centrando matematicamente l'accesso alla poule promozione - in programma tra maggio e giugno -, nella quale le 4 migliori squadre dei 3 gironi di serie A (Lazio 1927, Cavalieri Prato, Verona e Cus Torino) si incroceranno in due semifinali di andata e ritorno, più finale secca in campo neutro, per contendersi l'unica promozione dell'anno (su 36 squadre) in serie A Elite: il vertice. Un traguardo non scontato, raggiunto dagli universitari di coach Lucas D'Angelo, Giampiero De Carli e Filippo Bianco con una giornata di anticipo sulle scadenze della stagione regolare (+9 su Biella seconda), grazie ad una gara disciplinata, condotta dal 5' all'80 minuto, decisa nel secondo tempo dalle mete al fianco destro di Civita e Monfrino. «Sono molto orgoglioso di questo gruppo: raggiungere i play-off era l'obiettivo di inizio stagione e ci siamo riusciti - le prime parole a caldo di coach D'Angelo -. Non sappiamo ancora chi affronteremo in semifinale (19 maggio), ma come sempre cercheremo di dare il massimo onorando al meglio la maglia che indossiamo». —

TRAME

Trame a cura di Daniele Cavalla

★ BRUTTO
★★ MEDIOCRE
★★★ INTERESSANTE/DIVERTENTE
★★★★ BELLO

CIVIL WAR
★★★★ Drammatico. Regia di Alex Garland, con Kirsten Dunst e Nick Offerman. Durata 119 minuti. La fotoreporter Lee e un gruppo di giornalisti attraversano gli Stati Uniti devastati dalla guerra civile per raggiungere il presidente americano a Washington al fine di realizzare un'intervista che entrerà nella storia.

BACK TO BLACK
★★★★ Biografico. Regia di Sam Taylor-Johnson, con Marisa Abela e Jack O' Connell. Durata 122 minuti. Il film ricostruisce la vita della diva del soul Amy Winehouse, prematuramente scomparsa all'età di 27 anni: la sua ascesa al successo, il sogno di un'esistenza normale.

LA SALA PROFESSORI
★★★★ Drammatico. Regia di Iler Catak, con Leonie Benesch. Durata 98 minuti. In una scuola di prima media in Germania una giovane insegnante al primo incarico comincia a indagare su una serie di piccoli furti avvenuti all'interno dell'istituto. Numerose le complicazioni. Candidato all'Oscar quale miglior film straniero.

UN MONDO A PARTE
★★ Commedia. Regia di Riccardo Milani, con Antonio Albanese e Virginia Raffaele. Durata 113 minuti. Maestro delle scuole elementari, Michele Cortese abbandona Roma dopo tanti anni per andare a insegnare in una piccola scuola in Abruzzo.

CONFIDENZA
★★★ Drammatico. Regia di Daniele Luchetti, con Elio Germano e Federica Rosellini. Durata 136 minuti. Un professore di liceo comincia una relazione con una ex allieva: un giorno le confida un segreto che non aveva mai rivelato a nessuno, da quel momento il rapporto s'incrina. Dal romanzo omonimo di Domenico Starnone.

IL CASO JOSETTE
★★★ Comico. Regia di Fred Cavayé, con Dany Boon e Jérôme Commandeur. Durata 100 minuti. Nella Francia del 1640 un bizzarro avvocato solitamente poco fortunato in tribunale accetta di difendere la giovane Roxanne senza sapere che è una capra.

CATTIVERIE A DOMICILIO
★★★★ Commedia gialla. Regia di Thea Sharrock, con Olivia Colman e Jessie Buckley. Durata 102 minuti. Nel 1922 la tranquilla vita quotidiana di una cittadina costiera inglese viene sconvolta da una serie di volgari lettere anonime spedite alla signora Swann. Principale indiziata la giovane irlandese Rose, le autorità indagano.

I MISTERI DEL BAR ETOILE
★★★ Commedia. Regia di Dominique Abel e Fiona Gordon, con Abel e Karyo Ito. Il Bar Etoile di Bruxelles è gestito da un ex attivista politico coinvolto negli anni Ottanta in un attentato. Un giorno entra nel locale un certo Georges in cerca di vendetta.

GHOSTBUSTERS - MINACCIA GLOBALE
★★★ Fantasy. Regia di Gil Kenan, con Paul Rudd e Bill Murray. Durata 115 minuti. La famiglia Spengler torna nella caserma dei pompieri di New York e si unisce agli Acchiappafantasmi originali per salvare il mondo da una nuova era glaciale.

CHALLENGERS
★★★ Commedia drammatica. Regia di Luca Guadagnino, con Zendaya e Josh O'Connor. Durata 131 minuti. Ex promessa del tennis, la seducente Tashi diventa allenatrice del marito, fuoriclasse in declino, e lo iscrive a un torneo dove gioca anche il fidanzato di un tempo nonché ex amico inseparabile del consorte.

TATAMI
★★★★ Drammatico. Regia di Zar Amir-Ebrahimi e Guy Nattiv, con Arienne Mandi. Durata 105 minuti. L'atleta iraniana Leila partecipa ai Mondiali di Judo: a causa delle continue vittorie potrebbe incrociare in finale un'atleta israeliana e per questo motivo la federazione del suo paese la obbliga a ritirarsi. Lei non è d'accordo.

E LA FESTA CONTINUA!
★★★ Commedia drammatica. Regia di Robert Guediguian, con Ariane Ascaride. Durata 106 minuti. A Marsiglia l'intraprendente Rosa si divide tra il lavoro di infermiera e l'impegno politico a favore delle persone che vivono in condizioni modeste.

NON VOLERE VOLARE
★★★ Commedia. Regia di Hafstein Gunnar Sigurosson, con Lydia Leonard e Timothy Spall. Durata 97 minuti. A Londra un gruppo eterogeneo di persone partecipa a un corso per superare la paura di volare organizzato dall'agenzia Viaggiatori Impavidi: l'atto finale si rivelerà un incubo.

ZAMORA
★ Commedia drammatica. Regia di Neri Marcorè, con Alberto Paradossi e Marta Gastini. Durata 99 minuti. Nella Milano degli anni Sessanta il trentenne Walter comincia a lavorare in un'azienda dove il proprietario è appassionato di calcio e costringe i dipendenti a giocare a pallone una sera ogni settimana. Esordio alla regia.

FLAMINIA
★ Commedia. Regia di Michela Giraud, con Giraud e Nina Soldano. Durata 100 minuti. Nella vita di Flaminia, giovane benestante romana prossima al matrimonio con il rampollo di una ricca famiglia, entra all'improvviso una sorellastra autistica. Opera prima.

AMBROSIO
Corso Vittorio Emanuele, 52, tel. 011/540068.

Chiuso per lavori

CENTRALE
Via Carlo Alberto, 27, tel. 011/540110. Prezzi: €8,00 intero; Ridotto 6 euro (over 65, under 18, universitari under 26, militari). Ridotto Aiace: 6 euro. Abbonamento 14: 5,50 Abbonamento 14

Film		Orari
Challengers	♿	16.00
Challengers V.O.	♿	18.30-21.00 (sott. it.)

CITYPLEX MASSAUA
Piazza Massaua, 9, tel. 011/19901196. Prezzi: €6,90 intero; Ridotto € 5,90. Over 65 € 5,90. Bambini fino ai 12 anni € 4,90

Film		Orari
Cattiverie a domicilio	♿	16.00-19.45
Spy X Family Code: White	♿	17.50
Civil War	♿	18.00-22.15
Back To Black	♿	19.30-21.40
Un mondo a parte	♿	16.00-19.40
Ghostbusters - Minaccia glaciale	♿	17.40-21.35
Kung Fu Panda 4	♿	16.00-21.35
Kung Fu Panda 4 ATMOS	♿	17.50
Perfect Blue (versione restaurata in 4K)	♿	20.00
Luca	♿	16.00
Challengers	♿	17.00-19.50
Challengers ATMOS	♿	21.40

CLASSICO
Piazza Vittorio Veneto, 5, tel. 011/5363323.

Riposo

DUE GIARDINI
Via Monfalcone, 62, tel. 011/3272214.

Riposo

ELISEO
Via Monginevro, 42, tel. 011/4475241. Prezzi: €8,00 intero; Abb.14 € 5,50 – Abb. Under 26 € 4,00 Over65/Under18/Universitari/Militari € 6,00 Aiace € 6,00

Film		Orari
Cattiverie a domicilio		16.15-18.45-21.00
Zamora	♿	16.30-21.15
Gloria!	♿	18.30
Confidenza	♿	16.00-18.30-21.00

FRATELLI MARX
Corso Belgio, 53, tel. 011/8121410. Prezzi: €8,00 intero; Ridotto 6 euro (over 65, under 18, universitari under 26, militari, Aiace) Abbonamento 14: 5,50 Abbonamento 14 Under 26: 4,00

Film		Orari
Challengers	♿	16.00-18.30
Challengers V.O.	♿	21.00 (sott. it.)
Il caso Josette	♿	16.10-21.15
Un mondo a parte	♿	18.20
Confidenza	♿	16.00-18.30-21.00

GREENWICH VILLAGE
Via Po, 30, tel. 011/281823. Prezzi: €8,00 intero; € 6,00 rid., (studenti universitari under 26 / over 60 / tessera aiace)

Film		Orari
Confidenza	♿	15.30-18.00-20.45
Civil War	♿	15.30-18.00-20.15
La terra promessa	♿	15.45
Back To Black V.O.	♿	18.00 (sott. it.)
Anatomia di una caduta V.O.	♿	20.30 (sott. it.)

IDEAL
Corso Beccaria, 4, tel. 011/5214316. Prezzi: €8,50 intero; Ridotto (militari, under 18, studenti, universitari fino a 27 anni, Agis, Arci): €. 6,50 Over 65: €. 6,00

Film		Orari
Challengers	♿	15.00-17.30-20.00-22.30

TEATRI

DEL 29 APRILE 2024

Alfieri
Piazza Solferino, 2, tel. 011/5623800. ''Max Angioni in ''Anche meno''''
Giovedì 2 maggio Ore 21.00

Astra - La Casa di TPE
via Rosolino Pilo, 6 ''Sid'' con Alberto Boubakar Malanchino. Regia di e drammaturgia: Girolamo Lucania.
Giovedì 2 maggio Ore 20.00

Auditorium G. Agnelli/Lingotto
Via Nizza, 280, tel. 011/6313721. ''Concerto'' diretto da Vladimir Jurowski con Bayerisches Staatsorchester, Alexander Melnikov pianoforte.
Giovedì 30 maggio Ore 20.30

Auditorium Rai - A. Toscanini
Piazza Rossaro, tel. 011/8104961. ''Concerto'' diretto da Robert Trevino con Yulianna Avdeeva pianoforte, Orchestra Sinfonica Nazionale della Rai.
Giovedì 2 maggio Ore 20.30

Carignano - Teatro Stabile Torino
Piazza Carignano, 6, tel. 011/5169555 - 800235333. ''Uomo e galantuomo'' di Eduardo De Filippo con Geppy Gleijeses, Lorenzo Gleijeses, Ernesto Mahieux. Regia di Armando Pugliese.
Martedì 30 aprile Ore 19.30

Cineteatro Baretti
Via Baretti, 4 , tel. 011/655187. ''Harold - Long Form di improvvisazione teatrale'' di Marzia Maccarini, Roberto Zunino musiche di Enrico Messina.
Giovedì 9 maggio Ore 20.00

Colosseo
Via Madama Cristina, 71, tel. 011/6698034. ''Torino Jazz Festival - Assegnazione del Premio Carlo U. Rossi''
Ore 21.00

Conservatorio Giuseppe Verdi
via Mazzini - piazza Bodoni, tel. 011/888470. ''Concerti per le Scuole ''Musica tra corde e mantici: dal canto popolare alla musica moderna''''
Giovedì 2 maggio Ore 10.30

Gioiello
Via C. Colombo, 31/bis, tel. 011/5805768. ''Ti spacco il Musical'' di Marco ''Baz'' Bazzoni, Matteo Monforte musiche di Erik Bosio.
Venerdì 3 maggio Ore 21.00

Gobetti
Via Rossini, 8, tel. 011/5169555 - 800 235 333. ''David Copperfield Sketch Comedy'' di da Charles Dickens con Paolo Oricco, Maria Luisa Abate, Valentina Battistone, Ottavia Della Porta, Alessio Arbustini, Vincenzo Quarta. Regia di Marco Isidori.
Martedì 30 aprile Ore 19.30

Hiroshima Mon Amour
Via Bossoli, 83, tel. 011/3176636. ''Torino Jazz Festival: The End feat. Mats Gustafsson''
Ore 21.00

Monterosa
Via Brandizzo, 65, tel. 011/2304153. ''Le due verità'' di Luca Buggio.
Sabato 18 maggio Ore 21.00

Piccolo Regio G. Puccini
Piazza Castello, 215, tel. 011/8815.241 /242. ''The Tender Land'' di Aaron Copland diretto da Alessandro Palumbo con Orchestra e Coro Teatro Regio Torino. Regia di Paolo Vettori.
Sabato 4 maggio Ore 20.00

Piccolo Teatro Comico
Via Osoppo, 55, tel. 011/364859. ''Enrico Luparia in ''Benvenuto al mondo''''
Venerdì 3 maggio Ore 21.00

San Pietro in Vincoli Zona Teatro
Via San Pietro in Vincoli, 28, tel. 011 484944 - 347.23.77.312. ''Il rivoluzionario errante'' di Tommaso Urselli con Mario Sala. Regia di Alberto Oliva.
Venerdì 10 maggio Ore 21.00

Spazio Kairòs
via Mottalciatta 7, tel. 3517343492. ''Finalmente sola'' di e con: Paola Giglio. Regia di Marcella Favilla.
Ore 21.00

Teatro della Caduta
via M. Buniva, 24, tel. 011/5781467. ''Uno su seimila (versione reading)'' di e con: Marco Bianchini.
Sabato 18 maggio Ore 21.00

Teatro Vittoria
via A. Gramsci, 4, tel. 011/5171815. ''Concerto'' diretto da e violoncello: Enrico Dindo con Orchestra da Camera Accademia.
Domenica 5 maggio Ore 16.30

Lavanderia a vapore
Corso Pastrengo, 51, tel. 011/4730189. ''Made4You x Eko'' di Eko Dance Project diretto da Pompea Santoro con Simone Repele, Edoardo Cino, Tiziano Pilloni, partecipazione: Suels Mendoza.
Venerdì 10 maggio Ore 21.00

Teatro Le Serre
via Tiziano Lanza 31 Teatro Peremprunerpiazza Matteotti, 39 - Grugliasco ''Nice Festival: Tangle…in the womb of a juggler '' di coreografia e con: Francesca Mari.
Sabato 11 maggio Ore 21.00

Teatro il Mulino
via Riva Po, 9, tel. 011/9041995. ''A casa allo zoo'' di Edward Albee con Tommaso Amadio, Valeria Perdonò, Michele Radice.
Sabato 4 maggio Ore 21.00

Auditorium Franca Rame
viale Cadore (Rivalta di Torino), tel. 011/3042808. ''Non esisto'' di Assemblea Teatro .
Sabato 4 maggio Ore 21.00

Teatro Petrarca
Via Petrarca, 7, tel. 011/8007050.
Riposo

Reggia di Venaria Reale
Piazza della Repubblica, 4, tel. 011/4992333.
Riposo

Teatro della Concordia
Corso Puccini, tel. 011/4241124. ''I Soldi Spicci in ''Tutta colpa del poliamore''''
Martedì 7 maggio Ore 21.00

DEL 29 APRILE 2024

Civil War 16.00-18.10-20.20-22.30
Luca 15.15
Back To Black 17.10-18.20-22.30
Il caso Josette 19.30
Challengers V.O. 21.30
Ghostbusters - Minaccia glaciale 16.00-18.10-20.20
Spy X Family Code: White 22.30
Kung Fu Panda 4 16.30-20.40

LUX
Galleria S. Federico, 33, tel. 011/5628907. Prezzi: €9,00 intero; Ridotto €8,00

Confidenza 18.00-21.00
Back To Black 18.15
Challengers V.O. 21.00
Challengers 18.10-21.00

MASSIMO
Via Verdi, 18, tel. 011/8138574. Prezzi: €7,50 intero; rid. AIACE, stud. univ., over60 feriali €5,00

Challengers 15.30
Challengers V.O. 18.00-20.30 (sott. it.)
La sala professori 16.00
La sala professori V.O. 18.15-20.30 (sott. it.)
Le Successeur V.O. 16.00 (sott. it.)
Le Consentement V.O. 18.15 (sott. it.)
L'arpa birmana (versione restaurata) V.O. 20.30 (sott. it.)

NAZIONALE
Via Pomba, 7, tel. 011/8124173. Prezzi: €8,00 intero; Feriali primo spett. Ridott. Abb.14 €5,50 – Abb. Under 26 €4,00. Over65/Under18/Universitari/Militari. €6,00. Aiace €6,00

Cattiverie a domicilio 16.15-18.45-21.15
La moglie del Presidente 16.30-18.15-20.45
E la festa continua! 16.30-18.30-21.00
Civil War 16.00-18.30-21.00

REPOSI
Via XX Settembre, 15, tel. 011/531400. Prezzi: €8,50 intero; Milit., Under 18, Univ., lo studio; 5€ +65; €30,00 abb. 6 ingr.; €57,00 abb. 12 ingr.; 3D rid. Aiace 6,50

Challengers 15.50-18.40-21.30
Un mondo a parte 15.20-17.30-19.40-21.50
Civil War 15.40-17.45-19.50-21.55
Kung Fu Panda 4 15.40-20.00
Ghostbusters - Minaccia glaciale 17.40-21.55
Back To Black 16.00-18.45-21.30

ROMANO
Galleria Subalpina, tel. 011/5620145. Prezzi: €8,00 intero; Abb.14 €5,5 – Abb. Under 26 €4,00 Over65/Under18/Universitari/Militari €6,00

Tatami - Una donna in lotta per la libertà 16.30-18.30-20.45
Confidenza 16.00-18.30-21.00
Un mondo a parte 16.15-18.45
I misteri del Bar Étoile 21.15

THE SPACE CINEMA TORINO - PARCO DORA
Salita M. Garove, 24 tel. null. Prezzi: €7,30 intero;

Vita da gatto 14.00
Kung Fu Panda 4 14.10-16.20-19.30
Back To Black 15.25-18.45-21.10-22.20
Challengers 15.50-17.50-21.00-21.50
Ghostbusters - Minaccia glaciale 15.05-17.10-19.15
Omen - L'origine del presagio VM14 14.45-18.20-20.45
Confidenza 17.35-21.55
Un mondo a parte 14.25
Civil War 14.20-19.55-22.35
Luca 17.00
Spy X Family Code: White 16.35-19.40-22.00

UCI CINEMAS LINGOTTO
Via Nizza, 262 tel. null. Prezzi: €9,90 intero; €7 rid., ragazzi fino a 14 anni, over 65; €5,00 Matinee. Proiezioni 3D: int. €10,50, rid. €9,00

Spy X Family Code: White 16.20-18.40-22.10
Ghostbusters - Minaccia glaciale 16.40-19.00-22.00
Civil War 16.40-19.30-21.40
Challengers 17.00-18.50-19.30 21.10-21.50
La sala professori 19.50
Kung Fu Panda 4 16.30
Challengers V.O. 19.20
Imaginary VM14 22.15
Confidenza 19.10-22.00
Un mondo a parte 22.05
Luca 15.00-16.50
Godzilla e Kong - Il nuovo impero 19.15
Vita da gatto 17.20
Omen - L'origine del presagio VM14 22.20
Back To Black 16.10-19.00-21.45

CINEMA: TORINO ALTRE VISIONI

AGNELLI
Via P. Sarpi, 111, tel. 011/6198399. Prezzi: €5,00 intero;4

Il teorema di Margherita 21.00

CINEMA TEATRO BARETTI
Via Baretti, 4, tel. 011/655187. Prezzi: €5,00 intero;4

La petite 10.30

CINETEATRO MONTEROSA
Via Brandizzo, 65, tel. 011/2304153. Prezzi: €4,00 intero; rid. 4

Ricomincio da me 21.00

CINEMA APERTI: AREA METROPOLITANA E PROVINCIA

ALMESE

AUDITORIUM MAGNETTO
Via Avigliana, 17, tel. 348/2662696. Prezzi: €6,50 intero;5,00

Un mondo a parte 18.30-21.15

AVIGLIANA

AUDITORIUM FASSINO
Nuovo Parco Cittadino. Corso Laghi, tel. 340/7229490. Prezzi: 4,5

Un colpo di fortuna (Coup de Chance) 16.00-18.30-21.15

BARDONECCHIA

SABRINA
Via Medail, 73, tel. 0122/99633.

Riposo

BEINASCO

THE SPACE CINEMA BEINASCO
Viale G. Falcone. Prezzi: €9,40 intero; Ridotto bambini fino a 10 anni €7,40

Spy X Family Code: White 17.15-20.00-21.15
Godzilla e Kong - Il nuovo impero 22.40
Challengers 17.50-19.20-21.00-22.20
Kung Fu Panda 4 17.00-19.50
Back To Black 16.00-18.40-21.40
Confidenza 16.50-18.50-21.50
Cattiverie a domicilio 16.30
Ghostbusters - Minaccia glaciale 19.15-22.00
Civil War 16.00-18.20-20.15-22.45
Luca 17.30
Un mondo a parte 22.15

CHIERI

SPLENDOR
Via XX settembre, 6, tel. 011/9421601. Prezzi: €5,50 intero;

Confidenza 18.10
Cattiverie a domicilio 20.30

COLLEGNO

CINEMA PARADISO
Centro Commerciale Piazza Bruno Trentin, 1, tel. 011/4112440. Prezzi: €5,50 intero; escluso festivi e prefestivi

Civil War 16.00
Vita da gatto 18.00
Back To Black 20.00

CUORGNÈ

MARGHERITA
Via Ivrea, 101, tel. 0124/657523. Prezzi: €6,00 intero;

Challengers 21.00

IVREA

BOARO
Via Palestro, 86, tel. 0125/641480. Prezzi: €6,00 intero;

Confidenza 21.00

POLITEAMA
Via Piave, 3, tel. 0125/641571. Prezzi: €6,00 intero;

Challengers 21.00

MONCALIERI

UCI CINEMAS MONCALIERI
Via Fortunato Postiglione 1. Prezzi: €9,50 intero;

Spy X Family Code: White 15.45-18.50-22.20
Challengers 16-17.15-18.30-19-21.50
Confidenza 16.45-19.30-21.45
Un mondo a parte 16.20-21.20
Ghostbusters - Minaccia glaciale 16.50-19.25-21.30
Back To Black 16.30-19.20-20.00-22.10
Il caso Josette 19.00
Luca 15.00-17.15
Imaginary VM14 22.35
Godzilla e Kong - Il nuovo impero 16.00-22.15
Cattiverie a domicilio 19.40
Tito e Vinni a tutto ritmo 17.00
Kung Fu Panda 4 15.00-17.20-19.15-22.00
Civil War 17.10-19.45-21.40-22.30
La sala professori 21.00

PIANEZZA

LUMIERE
Via Rosselli, 19, tel. 011/9682088.

Challengers 18.00-21.00
Vita da gatto 18.00
Civil War 21.00
Back To Black 18.00-21.00
Luca 18.00
Un mondo a parte 21.00

PINEROLO

HOLLYWOOD
Via Nazionale, 73, tel. 0121/201142.

Challengers 20.00

RITZ
Via Luciano, 11, tel. 0121/374957.

Cattiverie a domicilio 21.00

PIOSSASCO

IL MULINO
Via Riva Po, 9, tel. 370/3259263.

Riposo

RIVOLI

CINEMA TEATRO BORGONUOVO
Via Roma, 149/c, tel. 011/9564946.

Riposo

DON BOSCO DIGITAL
Via Stupinigi (Cascine Vica), 1, tel. 011/9508908.

Ghostbusters - Minaccia glaciale 21.15

SAN MAURO TORINESE

CINEMA TEATRO GOBETTI
Via Martiri della Libertà, 17, tel. 011/0364114.

Riposo

SAUZE D'OULX

SAYONARA
Via Monfol, 23, tel. 0122/859652.

Riposo

SETTIMO TORINESE

MULTISALA PETRARCA
Via Petrarca, 7, tel. 011/8007050. Prezzi: €5,00 intero; Eccetto festivi e prefestivi

Challengers 20.45
Civil War 21.15
Confidenza 21.00

VALPERGA

AMBRA
Via Martiri della Libertà, 42, tel. 0124/617122. Prezzi: €6,00 intero;

Challengers 21.00
Back To Black 21.00

VENARIA REALE

SUPERCINEMA VENARIA REALE
Piazza Vittorio Veneto, 5, tel. 011/4594406. Prezzi: €8,00 intero;

Challengers 20.00-22.30
Back To Black 20.15-22.30
Un mondo a parte 20.15
Civil War 22.30

VINOVO

AUDITORIUM
Via Roma, 8, tel. 011/9651181.

Una bugia per due 21.00

MUSEI

ACCADEMIA ALBERTINA - PINACOTECA
(Via Accademia Albertina 8; telefono 011 0897370). Lunedì-domenica 10-18; mercoledì chiuso. Ultimo ingr. alle 17, 30.

A. ..COME AMBIENTE
(Corso Umbria 90, tel. 011 0702535). Orario. Lunedì-venerdì 9-17; sabato-domenica 14-19 con prenotazione obbligatoria.

ARCHIVIO DI STATO
(Piazza Castello 209, tel. 011 5624431) Sale studio: Sezione Corte (Piazza Castello 209), Sezioni Riunite (Via Piave 21).
Per orari e avvisi: https: //archiviodistatotorino.beniculturali.it/

BASILICA DI SUPERGA E REALI TOMBE DI CASA SAVOIA
La Basilica è aperta dal lunedì al venerdì dalle 10 alle 13 e dalle 14, 30 alle 17. Sabato, domenica e festivi chiusura ore 18. Tel. 011/898008. Le Tombe Reali Sabaude e la salita alla Cupola: dal lunedì alla domenica (mercoledì chiuso) ore 10, 30– 13,30 (ultimo ingresso ore 13) e dalle 14,30 alle 18 (ultimo ingresso 17,15). Telefono: 011/8997456.

BIBLIOTECA REALE
(Piazza Castello 191, tel. 011 543855). Orario: lun-ven 9-13 e 14-18; sab 9-13.

BORGO MEDIEVALE
(Viale Virgilio – Parco del Valentino, tel. 011 4431701; 011 5211788). Orari Borgo: lun-dom. 9-19. Ingresso libero.

CAMERA - CENTRO ITALIANO PER LA FOTOGRAFIA
(Via delle Rosine, 18 – tel. 011 0881150). Or.: lunedì-domenica 11-19; giovedì 11-21; Martedì chiuso.

CASTELLO DELLA MANDRIA
(Viale Carlo Emanuele II, 256 – Parco La Mandria – Venaria Reale. Tel. 011 4992333). Apertura degli Appartamenti Reali: mar-ven; 10-17; sab-dom e festivi: 10-18. Lunedì chiuso. Info. www.lavenaria.it – www.residenzereali.it

FONDAZIONE ACCORSI-OMETTO MUSEO DI ARTI DECORATIVE
(Via Po 55, tel 011/837 688 int. 3) Orari: lunedì chiuso; martedì, mercoledì e venerdì 10-18; giovedì 10-20, sabato, domenica e festivi 10-19.

FONDAZIONE MERZ
(Via Limone 24, tel. 011 19719437). Martedì-domenica 11-19. Lunedì chiuso.

FONDAZIONE SANDRETTO
(Via Modane 16, tel. 011 3797600). Venerdì-domenica 12-19.

GAM
(Via Magenta 31, tel. 011 4429518). Martedì – domenica 10-18. Lunedì chiuso. Le biglietterie chiudono un'ora prima. www.gamtorino.it

JUVENTUS MUSEUM
(Via Druento 153 int. 42). Lunedì, martedì, mercoledì, giovedì e venerdì 10, 30-18, sabato, domenica e festivi 10,30-19,30. Info. www.juventus.com.

MAO - MUSEO D'ARTE ORIENTALE
(Via San Domenico 11, t. 011 4436927). Martedì – domenica 10-18. Lunedì chiuso. Le biglietterie chiudono un'ora prima. Visite guidate alle collezioni. Info. www.maotorino.it.

MUSEI REALI
(Palazzo Reale, Galleria Sabauda, Museo di Antichità, Armeria Reale, Biblioteca Reale, Giardini Reali e Sale Chiablese – piazzetta Reale 1, telefono 011 5211106). Biglietteria unica a Palazzo Reale aperta fino alle 18. www.museireali.beniculturali.it.

MUFANT - MUSEOLAB DEL FANTASTICO E DELLA FANTASCIENZA
(Piazza Riccardo Valla 5 – telefono 349 8171960). Da giovedì a domenica: 15,30-19.

MUSEO DEL RISPARMIO
(Via San Francesco d'Assisi, 8/A, telefono 800167619) Tutti i giorni 10-19; martedì chiuso. Sabato e domenica prenotazione obbligatoria.

MUSEO DELLA SINDONE
(Via San Domenico 28, tel. 011 4365832). Lunedì-domenica ore 15-18. Il percorso include l'accesso alla chiesa barocca del SS. Sudario.

MUSEO DI ANTROPOLOGIA CRIMINALE CESARE LOMBROSO
(Via P. Giuria 15, 011 6708195). Lunedì-sabato 10-18, ultimo ingresso ore 17,30.

MUSEO DI STORIA NATURALE DON BOSCO DELL'ISTITUTO VALSALICE
(Viale Thovez 37, telefono 011 6300611). Sabato. e domenica 14, 30-18, 30. Previa prenotazione lunedì-venerdì 9-12,30 e 14, 30-18,30.

MUSEO DIFFUSO DELLA RESISTENZA
(Corso Valdocco 4/A, tel. 011 01120780). Martedì-domenica, 10-18. Prenotazione obbligatoria.

MUSEO DIOCESANO E SALITA AL CAMPANILE DEL DUOMO
(Piazza San Giovanni 4, telefono 011 5787018). Orario invernale, ottobre – fine aprile, venerdì-sabato-domenica-lunedì 10-18; ultimo ingresso ore 17,15. Orario estivo, maggio – fine settembre, venerdì-sabato-domenica-lunedì 11-19. Ultimo ingresso entro 18, 15.

MUSEO EGIZIO
(Via Accademia delle Scienze 6, telefono 011 4406903). Lunedì: 9-14; martedì-domenica. 9-18,30. Ultimo ingresso un'ora prima.

MUSEO ETTORE FICO
(Via F. Cigna 114, 011 853065). Venerdì 14-19; sabato-domenica 11-19. Visita guidata sabato-domenica alle 16,30.

MUSEO LAVAZZA
(Via Bologna 32A, 011 2179621. Mercoledì-dom: 10-18. Ultimo accesso alle 17, 30.

MUSEO NAZIONALE DELL'AUTO
(Corso Unità d'Italia 40, tel. 011 677666). Lun 10-14, da mar a dom 10-19. La biglietteria chiude un'ora prima. www.museoauto.it.

MUSEO NAZIONALE DEL CINEMA ALLA MOLE ANTONELLIANA
(Via Montebello 20, tel. 011 8138560). Museo e ascensore panoramico: lunedì-domenica 10-18. Martedì chiuso.

MUSEO NAZIONALE DELLA MONTAGNA
(Piazzale Monte dei Cappuccini 7, tel. 011 6604104). Martedì, mercoledì, giovedì, venerdì, sabato e domenica 10-18. Lunedì chiuso.

MUSEO NAZIONALE DEL RISORGIMENTO - PALAZZO CARIGNANO
(Piazza Carlo Alberto 8, 011 5621147). Orario: martedì-domenica 10-18 (ultimo ingresso 17,30).

MUSEO PIETRO MICCA
(Via Guicciardini 7/a tel. 011 546317). Mar-dom 10-17 (ultimo ingresso). Lun chiuso. Il primo venerdì del mese, ingresso alle ore 13.

MUSEO STORICO REALE MUTUA
(Via Garibaldi 22, tel. 011 4312320). Lun-mer 10-18 su prenotazione; gio-ven 15-18 ingresso libero, mattino su prenotazione; sab-dom 10-18 ingresso libero.

MUSLI - MUSEO SCUOLA E LIBRO PER L'INFANZIA
(Palazzo Barolo, via Corte d'Appello 20/c, telefono 011 19784944). Orari. Sab e dom. 14,30-19. www.fondazionetancredidibarolo.com

MIIT - MUSEO INTERNAZIONALE ITALIA ARTE
(Corso Cairoli 4. Info: 011.8129776). Collezione permanente e mostre temporanee. Orario: mar-sab 15,30-19,30. Su appuntamento per visite guidate, gruppi, scolaresche. Info@museomiit.it.

OGR
(Corso Castelfidardo 22, telefono 011 0247108). Giovedì-venerdì 12-20; sabato-domenica 10-20. www.ogrtorino.it.

PALAZZO FALLETTI DI BAROLO
(Via delle Orfane, 7, tel. 011 2636111. Prenotazione consigliata al 338 1691652). Martedì-venerdì 14, 30-18, sabato-domenica 14, 30-19. http: //www.operabarolo.it

PALAZZO MADAMA
(Piazza Castello, tel. 011 4433501). Lunedì, mercoledì, giovedì, venerdì, sabato e domenica 10-18. Martedì chiuso. Info: www.palazzomadamatorino.it

PALAZZO SALUZZO PAESANA
(Via della Consolata, 1 bis. tel. 347 0103021). Giovedì-domenica 15,30-19,30.

PAV PARCO ARTE VIVENTE
(Via Giordano Bruno 31, telefono 011 3182235). Mer-gio-ven. 16-19, sab-dom 12-19.

PINACOTECA AGNELLI
(Via Nizza 230, tel. 011.0925011). Orari: da martedì a domenica dalle 11 alle 21. Ultimo ingresso alle 20.30.

PROMOTRICE BELLE ARTI
(Viale Crivelli 11, telefono 011 6692545). Martedì-sabato 11-13 e 16,30-20, festivi 10,30-12,30.

CASTELLO DI RIVOLI - MUSEO D'ARTE CONTEMPORANEA
(Piazza Mafalda di Savoia, telefono 011 9565280). Orari: giov.-dom. 11–19. La Collezione Cerruti è aperta al pubblico il sabato e domenica 11-19.

OFFICINA DELLA SCRITTURA
(Strada da Bertolla all'Abbadia di Stura 200) Orari: Lu-ve 9 –12,30 e 13,30–18. Ogni ultimo week end del mese: 10–12,30 e 13,30–19. Prenotazione obbligatoria a info@officinadellascrittura.it

CASTELLO DI MONCALIERI
(Piazza Baden Baden 4, Moncalieri) ingresso su prenotazione al 348 9023203, con visite guidate ogni venerdì, sabato e domenica 10-18.

FORTE DI FENESTRELLE
Prenotazione obbligatoria. Telefono 0121 83600.

MUSEO DEL GRANDE TORINO
(Via G.B. La Salle 87, Grugliasco). Dom: 10-19, con partenza dell'ultima visita alle 17. Prenotazione obbligatoria. Tel. 333 9859488. Info: www.museodeltoro.it.

MUSEO DELLO SPAZIO E PLANETARIO DIGITALE
(Via Osservatorio 8, Pino Torinese, telefono 011 8118740, www.planetarioditorino.it). Sab e dom con turni di visita contingentati alle ore 14,15 e 16,45. Solo il sabato ore 19,15.

REGGIA DI VENARIA REALE
(P. della Repubblica – Venaria Reale. Tel. (011 4992333). Aperture di Reggia piano nobile e mostre: mar-ven: 9,30-17,30; sab-dom e festivi: 9,30-19,30. Lun chiuso. Giardini. mar-dom e festivi: 9,30-19,30. Lun chiuso.

GALLERIE D'ITALIA
(Piazza San Carlo 156, Tel: 800 167 619). Martedì, giovedì, venerdì, sabato e domenica dalle 9.30 alle 19.30. Mercoledì dalle 9.30 alle 22.30. Lunedì chiuso. Info: www.gallerieditalia.com

PALAZZINA DI CACCIA DI STUPINIGI
(Piazza P. Amedeo 7, Stupinigi). martedì-venerdì 10-17,30 (ultimo ingresso 17); sabato-domenica e festivi 10-18,30 (ultimo ingresso 18). Prenotazione obbligatoria solo per i gruppi (da 10 persone in su). Tel. 011 6200634, www.ordinemauriziano.it.

MUSEO ALESSANDRI A GIAVENO
Sede espositiva della donazione Foppa / Via XX settembre, 29 – Giaveno. Telefono 011.9374053).

CAPPELLA DEI BANCHIERI E MERCANTI
(Via Garibaldi 25) sabato 15– 18, domenica 10– 13. Ingresso libero. Per prenotazioni 3484930676 o 3473068680.

PROGRAMMI TV

DEL 29 APRILE 2024

RAI 1

6.00 Tgunomattina. ATTUALITÀ
8.00 TG1. ATTUALITÀ
8.35 UnoMattina. ATTUALITÀ
9.50 Storie italiane. ATTUALITÀ
11.55 È Sempre Mezzogiorno. LIFESTYLE
13.30 Telegiornale. ATTUALITÀ
14.00 La volta buona. ATTUALITÀ
16.00 Il paradiso delle signore 8 - Daily. SOAP OPERA
16.55 TG1. ATTUALITÀ
17.05 La vita in diretta. ATTUALITÀ
18.45 L'Eredità. SPETTACOLO
20.00 Telegiornale. ATTUALITÀ
20.30 Cinque minuti. ATTUALITÀ
20.35 Affari Tuoi. SPETTACOLO

21.30 Viva la Danza
SPETTACOLO. In occasione della Giornata Mondiale della Danza, Roberto Bolle celebra l'arte della danza, in compagnia di artisti del mondo della musica, del cinema e della televisione.

23.50 Storie di sera. ATTUALITÀ
1.10 Viva Rai2!... e un po' anche Rai1. SPETTACOLO
2.05 Sottovoce. ATTUALITÀ
2.35 Che tempo fa. ATTUALITÀ
2.40 RaiNews24. ATTUALITÀ

RAI 2

8.30 Tg 2. ATTUALITÀ
8.45 Radio2 Social Club. SPETT
10.00 Tg2 Italia Europa. ATTUALITÀ
10.55 Tg2 - Flash. ATTUALITÀ
11.00 Tg Sport. ATTUALITÀ
11.10 I Fatti Vostri. SPETTACOLO
13.00 Tg2 - Giorno. ATTUALITÀ
13.30 Tg2 - Costume e Società. ATT
13.50 Tg2 - Medicina 33. ATT
14.00 Ore 14. ATTUALITÀ
15.25 BellaMà. SPETTACOLO
17.00 Radio2 Happy Family. SPETT
18.00 Rai Parlamento ATTUALITÀ
18.10 Tg2 - L.I.S.. ATTUALITÀ
18.15 Tg 2. ATTUALITÀ
18.35 TG Sport Sera. ATTUALITÀ
19.00 N.C.I.S.. SERIE
19.40 S.W.A.T.. SERIE
20.30 Tg2 - 20.30. ATTUALITÀ
21.00 Tg2 Post. ATTUALITÀ

21.20 Stasera tutto è possibile
SPETTACOLO. Dall'Auditorium Rai di Napoli, prosegue il divertente comedy show condotto da Stefano De Martino in compagnia di numerosi ospiti.

23.45 Tango. TALK SHOW
1.20 I Lunatici. ATTUALITÀ
2.30 Calcio Totale. CALCIO
3.30 Casa Italia. ATTUALITÀ
5.10 Rex. SERIE
5.55 Zio Gianni. SERIE

RAI 3

10.30 Elisir. ATTUALITÀ
12.00 TG3. ATTUALITÀ
12.25 TG3 - Fuori TG. ATTUALITÀ
12.45 Quante storie. ATTUALITÀ
13.15 Passato e presente. RUBRICA
14.00 TG Regione. ATTUALITÀ
14.20 TG3. ATTUALITÀ
14.50 Leonardo. ATTUALITÀ
15.05 Piazza Affari. ATTUALITÀ
15.15 TG3 - L.I.S.. ATTUALITÀ
15.20 Rai Parlamento ATTUALITÀ
15.25 Il Commissario Rex. SERIE
16.10 Aspettando Geo. ATTUALITÀ
17.00 Geo. DOCUMENTARI
19.00 TG3. ATTUALITÀ
19.30 TG Regione. ATTUALITÀ
20.00 Blob. ATTUALITÀ
20.15 La Gioia della Musica. RUBRICA
20.40 Il Cavallo e la Torre. ATT
20.50 Un posto al Sole. TELEROMANZO

21.20 Farwest
ATTUALITÀ. Torna il programma di Salvo Sottile che darà voce al disagio, all'impotenza e all'indignazione di quanti subiscono prepotenze e ingiustizie.

24.00 Tg3 - Linea Notte. ATTUALITÀ
1.00 Meteo 3. ATTUALITÀ
1.05 Sorgente di vita. ATTUALITÀ
2.05 Rai News 24: Rassegna Stampa. ATTUALITÀ

CANALE 5

8.00 Tg5 - Mattina. ATTUALITÀ
8.45 Mattino Cinque News. ATT
10.55 Tg5 - Mattina. ATTUALITÀ
10.57 L'Isola Dei Famosi. REAL TV
11.00 Forum. ATTUALITÀ
13.00 Tg5. ATTUALITÀ
13.38 Meteo.it. ATTUALITÀ
13.40 L'Isola Dei Famosi. REAL TV
13.45 Beautiful. SOAP
14.10 Endless Love. TELENOVELA
14.45 Uomini e donne. SPETTACOLO
16.10 Amici di Maria. SPETTACOLO
16.40 La promessa. TELENOVELA
16.55 Pomeriggio Cinque. ATT
18.45 Avanti un altro!. SPETTACOLO
19.55 Tg5 Prima Pagina. ATTUALITÀ
20.00 Tg5. ATTUALITÀ
20.38 Meteo.it. ATTUALITÀ
20.40 Striscia La Notizia - La Voce Della Veggenza. SPETTACOLO

21.20 L'Isola Dei Famosi
SPETTACOLO. Tra squalifiche, ritiri inaspettati e nuovi arrivi, continua l'avventura dei naufraghi del reality condotto da Vladimir Luxuria, affiancata da Sonia Bruganelli e Dario Maltese.

1.10 Tg5 Notte. ATTUALITÀ
1.43 Meteo.it. ATTUALITÀ
1.45 Striscia La Notizia - La Voce Della Veggenza. SPETTACOLO
2.30 Uomini e donne. SPETTACOLO
3.50 Riverdale. SERIE

ITALIA 1

10.15 Chicago P.D.. SERIE
12.10 Cotto E Mangiato - Il Menù Del Giorno. ATTUALITÀ
12.25 Studio Aperto. ATTUALITÀ
12.58 Meteo.it. ATTUALITÀ
13.00 L'Isola Dei Famosi. SPETT
13.10 Sport Mediaset - Anticipazioni. ATTUALITÀ
13.15 Sport Mediaset. ATTUALITÀ
14.00 The Simpson. CARTONI
15.20 N.C.I.S. New Orleans. SERIE
17.10 The mentalist. SERIE
18.00 Camera Café. SERIE
18.15 L'Isola Dei Famosi. SPETT
18.20 Studio Aperto. ATTUALITÀ
18.28 Meteo. ATTUALITÀ
18.30 Studio Aperto. ATTUALITÀ
19.00 Studio Aperto Mag. ATT
19.30 CSI. SERIE
20.30 N.C.I.S.. SERIE

21.20 Transporter 3 ★★
FILM. (Az., 2008) con Jason Statham. Regia di Olivier Megaton. Frank, specialista in consegne rischiose, è chiamato a una nuova missione: trasportare due sacchi e una giovane.

23.30 Cold Case - Delitti irrisolti. SERIE
0.25 Sport Mediaset Monday Night. ATTUALITÀ
1.00 Drive Up. ATTUALITÀ

RETE 4

8.45 Bitter Sweet - Ingredienti D'Amore. TELENOVELA
9.45 Tempesta D'Amore. TELENOVELA
10.55 Mattino 4. ATTUALITÀ
11.55 Tg4 Telegiornale. ATTUALITÀ
12.20 Meteo.it. ATTUALITÀ
12.25 La signora in giallo. SERIE
14.00 Lo sportello di Forum. ATT
15.25 Retequattro - Anteprima Diario Del Giorno. ATTUALITÀ
15.30 Diario Del Giorno. ATTUALITÀ
16.50 Sceriffo Senza Pistola. FILM (West., 1954) con Will Rogers Jr., Nancy Olson. Regia di Michael Curtiz
19.00 Tg4 Telegiornale. ATTUALITÀ
19.35 Meteo.it. ATTUALITÀ
19.40 Terra Amara. SERIE
20.30 Prima di Domani. ATTUALITÀ

21.20 Quarta Repubblica
ATTUALITÀ. Nicola Porro, in compagnia dei suoi ospiti, affronta i grandi temi di attualità, di politica e di economia. Un'analisi degli eventi che interessano il Paese.

0.50 Harrow. SERIE
1.45 Tg4 - Ultima Ora Notte. ATT
2.05 Romanzo popolare. FILM (Comm., 1974) con Ugo Tognazzi, Ornella Muti. Regia di Mario Monicelli. ★★★

LA 7

6.00 Meteo - Oroscopo - Traffico. ATTUALITÀ
6.40 Anticamera con vista. ATT
6.50 Meteo - Oroscopo - Traffico. ATTUALITÀ
7.00 Omnibus news. ATTUALITÀ
7.40 Tg La7. ATTUALITÀ
7.55 Omnibus Meteo. ATTUALITÀ
8.00 Omnibus - Dibattito. ATT
9.40 Coffee Break. ATTUALITÀ
11.00 L'Aria che Tira. ATTUALITÀ
13.30 Tg La7. ATTUALITÀ
14.15 Tagadà - Tutto quanto fa politica. ATTUALITÀ
16.40 Taga Focus. ATTUALITÀ
17.00 C'era una volta... Il Novecento. DOCUMENTARIO
18.55 Padre Brown. SERIE
20.00 Tg La7. ATTUALITÀ
20.35 Otto e mezzo. ATTUALITÀ

21.15 100 Minuti
ATTUALITÀ. Appuntamento con il programma di attualità condotto da Corrado Formigli e Alberto Nerazzini. In ogni puntata 100 minuti per svelare, i lati oscuri del Paese.

23.15 Il pezzo mancante. DOCUMENTARIO
0.40 Tg La7. ATTUALITÀ
0.50 Otto e mezzo. ATTUALITÀ
1.30 Camera con vista. ATTUALITÀ
1.55 L'Aria che Tira. ATTUALITÀ

DIGITALI TERRESTRI

RAI 4 — 21

17.35 Hawaii Five-0. SERIE
19.05 Bones. SERIE
20.35 Criminal Minds. SERIE
21.20 The Beast. FILM
23.35 Blood Father. FILM
1.05 Anica Appuntamento Al Cinema. ATTUALITÀ
1.10 Criminal Minds. SERIE
1.55 Pagan Peak. SERIE
2.45 Fast Forward. SERIE

RAI 5 — 23

19.20 Rai News - Giorno. ATTUALITÀ
19.25 Dorian, l'arte non invecchia. DOCUMENTARI
20.25 Divini devoti. DOCUMENTARI
21.15 L'agnello. FILM
22.50 Sciarada - Il circolo delle parole. DOCUMENTARI
23.45 Nile Rodgers - Come farcela nel mondo della musica. DOCUMENTARI

RAI STORIA — 54

18.25 Hirohito. DOC
19.15 Rai News - Giorno. ATTUALITÀ
19.20 Officina Patrimonio. DOCUMENTARI
19.30 Rai 54. DOC
20.05 Speciale Aldo Moro. DOCUMENTARI
20.10 Il giorno e la storia. DOCUMENTARI
20.30 Passato e Presente. DOCUMENTARI
21.10 Illuminate. DOC
22.05 Grandi della TV. DOCUMENTARI

RAI MOVIE — 24

10.20 Buon compleanno Mr. Grape. FILM
12.20 La notte rossa del falco. FILM
13.55 Il nemico alle porte. FILM
16.00 Bandolero!. FILM
17.55 Lo credevano uno stinco di santo. FILM
19.30 Tutto per tutto. FILM
21.10 L'oro di Mackenna. FILM
23.30 Cowboy. FILM

NOVE — 9

17.40 Little Big Italy. LIFESTYLE
19.15 Cash or Trash - Chi offre di più?. SPETTACOLO
20.25 Don't Forget the Lyrics - Stai sul pezzo. SHOW
21.25 Cash or Trash - Speciale Prime Time. SPETTACOLO
23.35 Cash or Trash - Speciale Prime Time. GIOCO

CIELO — 26

18.25 Piccole case per vivere in grande. SPETTACOLO
18.55 Love it or List it - Prendere o lasciare. SPETTACOLO
19.55 Affari al buio. DOCUMENTARI
20.25 Affari di famiglia. SPETTACOLO
21.20 La battaglia di Long Tan. FILM
23.20 Sexe + Techno. LIFESTYLE

TV8 — 8

17.15 Un amore a Sunflower Valley. FILM
19.05 Alessandro Borghese - Celebrity Chef. LIFESTYLE
20.15 Tris Per Vincere. SHOW
21.30 Bruno Barbieri - 4 Hotel. SPETTACOLO
22.50 MasterChef Italia. SPETTACOLO
1.50 UEFA Europa e Conference League Magazine. CALCIO

REAL TIME — 31

13.55 Casa a prima vista. SPETTACOLO
16.05 Quattro matrimoni USA. SPETTACOLO
17.55 Primo appuntamento. SPETTACOLO
19.25 Casa a prima vista. SPETTACOLO
20.30 Cortesie per gli ospiti. LIFESTYLE
21.30 Hercai - Amore e vendetta I riassunti. SERIE
21.35 Hercai - Amore e vendetta. SERIE

DMAX — 52

17.40 La febbre dell'oro: il tesoro del fiume. DOCUMENTARI
19.30 Vado a vivere nel bosco. SPETTACOLO
21.25 Dual Survival Brasile. DOCUMENTARI
22.20 Dual Survival Brasile. DOCUMENTARI
23.15 WWE Raw. WRESTLING
1.15 Ce l'avevo quasi fatta. LIFESTYLE

IL TEMPO

Tempo stabile e in prevalenza soleggiato, a parte la presenza di un po' di nuvolosità sparsa e irregolare in Piemonte, Val d'Aosta, Liguria di ponente e sull'Appennino settentrionale.

IL SOLE
SORGE ALLE ORE **06.21**
CULMINA ALLE ORE **13.27**
TRAMONTA ALLE ORE **20.33**

LA LUNA
SI LEVA ALLE ORE **01.47**
CALA ALLE ORE **09.43**
ULTIMO QUARTO **01 MAG**

LA PREVISIONE DI OGGI

SOLE · NUVOLOSO · POCO NUVOLOSO · COPERTO · VARIABILE · PIOGGIA DEBOLE · PIOGGIA INTENSA · TEMPORALE · NEBBIA · NEVE · VENTO · MARE CALMO · POCO MOSSO · MARE MOSSO

Situazione
Primi segni di cedimento dell'anticiclone al Nord. Tempo in gran parte soleggiato e pure caldo. Dal tardo pomeriggio nubi in aumento su Piemonte e Val d'Aosta, con isolati deboli fenomeni piovosi. Sul resto d'Italia invece avremo ancora un tempo stabile e soleggiato.

Nord
A parte qualche precipitazione sul Piemonte occidentale, per il resto avremo un cielo sereno o al più poco nuvoloso. Temperature miti.

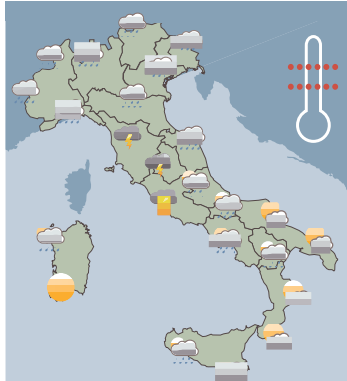
Centro
La giornata trascorrerà con generali condizioni di bel tempo con cielo prevalentemente sereno dappertutto. Clima anche estivo in Toscana.

Sud
La giornata sarà caratterizzata dal bel tempo prevalente, infatti il cielo si presenterà prevalentemente sereno. Clima caldo.

Dati iLMeteo

LA PREVISIONE DI DOMANI

LA PREVISIONE DI DOPO DOMANI

Pressione in calo, arriva un'insidiosa perturbazione, torna il maltempo su tante regioni. Al mattino, primi fenomeni instabili all'estremo Nordovest.

Seconda perturbazione della settimana. Tempo di nuovo in peggioramento al Nord, con temporali anche forti e locali grandinate, poi al Centro e in Sardegna.

QUALITÀ DELL'ARIA

	PM10	PM2.5	NO_2	SO_2
Ancona	15.6	11.6	5.9	1.1
Aosta	11.3	7.2	2.6	0.3
Bari	12.7	10.4	11.9	2.2
Bologna	21.0	15.8	8.6	0.9
Cagliari	25.1	10.3	2.1	0.7
Campobasso	14.0	9.5	3.4	0.4
Catanzaro	9.9	6.9	2.7	0.4
Firenze	16.7	11.5	5.6	0.4
Genova	17.2	13.5	9.9	1.6
L'Aquila	18.9	10.2	2.3	0.3
Milano	27.2	20.7	21.3	1.8
Napoli	19.5	13.7	30.3	3.1
Palermo	21.8	8.8	2.0	0.4
Perugia	12.8	8.8	3.2	0.4
Potenza	11.0	6.3	2.1	0.3
Roma	17.2	12.4	12.2	1.0
Torino	24.5	18.5	16.2	1.3
Trento	16.8	12.3	4.9	0.3
Trieste	16.4	12.2	12.7	2.5
Venezia	20.6	15.9	12.6	1.9

Valori espressi in $\mu g/m^3$

LE NEWSLETTER

La cucina della Stampa
Ogni mattina la newsletter del direttore Andrea Malaguti, con le scelte della prima pagina e gli articoli più interessanti

Sotto la Mole
Per scoprire Torino e ciò che succede in città da un punto di vista differente

Metternich
La newsletter de La Stampa dedicata agli Esteri a cura di Alberto Simoni

Per le ultime notizie e per iscriverti a tutte le nostre newsletter **lastampa.it**